

RESOCONTO STENOGRAFICO

45.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	3327	BROCCA, <i>Relatore (DC)</i>	3349, 3353
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	3329	CUOJATI (<i>PSDI</i>)	3361
Disegni di legge:		DE CATALDO (<i>PR</i>)	3358
(Annunzio)	3328, 3362	DUTTO (<i>PRI</i>)	3350, 3357
(Approvazione in Commissione)	3362	FALCUCCI FRANCA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	3349, 3353, 3359
(Autorizzazione di relazione orale)	3361	FIANDROTTI (<i>PSI</i>)	3350, 3360
Disegno di legge (Seguito della discussione):		FRASNELLI (<i>Misto-SVP</i>)	3348, 3357
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, concernente la proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti negli Istituti tecnici e professionali. Disposizioni particolari per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media (569)	3345	GIUDICE (<i>Misto-Ind. Sinistra</i>)	3359
PRESIDENTE	3345, 3358	GREGGI (<i>MSI-DN</i>)	3355
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (<i>PR</i>)	3357	LABRIOLA (<i>PSI</i>)	3348
ANDÒ (<i>PSI</i>)	3359	RALLO (<i>MSI-DN</i>)	3356, 3359
		ZOSO (<i>DC</i>)	3350
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	3327, 3341
		(Approvazione in Commissione)	3362
		(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	3328
		(Trasmissione dal Senato)	3327
		Interrogazioni, interpellanze e mozione	
		(Annunzio)	3383

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1979

	PAG.		PAG.
Interrogazioni (Svolgimento):		Sull'allontanamento di cinque parlamen- tari radicali dalla sede della RAI:	
PRESIDENTE	3329, 3331, 3336	PRESIDENTE	3363, 3366, 3380, 3382
BAGHINO (MSI-DN)	3330	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	3362
CHIOVINI CECILIA (PCI)	3337	BOATO (PR)	3376
PINTO (PR)	3332, 3339	DE CATALDO (PR)	3367, 3381
SANTUZ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	3329, 3332, 3337	FALCUCCI FRANCA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	3382
TOCCO (PSI)	3335	LABRIOLA (PSI)	3380
Comitato parlamentare per il controllo sui servizi di informazione e sicu- rezza e sul segreto di Stato (Costi- tuzione)	3362	MELEGA (PR)	3373
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):		MELLINI (PR)	3371
PRESIDENTE	3341, 3344	PAZZAGLIA (MSI-DN)	3371, 3372
CAVALIERE (DC)	3342	PEGGIO (PCI)	3366
FRACCHIA (PCI)	3341	PINTO (PR)	3369
LODA, <i>Relatore (PCI)</i>	3345	ROCELLA (PR)	3364
MANNUZZU, <i>Vicepresidente della giun- ta (PCI)</i>	3344	Ordine del giorno della seduta di domani	3383
MELLINI (PR)	3343, 3344	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	3383

La seduta comincia alle 16.

STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Martini Maria Eletta è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 24 ottobre 1979 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BAMBI ed altri: « Modifiche alla legge 31 maggio 1975, n. 191, recante nuove norme per il servizio militare di leva » (781);

LAFORGIA ed altri: « Disciplina dell'attività di estetista » (782);

LAFORGIA ed altri: « Legge-quadro per l'artigianato » (783);

SANDOMENICO ed altri: « Proroga dei termini di cui all'articolo 1 della legge 19 dicembre 1978, n. 804, concernente norme igienico-sanitarie per la produzione, commercio e vendita dei molluschi eduli lamellibranchi » (784);

MILANI ed altri: « Norme per la sperimentazione dei dipartimenti nell'università » (785).

In data odierna sono state, inoltre, presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SANZA ed altri: « Norme a favore degli invalidi per cause dipendenti da residui di guerra » (786);

STEGAGNINI ed altri: « Nuove norme per l'avanzamento al grado di maggiore di ufficiali dell'esercito in servizio permanente effettivo e relativo transito nel ruolo speciale unico » (787);

SANTAGATI ed altri: « Norme per la europeizzazione del personale delle dogane e di un contingente della guardia di finanza » (788);

BERNARDI GUIDO ed altri: « Norme per la tutela dei lavoratori addetti al servizio pubblico di esercizio di taxi » (789);

VALENSISE ed altri: « Nuove norme per la costituzione delle Comunità montane » (790).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 24 ottobre 1979 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

S. 33. Senatori CENGARLE, MANENTE COMUNALE e CODAZZI ALESSANDRA: « Estensione del trattamento di integrazione salariale ai lavoratori licenziati che abbiano ottenuto la revoca del licenziamento con sentenza passata in giudicato » (*approvata da quella XI Commissione permanente*) (779);

S. 111. Senatore TRUZZI: « Pagamento provvisorio del canone nell'affitto dei fondi rustici » (approvata da quel Consesso) (780).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. In data 24 ottobre 1979 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

« Modifica dell'articolo 398 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, in materia di prevenzione ed eliminazione dei disturbi alle radiotrasmissioni ed alle radioricezioni » (778).

Sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

LABRIOLA ed altri: « Abrogazione delle norme che attribuiscono alla Corte dei conti a sezioni riunite in sede giurisdizionale la definizione dei ricorsi in materia di rapporto di impiego dei propri dipendenti » (25) (con parere della IV Commissione);

TRANTINO: « Integrazioni ai decreti del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1078 e n. 1079, per quanto riguarda il trattamento economico degli operai delle Amministrazioni dello Stato » (396) (con parere della V, della VII e della VIII Commissione);

II Commissione (Interni):

ANIASI ed altri: « Nuovo ordinamento dei poteri locali » (421) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

LABRIOLA ed altri: « Abrogazione della legge 31 gennaio 1926, n. 108, recante modificazioni e aggiunte alla legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza » (22) (con parere della I e della II Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

BELLOCCHIO ed altri: « Istituzione dell'Azienda di Stato per i sali ed i tabacchi » (332) (con parere della I, della V, della XI, della XII e della XIII Commissione);

X Commissione (Trasporti):

LABRIOLA e SPINI: « Norme concernenti la qualifica della zona civile dell'aeroporto "Galileo Galilei" di Pisa » (29) (con parere della V, della VI e della VII Commissione);

TRANTINO e BAGHINO: « Nuovi limiti di età per i conducenti di determinate categorie di veicoli a motore » (437) (con parere della IV Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

LABRIOLA ed altri: « Costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle indagini illegittime compiute sui cittadini lavoratori e per l'accesso al posto di lavoro » (21) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

GATTI ed altri: « Disciplina per il commercio e la distribuzione dei farmaci per uso veterinario » (444) (con parere della I, della IV, della XI e della XII Commissione).

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle seguenti Commissioni permanenti in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 245 — « Norme sulla liquidazione a stralcio delle quote inesigibili e sulla concessione di tolleranza agli agenti della riscossione » (*approvato dal Senato*) (727) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 63 — Senatori **FINESSI** e **FABBRI**: « Adeguamento delle tasse sulle concessioni regionali » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (769) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

S. 256 — « Modifica all'articolo 38 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (770) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Agricoltura):

S. 218 — Senatori **TRUZZI** ed altri: « Affidamento all'AIMA del compito di svolge-

re attività per la regolazione del mercato interno dei formaggi parmigiano reggiano e grana padano » (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (764).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole **Baghino**, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, « per sapere, anche in riferimento a precedenti interrogazioni presentate nella passata legislatura, quali iniziative sono in atto a favore dei frontalieri, primi a subire la crisi in atto e ossessionati dal continuo diminuire dei posti di lavoro.

Non va dimenticato, inoltre, che per i frontalieri esistono anche costanti problemi di previdenza, di equiparazione, di ambientamento » (3-00008).

L'onorevole sottosegretario degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

SANTUZ, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Rispondo, per motivi di preminente competenza, anche a nome dei ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.

Per quanto riguarda la Svizzera, con gli accordi firmati a Berna il 12 dicembre 1978, sono state poste le basi per la corresponsione ai frontalieri in Svizzera delle prestazioni in caso di disoccupazione totale. Sono state, altresì, ottenute garanzie circa il loro reimpiego e, in generale, per una stretta collaborazione fra gli uffici periferici del Ministero del lavoro italiano e le autorità cantonali svizzere. In particolare, l'accordo per la retrocessione finanziaria in materia di assicurazione contro la disoccupazione per i lavoratori frontalieri prevede la corresponsione all'Italia della quota delle con-

tribuzioni pagate sia dai frontalieri che dai datori di lavoro, con una maggiorazione del 3 per cento a titolo di correttivo della somma forfettaria da retrocedere, nonché con un meccanismo di revisione per l'ipotesi che il tasso di disoccupazione dei frontalieri superi quello dell'insieme delle altre categorie di lavoratori. Inoltre, uno scambio di lettere annesso all'accordo stesso prevede il principio della priorità del reimpiego nonché la collaborazione fra autorità cantonali ed uffici periferici del Ministero del lavoro e dell'INPS, per conoscere le liste dei disoccupati e per il rinnovo del permesso di lavoro frontaliero.

Per quanto concerne l'applicazione dell'accordo, sul quale hanno già espresso parere favorevole i rappresentanti dei frontalieri, sono già stati posti allo studio da parte dei Ministeri competenti e dell'INPS i necessari meccanismi operativi, statistici e tecnici per la gestione dei fondi, che avverrà da parte del nostro ente previdenziale.

Per quanto riguarda invece la Francia, sono in vigore le disposizioni in materia di disoccupazione applicabili ai lavoratori frontalieri previste dalla regolamentazione comunitaria (regolamento CEE n. 36/63 del 2 aprile 1963, entrato in vigore il 1° febbraio 1964).

Per ovviare, infine, ai problemi dei nostri lavoratori « pendolari » occupati nel Principato di Monaco, che non fa parte della Comunità europea, sono state avviate trattative col Principato. Da parte italiana si è insistito sulla necessità di regolare il problema del pagamento dell'indennità di disoccupazione a favore dei frontalieri italiani, nel quadro dei negoziati (ormai in fase avanzata) per una nuova convenzione italo-monegasca sulla sicurezza sociale. Resta da superare il problema costituito dalla posizione delle autorità monegasche, secondo cui la questione dell'indennità di disoccupazione rientra nella competenza delle autorità francesi, mentre queste ultime ritengono che essa debba essere regolata dal Principato di Monaco. Da parte italiana si intende risolvere al più presto possibile

la questione con le competenti istanze monegasche e francesi per la ricerca di una soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. Ringrazio il sottosegretario per le indicazioni che ha fornito, manifestando però disappunto, purtroppo, per il fatto che gli incontri con l'autorità monegasca sono ancora in una fase iniziale per le possibilità di una chiarificazione. Perché metto l'accento su questo? Perché l'interrogazione parte dalla preoccupazione esistente e dal disagio, purtroppo in aumento, esistente nella zona di Ventimiglia, Bordighera, Sanremo: questa è la zona da dove parte il maggior numero di frontalieri per il Principato di Monaco, per Montecarlo. Non solo, ma anche perché esiste un problema particolare, che è quello dei pendolari, di coloro che vanno a lavorare in Francia e nel Principato al mattino e rientrano in Italia la sera e che non hanno garanzie previdenziali di sorta.

Colgo l'occasione per rilevare (e potrà essere motivo di un'altra interrogazione, ma intanto lo segnalo al sottosegretario dato che è stato così completo nella risposta) quanto è avvenuto da parte dei sindacati svizzeri, i quali hanno continuato a versare all'INAM in Italia la quota in lire italiane del versamento (previsto da un accordo del 1969) in franchi versati dai lavoratori italiani. Essi, in particolare, versano 7 franchi e 75 centesimi per l'assistenza personale individuale e 9,50 franchi per l'assistenza ai familiari a carico. Nel 1969 questa quota in franchi svizzeri fu parificata in 1.100 lire per 7,75 franchi e in 1.400 lire per 9,50 franchi. Dal 1969 al 1979 i sindacati svizzeri hanno continuato a mantenere la quota di versamento di 1.100 e 1.400 lire mentre, secondo il cambio ufficiale, la cifra doveva risultare pari a circa 5 mila lire. Questi denari, versati dai lavoratori italiani ai sindacati svizzeri in maggior copia e non rimessi all'INAM in Italia, hanno recato certamente non solo un danno ai la-

voratori e alle organizzazioni previdenziali e assistenziali italiane, ma hanno certamente dato luogo ad una truffa, per cui mi auguro che il Ministero degli esteri, sollecitato anche dalle segnalazioni apparse sui giornali, stia provvedendo per chiarire tutta questa materia.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

Pannella, Ajello, Aglietta Maria Adelaide, Ciccimessere e Pinto, ai ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, « per conoscere quali interventi ritengano di porre in atto dopo che il cittadino italiano Albino Cimini è stato condannato in Turchia ad una pena di inconcepibile gravità (36 anni di reclusione) per detenzione di modica quantità di *hashish*.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se l'ambasciata italiana abbia seguito il processo a carico di tale cittadino ed in caso negativo per quali motivi, se siano stati interpellati avvocati turchi per una adeguata difesa, se sia stata rappresentata all'autorità turca la clamorosa disparità di trattamento emergente rispetto alla situazione di cittadini turchi imputati in Italia di importazione (si noti) nel nostro paese di sostanze stupefacenti.

Chiedono inoltre di conoscere se il Governo italiano compirà passi in sede internazionale per imporre la salvaguardia dei fondamentali diritti umani per un trattamento civile e ragionevole di questo cittadino » (3-00072);

Pinto, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, Ciccimessere, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Mellini, Pannella, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, « per conoscere — posto che:

il giovane Albino Cimini, di Terni, è stato condannato in Turchia all'ergastolo per essere stato trovato in possesso di *hashish*, e che tale condanna è stata poi tramutata in trenta anni di detenzione:

che la quantità di *hashish* in possesso di Albino Cimini era tale da non giustificare una condanna così alta;

che tutti i giornali si sono interessati della vicenda, data la evidente assurdità del provvedimento;

che Albino Cimini è in possesso anche di un passaporto inglese —

quale sia la posizione del Governo su questa vicenda e in che modo intenda intervenire nei confronti sia del Governo turco, sia di quello inglese » (3-00614);

Tocco, Colucci e Seppia, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro degli affari esteri, « per sapere — premesso:

a) che il giovane italiano Albino Cimini è stato arrestato due anni fa in Turchia per detenzione di circa 100 grammi di *hashish* che deteneva per uso personale;

b) che il suo processo si è svolto in modo semiclandestino con modalità e finalità chiaramente punitive oltre il dovuto, stante la qualità di « straniero » del Cimini, condannato per il ricordato reato alla mostruosa pena dell'ergastolo, trasformata successivamente in 30 anni di carcere, pena confermata in appello il 5 ottobre 1979 senza ulteriori possibilità di appello;

c) che il reato del giovane Cimini (detenzione per uso personale di *hashish*) si è verificato in un paese, la Turchia, dove notoriamente la stragrande maggioranza dei contadini coltiva e usa normalmente la canapa indiana;

d) che il Cimini da quanto premesso parrebbe non avere più nessuna speranza di uscire dalle carceri turche se non in virtù di una grazia presidenziale;

e) che d'altra parte, al di là delle disperate notizie che provengono sulle terribili condizioni in cui il giovane Cimini è costretto a vivere nelle carceri turche, le condizioni in cui vivono i carcerati in quel paese sono note come tra le più inumane e drammatiche sopportate dai condannati, per cui la condanna del Cimini a 30 anni equivale ad una vera e propria condanna a morte preceduta da non si sa quanti anni di inenarrabili sofferenze:

f) che la detenzione per uso personale di *hashish* è considerata quasi ovunque nel mondo un reato « minore », per cui la pena comminata al giovane italiano Cimini appare del tutto abnorme e sproporzionata rispetto al reato —:

1) quali iniziative essi abbiano preso per sottrarre il nostro giovane connazionale a questa iniqua sorte;

2) se non ritengano di dover svolgere ogni altra ulteriore e possibile azione al fine di ottenere che il Cimini possa essere restituito alla libertà cercando sull'argomento i necessari contatti con l'ambasciatore di Turchia, e dunque col Governo di quel paese, o percorrendo qualsiasi altra strada che conduca però alla liberazione del nostro connazionale colpito chiaramente in modo inumano a fronte della sua giovanile età, della relativa gravità del reato, e soprattutto del fatto paradossale che vede collocata questa vicenda in un paese dove la coltivazione del papavero e l'esportazione dell'oppio (che è cosa ben diversa dall'*hashish*) sono attività troppo largamente diffuse per non far pensare che, seppure non incoraggiate, esse sono certamente tollerate. (3-00619)

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

SANTUZ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Rispondo anche a nome dell'onorevole Presidente del Consiglio e del ministro di grazia e giustizia.

Il signor Cimini è stato arrestato il 13 settembre 1977 ad Agri, in Turchia, con altri tre giovani di cittadinanza italiana, Massoli Augusto, Ligobbi Guerrino e Crisostomi Evita, tutti residenti a Terni, per introduzione dall'Iran in Turchia, detenzione ed uso, di 150 grammi di sostanze stupefacenti.

Il 4 novembre 1977 il signor Cimini, nel corso del processo davanti alla Corte di assise di Agri, scagionava gli altri tre giovani che venivano scarcerati, addossan-

dosi ogni responsabilità. Successivamente, nel dicembre 1977, il signor Cimini è stato condannato dalla stessa corte di assise all'ergastolo, pena prevista dal codice penale turco per i reati su indicati. La pena è stata successivamente commutata in trenta anni di reclusione, pena confermata il 5 ottobre dal tribunale d'appello.

In merito al caso in parola occorre tuttavia precisare che Albino Cimini, nato a Swansea (Gran Bretagna) il 10 dicembre 1957, è cittadino britannico e pertanto, in base ai principi generali del diritto internazionale consuetudinario e convenzionale, le rappresentanze italiane all'estero non possono esercitare nei suoi confronti la protezione diplomatica, che spetta invece a quelle del Regno Unito.

Sensibili, tuttavia, alle ragioni umanitarie ed alle motivazioni affettive dei genitori del Cimini, entrambi cittadini italiani, cui il Ministero degli esteri ha fornito e continua a fornire ogni assistenza, sia il nostro consolato a Smirne, che l'ambasciata ad Ankara, si sono prodotti per assicurare al Cimini, in parallelo con i rappresentanti britannici, ogni possibile assistenza.

Da ultimo, il 19 ottobre, il direttore generale dell'emigrazione, su istruzioni dell'onorevole ministro, ha ribadito all'ambasciata di Turchia a Roma che il Governo italiano auspica una soluzione del caso, conforme allo spirito umanitario che deve ispirare il comportamento ultimo di tutti gli Stati.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pannella 3-00072, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione 3-00614.

PINTO. Mi rendo conto che forse questo è un caso che non attira l'attenzione di molti colleghi in quest'aula, né di molte persone all'esterno di quest'aula. Esso non fa parte, forse, del rituale della nostra politica: non costituisce un grosso avvenimento, né una delle questioni che giorno per giorno siamo costretti ad af-

frontare, però io dò a questa vicenda un significato enorme.

Sono insoddisfatto della risposta data dal rappresentante del Governo. Non accetto minimamente — anche se forse a livello burocratico potrei farlo — che per il giovane Albino Cimini, cittadino inglese, poco abbia potuto fare il Governo italiano.

Innanzitutto, vorrei precisare che i motivi della interrogazione — motivi che mi hanno spinto anche a scrivere una lettera al Presidente Pertini — non vanno inquadrati in uno spirito nazionalistico. Non sto affrontando questo caso perché si tratta di un giovane italiano detenuto nelle carceri turche. Affronto questo caso come uomo, come cittadino, come democratico che fa — o per lo meno tenta di fare — della libertà sua e di quella degli altri una delle ragioni della sua vita. Come tale, non posso accettare che per trent'anni si possa restare rinchiusi in carceri dove è più facile morire che sopravvivere, e questo per qualcosa che, oltre tutto, non è considerato reato nel nostro paese.

Si sta svolgendo in questi giorni il dibattito sulla droga. Sono note le numerose posizioni di chi definisce alcune sostanze « non droga ». Ci sono state manifestazioni e iniziative politiche nel nostro paese a questo proposito. Di questo il Governo doveva tenere conto. Invece, ritengo che il Governo fin dall'inizio non abbia fatto quello che poteva e doveva fare. E non mi riferisco a ciò che la burocrazia gli consente: non mi riferisco, quindi, ai limiti che forse la cittadinanza inglese ha portato al nostro Governo. Io penso che ci dobbiamo misurare — ci sono anche altre interrogazioni su altri temi oggi all'ordine del giorno — su quello che per noi deve significare il concetto di libertà, su quello che deve significare il diritto umano di chiunque, italiano o non italiano nostro concittadino o cittadino di altri paesi, della nostra razza o di altra, del nostro colore o di altri colori. Secondo me, stiamo perdendo un'occasione grossa. Può sembrare assurdo, può sembrare un paradosso, ma il caso di questo giovane può costituire una battaglia che ci deve coinvolgere tutti. È così, perché oggi nel

nostro paese, mi sembra che il discorso sulla pietà umana, il discorso sulla sofferenza — mi rivolgo a lei, in questo momento, signor Presidente, richiamando le battaglie da lei fatte in più occasioni — non ci tocchi più.

Era questa una notizia da riportare nei giornali nelle pagine interne, con dei piccoli trafiletti? Il caso di un giovane che per trent'anni dovrà stare in carcere a causa di 100 grammi di *hashish* doveva essere qualcosa che va al di là della nostra vita quotidiana, al di là dei nostri interessi.

Il gruppo radicale sta protestando anche — e lo sapete — per l'arresto di Jean Fabre, per l'informazione relativa a tale arresto, e su come Jean Fabre sia stato presentato all'opinione pubblica: cioè come una persona che già era stata arrestata per spaccio di droga. Quanti minuti la nostra televisione ha dedicato, per esempio, al giovane Cimini? È stato occasione di dibattito? È stato occasione di meditazione e di riflessione? Se questo ragazzo non avesse avuto i genitori italiani — ma anche lui è italiano: è nato in Inghilterra (lo sappiamo), ha avuto la cittadinanza inglese ma poi ha vissuto sempre nel nostro paese — di questa vicenda non si sarebbe saputo nulla. Comunque, ne abbiamo discusso molto poco.

Ebbene, signor Presidente, mi rivolgo a lei ora nella sua qualità di Presidente di questa Assemblea: per me, questa vicenda è di una importanza tremenda. Io non riesco a essere tranquillo pensando che si possa stare trent'anni nelle carceri — e specialmente nelle carceri turche — per questo reato. Non riesco a stare tranquillo quando ogni giorno, anche in luoghi che non siano italiani, il diritto alla vita, il diritto ad una vita decente non viene rispettato. E tale diritto può e deve essere rispettato anche all'interno delle carceri. Non posso rimanere tranquillo di fronte alla enorme indifferenza su questi temi che oggi è presente non solo tra noi, ma forse anche fuori di qui.

So che non mi sto rivolgendo al rappresentante di un Governo di un paese nel quale non esistono contraddizioni: le

contraddizioni esistono, sono grosse e tutti lo sappiamo. Proprio nei giorni scorsi — guarda caso — mi sono recato in un carcere a trovare un giovane che stava perdendo la calma. Egli era stato arrestato per detenzione di sostanze considerate droga leggera; ebbene, dopo 7 mesi e dopo che i giornali sono stati costretti a parlare di questa vicenda anche in seguito alla presentazione di alcune interrogazioni in proposito, io stesso mi sono recato nel carcere di *Regina Coeli* a protestare, minacciando addirittura una azione di protesta nel penitenziario stesso. Ebbene, dopo 7 mesi, signor Presidente, a quel giovane è stata concessa la libertà provvisoria per permettergli di sottoporsi ad un intervento chirurgico.

I fatti come quello che ho ricordato ora sono sconosciuti alla maggioranza dell'opinione pubblica. La politica sta diventando un elemento astratto che passa al di sopra delle nostre teste: sembra che essa consista solamente negli incontri della democrazia cristiana con il partito repubblicano, nelle dichiarazioni di Craxi e di chissà quale altro illustre segretario di partito. Si sta perdendo, ogni giorno di più, la sensazione che è politica tutto ciò che ci riguarda e ci circonda; è politica la vita di tutti i giorni, ciò che ci sta vicino e ciò che sta lontano; politica significa confrontarsi con le miserie umane, con le contraddizioni, con le sofferenze, con tutto ciò che ci sta intorno.

Nonostante ciò, ancora una volta, il Governo italiano è venuto a darci una risposta clinicamente fredda; il sottosegretario ci ha comunicato che è stata fornita « assistenza » ai genitori del giovane Cimini: questo non mi basta, signor rappresentante del Governo! Avrei voluto sentire da lei quali passi il Governo italiano ha compiuto all'epoca del processo; vorrei sapere perché di questo non è stato fatto un caso nazionale. Infatti, non è sufficiente rispondere che la madre di questo giovane ha partorito mentre si trovava in territorio inglese. Dio santo! Queste cose lasciamole ad altri! Affrontiamo il problema in modo più serio! Mi dica perché il Governo italiano non si è pro-

nunciato fino a questo momento! Perché il ministro degli esteri, per questo caso, non ha fatto alcuna dichiarazione, mentre per altri casi è sempre pronto ad intervenire? Lei, oggi, ci doveva fornire la testimonianza che fare il ministro degli esteri significa essenzialmente fare ciò che io le ho chiesto.

Spero che anche per quanto riguarda le successive interrogazioni lei non ci liquidi con una risposta fredda, magari dicendoci che non si può far nulla per chi muore o scompare in Argentina, trattandosi di un'altra nazione per la quale è responsabile un altro governo.

Ebbene, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, su questo caso io sono disposto ad andare fino in fondo; intendo condurre una battaglia a favore di questo giovane, per fare in modo che si discuta della sua vicenda, al di là della considerazione che si trova in un carcere turco e che egli è nato in Inghilterra. È inconcepibile, infatti, che si debba restare in carcere — in un carcere qualsiasi — per aver posseduto sostanze che ancora oggi vengono identificate con il termine di droghe leggere.

A mio avviso non ci si vuole confrontare sul vero significato della vita del carcere; quando qualcuno varca le soglie di un carcere sembra che egli sia finito come uomo, come non fosse più in grado di gioire, soffrire o di avere dei sentimenti. Su di lui cade il velo dell'omertà, sia esso un detenuto di *Regina Coeli* o delle carceri speciali. Si sta cercando di convincere l'opinione pubblica che chiunque varchi la soglia del carcere — per attività politica di destra o di sinistra, per rapina o per scippo — debba essere dimenticato da chiunque; non deve interessarci più cosa egli prova giorno per giorno e in che modo egli stesso si sta trasformando.

Ebbene, lascio a voi i grossi temi, le grosse battaglie, i grossi progetti, i grossi disegni politici, i grossi incontri, i vertici importanti e le grandi dichiarazioni: per me — che forse conto poco qui e a maggior ragione fuori di qui — questa è una battaglia politica da condurre fino in fon-

do; è una battaglia di libertà e di umiltà. Su questo, signor Presidente — lo ripeto — sono disposto ad andare fino in fondo. Può darsi che io debba compiere azioni di protesta anche in questa stessa aula, poiché la risposta che il rappresentante del Governo ci è venuto a dare (anche a nome nostro, poiché il Governo rappresenta anche noi) a mio avviso è fredda e cinica.

Io la respingo; non mi limito a dichiararmi insoddisfatto, ma per me è come se questa risposta non ci fosse mai stata data, cioè la voglio ignorare, come il Governo, in questi giorni, come sua abitudine, sta ignorando noi stessi. Non ci dà più alcuna risposta — come Ponzio Pilato — sulla SNIA e sui licenziamenti. Quindi, anch'io mi comporterò allo stesso modo ed ignorerò la risposta del Governo.

Farò finta che il Governo non mi abbia risposto su questo argomento; protesterò con tutti gli strumenti personali, insieme con altri compagni, affinché il Governo si pronunci su questo. Ne faccio una battaglia, non per difendere semplicemente un italiano, un nostro concittadino, ma perché dobbiamo difendere una libertà che non ha confini, né etichetta, né nazione, né colore. Sono disposto ad insistere al punto di non abbandonare, per esempio, quest'aula: non essendo il ministro venuto qui a darmi una risposta, resto qui per aspettarlo!

PRESIDENTE. L'onorevole Tocco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOCCO. Mi sento profondamente umiliato per aver dovuto presentare questa interrogazione cui il sottosegretario ha risposto. Avrei voluto che tale umiliazione mi fosse risparmiata e che il Governo fosse spontaneamente ed immediatamente intervenuto, dato che l'episodio era noto al Governo, ai ministri ed alla stragrande maggioranza dei colleghi.

Udita la risposta del sottosegretario, non posso accoglierne la formalistica posizione: egli mi fa notare che Albino Cimini è nato in Inghilterra, del tutto ca-

sualmente, e che in virtù delle leggi di quel paese ha assunto nazionalità britannica: è cittadino italiano a tutti gli effetti perché è in Italia dal terzo anno di età, come lo sono i suoi genitori; vive e lavora in Italia. Concordo con chi mi ha preceduto nell'osservare che il problema non è di nazionalità: attraverso di esso dobbiamo considerare che indubbiamente si è perpetrato un vero e proprio delitto nella persona di un giovane, reo di aver introdotto — si badi bene — in Turchia, circa 150 grammi di *hashish*! Devo ricordare che in quel paese il processo si è svolto in modo semiclandestino, con modalità e finalità chiaramente punitive, puntando sulla qualità di straniero dell'imputato. Egli è stato condannato all'ergastolo e solo dopo un appello la pena è stata ridotta a 30 anni di carcere: sappiamo tutti quali siano le condizioni delle carceri turche. Proprio sul soggetto di un giovane accusato di detenere sostanze stupefacenti, è stato realizzato un *film* terrificante, in Turchia, per dimostrare la realtà carceraria di quel paese. Chi viene incarcerato per 30 anni, di regola lascia la vita in quelle celle dopo anni di sofferenze inenarrabili!

La cosa più grave è che proprio in quel paese la canapa indiana è notoriamente coltivata e consumata dagli stessi contadini; il papavero da oppio trova in Turchia non soltanto il clima più adeguato, ma anche un'esperienza di coltivazione superata soltanto in certe zone dell'oriente: vi è coltivato ed esportato largamente. Ebbene, per aver introdotto in quel paese 150 grammi di *hashish*, un giovane cittadino britannico, ma italiano a tutti gli effetti, — comunque, un giovane essere umano — è condannato all'ergastolo e si vede poi commutare la pena in 30 anni di galera, con nessuna speranza, probabilmente, se non si interviene, così come stiamo cercando di fare, di sottrarlo ad una morte orribile in un paese straniero, notorio — ricordo ancora — per le sofferenze inumane alle quali sottopone i carcerati.

Detto questo, dico che non si può essere soltanto insoddisfatti della risposta del rappresentante del Governo, ma dico

che sarebbe stata necessaria un'azione del Governo, senza alcuna sollecitazione da questi banchi, concordata, per la forma che assume la questione in campo internazionale, con l'ambasciata inglese, per strappare alla morte questo giovane, una morte in carcere, come abbiamo ricordato, pressoché certa. Ecco, perché, signor Presidente, onorevole sottosegretario, credo che oggi la Camera, nella sua intelligenza, deve sentirsi profondamente umiliata per non aver saputo esprimere una parola seria, un tentativo del Governo per risolvere un problema di questa gravità, di fronte ad una città, Terni, di fronte ad una famiglia, che certamente si aspettavano — e giustamente — dal Governo italiano non una formale presa di posizione e l'assistenza della quale ha parlato il rappresentante del Governo, ma un'azione energica, sentita, profondamente umana e politica in pari tempo che valesse a strappare il loro congiunto e il concittadino dalle grinfie di una polizia che è nota in tutto il mondo per le sue efferatezze, in un paese del quale è noto il trattamento riservato ai carcerati.

Allora, signor Presidente, vorrei rivolgere un invito, proprio a lei che in questo momento svolge il suo turno di Presidenza, a lei che si è contraddistinto tante volte nelle lotte per i diritti civili, così come l'abbiamo vista combattere recentemente la sua battaglia in relazione alle fonti energetiche morbide, con un provvedimento sull'energia solare e sappiamo quanto lei sia aperto a questi problemi nei quali è in gioco la dignità, e in questo caso, la vita umana.

Mi appello a lei, signor Presidente, affinché svolga un'azione la più larga, la più sensibilizzata, la più energica e la più tempestiva in direzione della soluzione di questo problema, che non può fermarsi nel punto in cui è giunto. Non possiamo adattarci al pensiero che non vi sia soluzione per questo problema e dobbiamo tutti — credo — insorgere e lei prima di noi, signor Presidente, per muovere tutti i passi necessari per strappare dalle carceri turche questo giovane; infatti, questa è la funzione degli uomini politici: interessarsi

di tutti i problemi, compresi questi; così esige il sentimento di umanità che certamente alberga nell'animo di noi tutti, così prescrive il dovere che abbiamo come uomini, come cultori della libertà, come uomini che cercano di eliminare soprusi di questo genere. A lei signor Presidente — dicevo — mi appello affinché svolga una azione che deve avere un seguito fino alla soluzione positiva di questo problema, fino a restituire alla sua famiglia questo giovane, ricordiamolo, colpevole di aver introdotto in Turchia 150 grammi di *hashish*. In nessun paese del mondo un reato di questo genere sarebbe stato colpito con tanta crudeltà, in nessun paese del mondo si sarebbe mai pensato di infliggere la pena dell'ergastolo per un reato di quel genere. Siamo di fronte ad un'enormità, ad un fatto nel quale si palesa il massimo disprezzo per la vita umana; ebbene, signor Presidente, mi consenta di pensare che lei sarà nostro alleato e che muoverà tutti i passi necessari per risolvere questo problema che ci angoscia e che ci fa sentire profondamente umiliati di fronte al paese, di fronte agli uomini liberi di tutto il mondo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli: Codrignani Giancarla, Conte Antonio, Bottarelli e Chiovini Cecilia al Ministro degli affari esteri « per conoscere quali iniziative abbia preso il Ministero degli affari esteri della Repubblica italiana di fronte al pericolo che con una nuova figura giuridica di presunzione di morte il governo argentino liquidi brutalmente il problema delle persone scomparse in Argentina e, invece di rispondere sulla sistematica violazione dei diritti umani e delle libertà democratiche in quel paese, sancisca legalmente il mas-sacro;

e come intenda intervenire nel caso dei cittadini scomparsi di origine italiana che, in numero di alcune centinaia, sono stati segnalati dai familiari alle associazioni umanitarie internazionali » (3-00644).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere,

anche alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento: Pinto al Ministro degli affari esteri, « per conoscere quali iniziative intende prendere per intervenire presso il governo argentino sulle persone scomparse e per la difesa dei diritti umani in quel paese » (3-00653).

SANTUZ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il problema degli scomparsi e dei detenuti per motivi politici in Argentina è stato sempre e continua ad essere oggetto di viva preoccupazione da parte del Ministero degli affari esteri e delle competenti rappresentanze diplomatico-consolari in quel paese, che seguono con la massima attenzione i casi, sia di connazionali, sia delle persone di origine italiana le quali versano in tali condizioni.

Per quanto concerne i detenuti, la costante azione svolta in loro favore ha portato alla risoluzione di un certo numero di situazioni, conclusesi con la liberazione ed il conseguente rimpatrio di buona parte dei detenuti politici in possesso della sola cittadinanza italiana, nonché di altri italo-argentini parimenti detenuti.

Gravi permangono, invece, le apprensioni sulla sorte degli scomparsi, per i quali si continua comunque ad insistere con decisione, da parte italiana, per ottenere notizie. In questo senso sono state recentemente effettuate nuove pressioni, sia da parte del Ministero degli affari esteri presso i rappresentanti diplomatici argentini in Italia, sia dall'ambasciata d'Italia in Buenos Aires presso le competenti autorità argentine, sia infine dal Governo italiano in ogni appropriata sede multilaterale.

Per quanto riguarda poi la recente legge argentina sulla dichiarazione di morte presunta degli scomparsi, il Ministero degli affari esteri ha immediatamente inviato precise istruzioni all'ambasciatore d'Italia in Buenos Aires affinché svolgesse un passo ad altissimo livello, presso le autorità argentine, per esprimere la profonda insoddisfazione del Governo italiano circa la perdurante mancanza di notizie sugli scomparsi e la preoccupazione per le conseguenze che un'applicazione strettamente

letterale della predetta legge potrebbe comportare. A seguito di tale intervento, effettuato alla fine del decorso mese di settembre, sono state fornite assicurazioni da parte argentina che la legge in parola non si prefigge nel modo più assoluto di risolvere in maniera drastica il problema degli scomparsi, ma che la norma in essa contenuta è del tutto facoltativa e la sua applicazione può essere richiesta solo volontariamente da parte dei congiunti delle persone scomparse, che debbano risolvere problemi di natura familiare e patrimoniale.

Tale legge infatti, sempre secondo quanto comunicato dal Governo argentino, non ha in pratica altro effetto che quello di abbreviare il termine ed eliminare le pratiche fissate dalla legge n. 14.394, articoli dal 15 al 32, emanata dal Parlamento argentino nel 1954 e tuttora vigente. Questa legge dà disposizioni legali uguali a quelle ora criticate, della stessa portata e con facoltà simili per il pubblico ministero.

Il Governo argentino ha comunque dichiarato che non utilizzerà la legge per alcun fine contrario a quello sopra esposto. Desidero comunque assicurare che da parte del Governo italiano l'applicazione della citata legge, che regola la morte presunta, verrà seguita con la massima attenzione, affinché essa non diventi strumento per una soluzione — che appare contraria agli elementari diritti umani e civili — del problema degli scomparsi in Argentina, in favore dei quali verrà comunque seguita ed intensificata l'azione già svolta dal Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'onorevole Cecilia Chiovini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione Codrignani Giancarla di cui è cofirmataria.

CHIOVINI CECILIA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, di violazioni di libertà e dei diritti umani si parla purtroppo quotidianamente. Giornalmente ci vengono, da varie parti del mondo, echi di violazione di questi diritti, che, per parte nostra, costante-

mente condanniamo. Ma signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, ciò che da anni accade in Argentina, al popolo argentino, ai democratici argentini, testimonia il punto più alto della violazione dei diritti umani. In quel paese, lo voglio ricordare, da anni scompaiono quotidianamente — usiamo il termine « scompaiono » — decine e decine di donne e di uomini, di democratici, che il Governo argentino vorrebbe ora decretare, dopo soli 90 giorni dalla loro scomparsa, deceduti. Nonostante la interpretazione che, onorevole rappresentante del Governo, lei ci ha dato, circa i buoni intendimenti sull'uso di tale legge da parte del Governo argentino, voglio ricordare che una legge di questo genere è unica nella storia del mondo, giacché un provvedimento di morte presunta in altri paesi viene dato dopo 10-20 anni dalla scomparsa delle persone. Ciò che, invece, si vuole fare — ed è legittima la preoccupazione che vogliamo esprimere — è altra cosa; ciò che si vuole legittimare e legalizzare, con la legge cui faccio riferimento, è l'incitamento all'assassinio, alla eliminazione delle persone e si vuole impedire, altresì, che si levi la solidarietà e l'aiuto, per le persone scomparse, non solo in Argentina ma in tutto il mondo. Così come si vuole impedire che si intraprendano ricerche che, certo, non possono essere espletate nel giro di soli 90 giorni, per rintracciare le persone che « scompaiono ».

La interrogazione che il nostro gruppo ha presentato su questo problema degli scomparsi e su questo intendimento del governo argentino con la nuova legge, non è altro che l'ultima di una lunga serie di interrogazioni che abbiamo presentato nei mesi e negli anni scorsi, alle quali, onorevole rappresentante del Governo, si è sempre data, come d'altronde quella di oggi, risposta inadeguata ed anche abbastanza evasiva. Certo, prendiamo atto, come fatto positivo, che il Governo abbia rappresentato la sua preoccupazione al governo argentino circa l'uso della legge in questione. Non ci tranquillizzeranno le assicurazioni che vengono fornite — assicurazioni che mi pare siano state sostanzial-

mente raccolte dal rappresentante del Governo — circa la non utilizzazione della legge per perseguire democratici argentini e democratici italiani che vivono in quel paese.

In Argentina, le violazioni dei diritti umani vogliono dire il ripetersi — desidero ricordarlo — dei prelevamenti e degli assassini di centinaia e di migliaia di persone, dichiarate legalmente e cinicamente « scomparse ». Non voglio dilungarmi su altre cifre, ma desidero ancora una volta sottolineare un problema che ritengo sia davanti alla coscienza civile di tutti noi, di democratici e di antifascisti. Intendo, semplicemente ribadire, onorevole rappresentante del Governo, quel che torniamo ancora una volta a chiedere al Governo: esigiamo, cioè, che quest'ultimo accerti (ella ha accennato alle preoccupazioni del Governo in ordine all'efficienza della rappresentanza diplomatica a Buenos Aires) quanto sta accadendo, esigiamo che tale intervento sia ancora più incisivo, perché il problema va ben al di là di qualcosa che possa suscitare una normale preoccupazione. Deve andare ben al di là, nel rappresentare la preoccupazione e lo sdegno del Governo e del popolo italiani nei confronti di quanto accade a cittadini democratici argentini ed anche a nostri connazionali, vittime della situazione che ho descritto.

Ella ci ha detto, onorevole rappresentante del Governo, che il problema dei connazionali scomparsi è pressoché risolto. Mi risulta, invece, secondo quanto segnalato dai familiari degli scomparsi, che ben 400 sono i cittadini di origine italiana o di cittadinanza italiana, che vivono in Argentina, non ancora ritrovati e decretati « scomparsi ». Il problema, dunque, è ben lungi dall'essere stato risolto, e, comunque, dal suscitare quegli elementi di ottimismo cui ella si è riferito. Non credo che le sarà sfuggito — almeno me lo auguro — che in questi giorni un gruppo di donne argentine, di familiari di scomparsi, si è recato presso le massime autorità del nostro paese, ivi compreso il Presidente della Camera dei deputati, per sollecitare un intervento più incisivo sul dram-

matico problema delle migliaia di individui che vengono definiti oppositori politici e poi fatti scomparire. Sono quelle stesse donne, onorevole rappresentante del Governo, che nelle scorse settimane, con un digiuno effettuato qui a Roma, hanno richiamato l'attenzione delle autorità e dell'opinione pubblica ad un dovere democratico e di difesa del diritto alla vita. Ed è per questo, onorevole rappresentante del Governo, che, insoddisfatti, le chiediamo un intervento più incisivo. Aspettiamo quindi che il Governo faccia tutto il suo dovere in difesa dei diritti dei nostri connazionali e dei valori comuni di difesa della libertà e dei diritti umani (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINTO. Signor rappresentante del Governo, quando in più occasioni ho presentato interrogazioni su questo argomento, insieme ad altri colleghi del mio gruppo, sia in questa che nella passata legislatura, non c'è mai stata da parte mia, la posizione quasi infantile di chi chiede al nostro Governo di risolvere problemi di altri paesi. Lei si è chiesto perché dei parlamentari, in quest'aula, ricorrono a questo tipo di strumenti? Perché, ad esempio, il gruppo comunista ha presentato questa interrogazione? O perché il gruppo radicale ha chiesto anch'esso una risposta su tale argomento? Forse perché si pensava che il Governo potesse risolvere il problema? Certamente no, almeno non fino in fondo. Si pensava però che dell'argomento il Governo facesse una sua preoccupazione, da trattare sulla base di posizioni politiche, da portare in mezzo alla gente, da far capire, su cui invitare alla meditazione e alla riflessione. Mi rendo conto che anche nel nostro paese i detenuti politici — quelli che si dichiarano detenuti politici e che non vogliamo accostare ai delinquenti comuni — ricevono dei trattamenti diversi: cosa che io non tollero. Noi volevamo che su questo argomento il Governo non ci venisse a dire di

aver dato al nostro ambasciatore mandato di esprimere la preoccupazione italiana, ma che di questo argomento facesse — ripeto — qualcosa su cui discutere.

In altri momenti della mia vita ero solidale, su una posizione internazionalista, con chi la pensava come me, mi ribellavo ai soprusi commessi in quei paesi che a livello ideale ed ideologico combattevo. Oggi invece sono su una posizione diversa: quando i diritti dell'uomo e le libertà individuali vengono calpestati, dovunque ciò avvenga, è per me motivo di ribellione, occasione di protestare in nome della libertà e della convivenza civile. Mai, in altri anni, avrei protestato allo stesso modo con cui ho protestato per il trattamento inflitto a qualsiasi tipo di detenuto, anche se di destra, che nelle nostre carceri, al limite, vive certe contraddizioni, certe sofferenze. Ho superato le mie vecchie posizioni, in nome di nuovi ideali, sulla base di un modo forse diverso di concepire la vita. Non voglio usare la lente di ingrandimento per individuare l'etichetta di certe ingiustizie, il paese da cui provengono, per fare delle grandi battaglie ideali solo se questi fatti vanno contro le mie idee. Ripeto che le battaglie per la libertà devono essere condotte fino in fondo: sono battaglie per i diritti nel Cile, contro gli stermini in Cambogia, per il dissenso nei paesi dell'est che va rispettato, perché altrimenti saremmo anche noi dei politicanti, dei venditori di idee e dei mercanti di sentimenti. Lei, signor sottosegretario, con la risposta che ci ha dato, ha dimostrato in che modo il Governo intende affrontare questi problemi. Perché dobbiamo ricorrere alle interrogazioni per far luce su questi fatti? Perché non leggiamo sui giornali un comunicato del Ministero degli esteri che protesta per le violazioni dei diritti umani e civili in certi paesi che pur hanno determinati legami con il nostro?

Signor Presidente, notoriamente sono un istintivo, un estremista, però voglio aver fiducia in queste istituzioni e voglio

continuare a svolgere la mia funzione di parlamentare. Nel caso oggetto della precedente interrogazione, ho fatto quello che ho potuto, ho scritto al Presidente Pertini e sono ricorso agli strumenti parlamentari a mia disposizione; il Governo però non mi ha risposto. Cosa altro posso fare allora per portare avanti questa battaglia? Se dicessi che da domani, per protesta, lasciando stare lo sciopero della fame che potrebbe, a torto, far ridere qualcuno, mettersi in discussione la mia condizione di deputato, fino a quando il Governo non ponesse in essere delle azioni precise nei confronti di Cimini, detenuto in Turchia, cosa penserebbe l'opinione pubblica?

Signor Presidente, in che modo dobbiamo dar fiducia a queste istituzioni, in che modo dobbiamo riallacciare un rapporto con la gente? Questa sera, per esempio, la televisione di Stato dedicherà 10 minuti alla riunione di Colombo con i suoi amici, alla corrente di Fanfani, ai cugini di Zaccagnini, all'incontro PCI-DC, alla nuova dichiarazione di Craxi; ma avrà la sensibilità di dire che la Camera ha discusso sulla libertà civile negli altri paesi e dello sconosciuto Cimini? Avverrà questo? Non ci si venga poi a parlare di lotta al terrorismo, non ci si chieda perché a 20 anni si può morire, si vuole morire e si lascia un biglietto nella macchina in cui si dice che questa vita non vale la pena di essere vissuta. Non ci si venga a parlare del problema dei giovani e del loro distacco dalle istituzioni!

Quest'aula sta diventando, lo dicevo prima, un posto in cui si mercanteggiano le idee. Signor Presidente, se questa sera dicessi che non abbandonerò l'aula per un'ora dopo la fine della seduta, perché mi sento offeso dal Governo che non mi ha dato una risposta sul Cimini, i giornali che cosa direbbero domani? Come presenterebbero il caso all'opinione pubblica? Come hanno fatto per Jean Fabre? Mimmo Pinto per un'ora non abbandona l'aula perché vuole la libertà di un drogato. Lo

direbbero in questo modo o in un altro, dando alla gente la verità e non la menzogna? Se io da domani non volessi più mangiare, più vivere, più fare il deputato fino a quando il Governo mi dà una esauriente risposta su Cimini, si direbbe che Mimmo Pinto è stato influenzato da Marco Pannella? Che è diventato anche lui *radical-chic*? Si venderebbe in questo modo la mia battaglia, la mia idea, o si avrebbe il coraggio di fornire una informazione vera e non menzognera? Ecco mi sto affidando con questi interrogativi anche a lei, che ha più esperienza ed un passato diverso dal mio, signor Presidente! Io, fino a qualche anno fa, ero un extraparlamentare, e oggi vivo all'interno del Parlamento italiano. Mi rivolgo a lei, quindi, per avere anche delle indicazioni, per sapere domani mattina che cosa il ministro degli esteri fa in Turchia, che cosa fa con il Governo inglese, quali misure sta prendendo, in che modo protesta, come farà a parlare in mezzo alla gente del giovane sconosciuto Albino Cimini, condannato a trenta anni di carcere in Turchia! Forse, però, non se ne potrà parlare perché la droga è tabù; o perché non si potrà far vedere che un Governo interviene a difendere un drogato, uno che era andato a comprare le ragioni della propria vita in un'altra nazione, in una altra terra?

Questo dovrebbe essere il modo nuovo di fare politica, questo può essere il nuovo modello di sviluppo, ma fino a quando vi saranno uomini che siederanno dietro quel banco e parleranno con le parole che lei ha usato, signor rappresentante del Governo, non vi sarà un nuovo modello di sviluppo, non si faranno passi avanti! Parlate poi della riforma della Costituzione, parlate poi di riformare ciò che è già legge e diritto, ciò che già dovrebbe essere libertà! Fino a quando siederanno al Governo uomini come lei nel nostro paese, la parola libertà, la parola democrazia, la parola umanità, la parola convivenza civile saranno ogni giorno infangate (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BIONDI ed altri: « Norme sulla professione e sul collocamento dei programmatori ciechi » (793);

BOFFARDI INES ed altri: « Intervento straordinario per la difesa e lo sviluppo della creazione di moda italiana » (794);

BOFFARDI INES: « Modifiche ed integrazioni alla legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile » (795);

BOFFARDI INES e BIANCHI: « Norme sulla formazione e sull'attività di estetista » (796);

BOFFARDI INES ed altri: « Istituzione di un albo professionale per i titolari di autoscuole e di un albo professionale per i titolari di studi tecnico-professionali per la consulenza e l'assistenza automobilistica » (797).

Saranno stampate e distribuite.

**Esame di domande di autorizzazione
a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella contro il deputato Triva, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 479 e 81, capoverso, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuata); e per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 1).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

FRACCHIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà a favore della proposta della Giunta di concedere questa autorizzazione a procedere, come già fece nella seduta del 21 febbraio di quest'anno, quindi nella scorsa legislatura. Noi riteniamo che si debba dare seguito ad una richiesta pressante che il collega Triva ha rivolto ed ha continuato a rivolgere, sollecitando prima la Giunta e poi l'Assemblea, perché concedano questa autorizzazione a procedere. Mi sia anzitutto consentito segnalare il costume e la correttezza politica e morale di un parlamentare comunista. Ma c'è anche un'altra motivazione che sorregge il nostro voto e che spiega il nostro atteggiamento in aula.

Noi abbiamo cercato in questi anni — e credo che ci siamo riusciti, con molta fatica certo, e anche con molto impegno — di stabilire nella Giunta per le autorizzazioni a procedere prima ed in Assemblea dopo una serie di principi, una serie di capisaldi in materia. Abbiamo detto che in ogni caso noi avremmo posto a tutela del parlamentare, secondo la lettera e lo spirito del secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione, quelle attività politiche, che possono essere prese in considerazione come proiezione esterna, come svolgimento ulteriore del mandato parlamentare; e che avremmo preso in considerazione quei fatti che sono ipotizzati o possono essere ipotizzati come reato, solo in quanto esista un intento persecutorio da parte di chichessia.

Tornando al caso dell'onorevole Triva, direi che noi in questo caso operiamo una deroga ai suddetti principi. La deroga consiste, infatti, nella certezza che si tratta di un caso di persecuzione. Rinvio i colleghi alla lettura del documento stilato dal relatore, di parte democristiana, onorevole Silvestro Ferrari, dove la questione di merito viene sintetizzata nel senso che nella sua attività di amministratore comunale l'onorevole Triva ha usato di uno strumento urbanistico in un modo conforme al diritto, conforme alla giurisprudenza consolidata della Corte di cassazione. Rinvio ancora i colleghi alla lettura

di questo documento per quanto riguarda il tipo di attività istruttoria con il quale il giudice ha proceduto.

Ebbene, malgrado tutto questo, per rafforzare questa nostra posizione e per dare ad essa una forte caratterizzazione politica, noi oggi voteremo a favore di questa autorizzazione a procedere, ponendo i colleghi di quest'Assemblea davanti ad una constatazione di fondo, di fronte al modo cioè in cui questo istituto è stato gestito sino ad oggi. Credo che sarebbe stato opportuno durante la discussione sul bilancio della Camera fare un *excursus* storico di questo istituto da parte del Parlamento italiano, specie per quanto riguarda questi ultimi anni, durante i quali i problemi della moralità pubblica e dell'antifascismo sono stati presi in particolare considerazione.

Noi cogliamo certe avvisaglie di atteggiamenti difformi, di tentativi di arroccamento, di fare quadrato in difesa di questo o di quel parlamentare, specie da parte del gruppo della democrazia cristiana, pur in presenza di casi di grave immoralità pubblica. Sappiamo benissimo che cosa ci aspetta e quali argomenti dovremo affrontare nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. Ma queste avvisaglie esistono e ci fanno pensare come da parte di alcuni settori del Parlamento, e segnatamente della democrazia cristiana in modo immotivato e irrazionale, oggi si voglia tentare il salvataggio di coloro che saccheggiano le casse dello Stato e che sono stati i protagonisti dei più grossi scandali di questi ultimi anni.

Ebbene, noi riteniamo che l'istituto delle autorizzazioni a procedere sia valido, storicamente determinatosi nella storia del nostro Parlamento, ma solo e in quanto questo istituto preveda una gestione corretta e rigorosa. Ed è veramente strano che proprio coloro che più oscillano nella applicazione di questa norma e più sono disponibili a far quadrato di fronte a certi tentativi di salvataggio, siano poi coloro che presentano le proposte di modifica del secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione, quasi siano loro i rigorosi, siano loro a voler eliminare il beneficio

dell'immunità. Noi non siamo di questo avviso ed anzi potremo essere noi, qualora questo tentativo fosse portato avanti nelle prossime settimane di fronte a scadenze precise ed importanti, noi gruppo comunista, a farci promotori di una revisione di questo istituto; potremo porre il problema di definire una normativa più cogente, più inflessibile, per quanto riguarda i tempi di discussione nella Giunta e in quest'aula, affinché questo istituto — torno a dirlo — sia gestito nella maniera più corretta, sicura e rigorosa.

È per queste considerazioni, per richiamare il Parlamento a comportamenti imparziali e rigorosi, il gruppo comunista voterà a favore dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Triva.

CAVALIERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALIERE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io faccio parte della Giunta delle autorizzazioni a procedere e credo che sia mio dovere, a titolo personale e a nome di tutti i colleghi della democrazia cristiana, respingere questa specie di lezione che ci veniva or ora fatta dall'onorevole Fracchia. È strano poi che egli abbia colto l'occasione della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Triva per venire a parlarci di una specie di moralità, che dovrebbe contraddistinguere l'esame della Giunta delle autorizzazioni a procedere, di insensibilità da parte della democrazia cristiana, di faziosità da parte del nostro partito, di volontà tesa a proteggere fatti disonesti.

Dicevo che mi ha meravigliato il fatto che il collega abbia colto l'occasione della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Triva, perché egli sa benissimo che in questo caso non ricorreva nessuno dei motivi per i quali la Giunta è solita esprimere parere contrario alla richiesta di autorizzazione a procedere. Mi sarebbe facile, signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordare altri casi nei quali la faziosità dei colleghi del partito comunista si è palesata

in maniera eclatante e — vorrei aggiungere — anche disdicevole.

La democrazia cristiana non ha il costume di voler proteggere le malefatte di chicchessia (*Commenti e proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Come avete fatto per Gioia!

CAVALIERE. Non lo abbiamo mai fatto (*Commenti a sinistra e all'estrema sinistra*) e se abbiamo respinto alcune richieste di autorizzazione a procedere lo abbiamo fatto nello spirito della legge, della Costituzione, per difenderci dal vostro spirito di persecuzione (*Commenti e proteste a sinistra e all'estrema sinistra*) perché spesso...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

CAVALIERE. ...Perché spesso avete colto occasioni che proprio non vi davano motivo ad assumere certi atteggiamenti.

Chiarito questo, signor Presidente, dichiaro che i parlamentari della democrazia cristiana...

Una voce all'estrema sinistra. Dove sono?

PRESIDENTE. Non ha detto tutti i parlamentari, ma solo i parlamentari.

CAVALIERE. ...i parlamentari della democrazia cristiana voteranno a favore della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Triva.

Una voce all'estrema sinistra. Bravo!

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, non possiamo che essere sodisfatti per aver inteso esponenti delle due maggiori forze politiche che siedono in questa Camera, pronunciarsi per una rigorosa applicazione

dell'articolo 68 della Costituzione nella parte che sancisce un principio che non può non essere interpretato che correttamente e cioè nel senso che solo quando ci si trovi di fronte ad operazioni giudiziarie dirette a menomare la libertà e la possibilità di espressione del mandato parlamentare si debba opporre il rifiuto all'autorizzazione a procedere.

Dobbiamo affermare questo perché nella passata legislatura, attraverso alcune pronunzie della Giunta e dell'Assemblea ed anche attraverso taluni ritardi che hanno portato alcune autorizzazioni a procedere ad una soglia oltre la quale ben si sapeva quale sarebbe stata poi la loro sorte, almeno per molte delle persone cui si riferivano, abbiamo dovuto veramente condividere quelle apprensioni che in tanta parte del paese si manifestano nei confronti di un istituto che da immunità parlamentare taluno ha voluto trasformare in impunità parlamentare.

È chiaro come sia obbligo per tutti noi quello di fare chiarezza anche su alcune cose che vengono attribuite inesattamente a quelli che sono atteggiamenti, che noi non condividiamo, del Parlamento, della Camera, della maggioranza. È certo, però, che questo abuso dell'immunità parlamentare c'è stato e, quindi, ogni volta che sentiamo riaffermare con correttezza — come nell'intervento del collega Fracchia — questo principio, non possiamo che compiacercene.

Dobbiamo dire che certamente il collega Fracchia quando ha fatto alcune osservazioni a coloro che si preoccupano anche di modifiche dell'articolo 68 della Costituzione, nella parte relativa alla immunità parlamentare, certamente non si rivolgeva a noi, perché credo che nessuno abbia mai potuto dire che, per quello che ci riguarda, in attesa della modifica dell'articolo 68 della Costituzione, si sia voluto fare un uso del voto sull'autorizzazione a procedere che non fosse conforme a questo principio: si deve concedere l'autorizzazione a procedere ogni volta che non appaia chiaro un intento persecutorio, che non deve essere, l'intento persecutorio generico, una accusa anche

falsa di cui possa mondersi, attraverso il processo, il deputato, ma che sia in realtà espressione di una macchinazione da cui anche colui che è titolare dell'azienda penale, cioè il pubblico ministero, cioè l'autorità giudiziaria, si sia mossa in un modo chiaramente diretto a influire, a menomare la libertà del parlamentare.

Noi non possiamo quindi che riaffermare quello che credo che sia ovvio, quello che è stato il nostro atteggiamento nella Giunta per le autorizzazioni a procedere. Voteremo a favore di questa concessione di autorizzazione a procedere e ci auguriamo che, con altrettanta severità — perché questo è un punto essenziale — si proceda da parte della nostra Giunta e da parte dell'Assemblea ad esaminare tutte le autorizzazioni a procedere, perché anche questo è un punto fondamentale: le autorizzazioni debbono essere date presto, nei termini regolamentari, senza attendere, perché il paese non può che scandalizzarsi di fronte al fatto che passano anni ed anni prima che si riesca a portare un deputato, che per avventura sia oggetto di una incriminazione, davanti ai suoi giudici naturali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MANNUZZU, *Vicepresidente della Giunta*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione di procedere in giudizio nei confronti del deputato Triva.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Gualandi, per il reato di cui agli articoli 590 e 583 del codice penale (lesioni personali colpose gravi) (doc. IV, n. 4). La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Poiché nessuno chiede di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MANNUZZU, *Vicepresidente della Giunta*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio, nei confronti del deputato Gualandi.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Matarrese, per il reato di cui agli articoli 666 e 81, capoverso, del codice penale (organizzazione continuata di spettacoli o trattenimenti pubblici senza licenza) (doc. IV, n. 5).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, so che la questione di queste autorizzazioni a procedere è stata dibattuta e discussa. Credo che l'unica questione che può aver colpito è stata la tenuità, diciamo così, della questione e il dato inconsueto. Malignamente ho detto a qualcuno che chi non voleva concedere l'autorizzazione a procedere al collega Matarrese, probabilmente voleva sottrarlo a questo dato, credo, di grande solidarietà che avrà probabilmente dai suoi elettori di Bari, che gli vedono contestare il reato di aver fatto vedere una partita di calcio contro, pare, un ostacolo di carattere amministrativo. Ma credo che anche qui sarebbe veramente assurdo che in presenza di una disposizione di legge (probabilmente sarebbe magari il caso di abolire queste norme di pubblica sicurezza in ordine a questi spettacoli; sappiamo, tra l'altro, che in alcuni casi sono state usate in maniera persecutoria) che l'esistenza di una legge, il fatto che questa violazione sia contestata ad un deputato che, tra l'altro, fa parte di un consesso che avrebbe potuto abolire questa disposizione e non lo ha fatto, credo che significhi che noi, disposti eventualmente a sostenere le questioni di costituzionalità che il deputato Matarrese

volesse sollevare, contravvenendo le posizioni del suo partito, nei confronti della legge di pubblica sicurezza, voteremo a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

LODA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Matarrese.

(È approvata).

È così esaurito l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio, iscritte all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, concernente la proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti negli Istituti tecnici e professionali. Disposizioni particolari per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media (569).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno

di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, concernente la proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti negli istituti tecnici e professionali. Disposizioni particolari per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato l'onorevole relatore e l'onorevole rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

L'articolo 1 è del seguente tenore:

« È convertito in legge il decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, concernente proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti negli istituti tecnici e professionali; disposizioni particolari per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media, con la seguente modificazione:

l'articolo 6 è soppresso ».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo modificato dalla Commissione. Darò ora lettura degli articoli del decreto-legge ai quali sono stati presentati emendamenti.

ART. 1.

« Gli incarichi annuali di insegnamento conferiti per l'anno scolastico 1978-1979 negli istituti e scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, ivi compresi gli incarichi annuali conferiti agli insegnanti di educazione tecnica, e gli incarichi conferiti per il medesimo anno scolastico ai docenti nei corsi sperimentali di scuola media per lavoratori, ai docenti delle libere attività complementari nella scuola media e al personale educativo, sono prorogati per l'anno scolastico 1979-1980.

I docenti incaricati annuali che nell'anno scolastico 1979-1980 perdono il posto attualmente occupato sono sistemati nello stesso o in altro insegnamento per il quale siano forniti del prescritto titolo di abilitazione o di studio.

I completamenti di orario e le sistemazioni dei docenti con incarico annuale prorogato ai sensi del precedente primo comma sono effettuati sulla base delle graduatorie di nuovo incarico compilate per l'anno scolastico 1978-1979, ancorché esaurite.

I docenti incaricati che non sia stato possibile sistemare per mancanza di posti rimangono in servizio nell'anno scolastico 1979-1980 e sono utilizzati nelle attività scolastiche integrative o di sostegno di cui agli articoli 2 e 7 della legge 4 agosto 1977, n. 517, nonché in supplenze disponibili nella scuola di appartenenza o nelle scuole materne ed elementari funzionanti nell'ambito del circolo didattico e nelle attività indicate nel terzo comma dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, promosse nell'ambito della scuola secondaria.

L'utilizzazione dei docenti di educazione tecnica sarà disposta secondo le norme contenute nell'articolo 4, commi quarto e quinto, della legge 16 giugno 1977, n. 348 ».

ART. 2.

« Le nomine conferite negli istituti tecnici e professionali per l'anno scolastico 1978-1979 al personale esperto, sono prorogate per l'anno scolastico 1979-1980.

Le ore di insegnamento assegnate a personale esperto, prima dell'entrata in vigore del decreto ministeriale 22 febbraio 1979, che siano rimaste disponibili dopo i trasferimenti e le nomine del personale docente di ruolo nonché le sistemazioni ed i completamenti d'orario dei docenti incaricati a tempo indeterminato, sono utilizzate per il mantenimento in servizio del personale esperto di cui al precedente comma. Al medesimo fine sono utilizzate anche le ore di insegnamento « di conversazione in lingua straniera » che si rendono disponibili negli istituti tecnici per il turismo ed in quelli per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere con l'inizio dell'anno scolastico 1979-1980.

Gli esperti che non sia stato possibile utilizzare per mancanza di posti rimangono in servizio nell'anno scolastico 1979-1980 negli istituti nei quali prestano attualmente servizio per lo svolgimento delle attività indicate nel terzo comma dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417.

Gli esperti di complementi tecnici in lingue straniere negli istituti tecnici e di conversazione tecnica in lingua straniera negli istituti professionali possono, altresì, essere utilizzati, a domanda, per lo svolgimento di corsi facoltativi di lingua e letteratura straniera nei licei classici e nelle terze e quarte classi degli istituti magistrali. La spesa relativa alle retribuzioni rimane a carico degli istituti di appartenenza.

Con ordinanza del ministro della pubblica istruzione saranno dettate disposizioni per l'applicazione del presente articolo 2 e del precedente articolo 1 ».

ART. 4.

« Le nomine dei vincitori dei concorsi, per titoli ed esami, a cattedre di applicazioni tecniche maschili e di applicazioni tecniche femminili, in via di espletamento, nonché le nomine dei docenti inclusi nelle graduatorie provinciali ad esaurimento relative ai predetti insegnamenti compilate ai sensi del settimo comma dell'arti-

colo 13 della legge 9 agosto 1978, n. 463, sono disposte, anche in soprannumero, previa unificazione delle graduatorie attualmente distinte per gli insegnamenti di applicazioni tecniche maschili e di applicazioni tecniche femminili.

I docenti di cui al comma precedente sono utilizzati, ove necessario, a norma dell'articolo 4, commi quarto e quinto, della legge 16 giugno 1977, n. 348.

Il penultimo comma dell'articolo 4 della legge 16 giugno 1977, n. 348, deve essere interpretato nel senso che l'assorbimento del personale docente di ruolo di educazione tecnica che risulti in eccedenza rispetto ai nuovi ruoli organici, compilati a norma dell'articolo 4 medesimo, è operato con riferimento all'organico delle singole scuole di titolarità.

Il ministro della pubblica istruzione stabilirà con proprio decreto i criteri e le modalità per l'assegnazione del personale di cui al precedente primo comma alle scuole di titolarità ».

ARTICOLO 5.

« Del consiglio di classe previsto dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, fanno parte, a decorrere dall'anno scolastico 1979-1980, anche gli insegnanti tecnico-pratici e gli assistenti addetti alle esercitazioni di laboratorio che coadiuvano i docenti delle corrispondenti materie tecniche e scientifiche, negli istituti tecnici, negli istituti professionali e nei licei, nonché gli assistenti dei licei artistici.

Le proposte di voto per le valutazioni periodiche e finali, previste dal penultimo comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, sono formulate dai docenti di materie tecniche e scientifiche, o di materie artistiche, sentiti gli insegnanti tecnico-pratici o gli assistenti coadiutori ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma dell'articolo 1 con i seguenti:

Gli incarichi annuali di insegnamento conferiti per l'anno scolastico 1978-1979 negli istituti e scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, ivi compresi gli incarichi annuali conferiti agli insegnanti di educazione tecnica, e gli incarichi conferiti per il medesimo anno scolastico ai docenti nei corsi sperimentali di scuola media per lavoratori, ai docenti delle libere attività complementari nella scuola media, al personale educativo, ai docenti di scuola media dei corsi di richiamo e di aggiornamento culturale di istruzione secondaria (CRACIS) e ai docenti dei corsi popolari presso le scuole elementari so-

no prorogati per l'anno scolastico 1979-1980.

A partire dall'anno scolastico 1979-1980 nei corsi sperimentali di scuola media per i lavoratori devono essere impiegati anzitutto gli insegnanti dei corsi CRACIS, operanti nei comuni ove sono istituiti i corsi sperimentali stessi.

L'istituzione dei corsi sperimentali per lavoratori di cui al comma precedente determina la cessazione di attività dei corsi CRACIS.

Con riferimento ai corsi CRACIS di nuova istituzione ed assegnati ad enti, fermo restando quanto previsto nel precedente comma, gli incarichi di insegnamento sono conferiti nel rispetto delle graduatorie provinciali.

1. 2.

ANDÒ, FIANDROTTI, LABRIOLA.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1979

L'onorevole Andò, o altro firmatario ha facoltà di svolgerlo.

LABRIOLA. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuojati ha comunicato alla Presidenza di aver ritirato il seguente suo emendamento:

Al primo comma dell'articolo 1, sostituire le parole: e al personale educativo con le seguenti: , al personale educativo ed ai docenti di scuola media dei corsi di richiamo e di aggiornamento culturale di istruzione secondaria (CRACIS).

1. 1.

CUOJATI.

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Vorrei preavvisare, in ordine all'articolo 1 del decreto-legge, che il Governo presenterà un emendamento (il 4. 2), all'articolo 4 del decreto-legge. Nel caso che l'emendamento sia approvato in sede di coordinamento, sarà necessaria la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole rappresentante del Governo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il quarto comma dell'articolo 2.

2. 1.

GREGGI

Poiché l'onorevole Greggi non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 4 aggiungere, in fine, il seguente comma:

Le norme del presente articolo si applicano anche ai supplenti annuali di edu-

cazione tecnica su sede vacante nell'anno scolastico 1978-1979 nelle scuole secondarie di primo grado della provincia autonoma di Bolzano.

4. 1.

FRASNELLI, RIZ.

L'onorevole Frasnelli ha facoltà di svolgerlo.

FRASNELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la legge 9 agosto 1978, n. 463, ha soppresso, come tutti ricordiamo, gli incarichi a tempo indeterminato del personale docente e non docente delle scuole medie, creando il rischio per un settore del personale, cioè per coloro che hanno un rapporto di impiego con durata annuale, di non avere confermato lo incarico per l'anno scolastico corrente. D'altro canto, per effetto dell'articolo 4 della legge 16 giugno 1977, n. 348, che prevede l'unificazione degli attuali insegnamenti di applicazioni tecniche maschili e femminili e che comporta quindi la ormai nota e notevole contrazione degli organici, si è venuta a creare la certezza, per gli insegnanti di educazione tecnica con rapporto di impiego annuale, di non avere confermato l'incarico per l'anno scolastico corrente.

Questa situazione precaria investe con particolare rigore nella provincia di Bolzano tutti gli iscritti all'elenco provinciale degli aspiranti supplenti. È questo un personale che durante l'anno scolastico passato era costituito da supplenti annuali di educazione tecnica su sedi vacanti nelle scuole secondarie di primo grado della nostra provincia.

Riconfermando la necessità di un provvedimento organico di riforma, con il quale venga regolata tutta la materia inerente al reclutamento dei docenti, e che comprenda anche una sanatoria globale per tutte le situazioni di precariato, viste le esigenze eccezionali per il presente provvedimento legislativo, più volte ribadite in questa sede, nonché l'urgenza, poiché lo anno scolastico è ormai in corso, visto il carattere di sanatoria *pro tempore* per una serie di nodi che stringono il perso-

nale, pregherei di voler gentilmente approvare l'emendamento presentato, che risanerebbe non solo la situazione occupazionale di 83 persone, ma soprattutto la condizione particolarmente pesante in cui si vengono a trovare molte famiglie nella provincia di Bolzano. Grazie.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

All'articolo 4, sostituire il secondo, terzo e quarto comma con i seguenti:

L'insegnamento di educazione tecnica nella scuola media è impartito, a decorrere dall'anno scolastico 1980-81, per gruppi di allievi da costituirsi nell'ambito della classe o di classi corrispondenti funzionanti nella scuola.

I gruppi sono formati dal collegio dei docenti, sulla base delle proposte dei consigli di classe, al fine di realizzare una pluralità di interventi, tenendo conto delle attività e degli interessi degli allievi. Detti gruppi devono comprendere non meno di dieci e non più di quindici alunni.

La costituzione delle cattedre o posti orario di educazione tecnica è effettuata sulla base del numero dei gruppi degli allievi costituiti ai sensi dei precedenti commi.

Le disposizioni del primo e del secondo comma possono avere applicazione anche nell'anno scolastico 1979-1980, purché vi siano, nell'ambito delle singole province, insegnanti di educazione tecnica in soprannumero da utilizzare e fatto salvo, comunque, il limite della consistenza organica di cui al comma seguente.

L'organico complessivo delle cattedre o posti orario di educazione tecnica da costituire in applicazione del presente articolo non può comunque superare, per un triennio a partire dall'anno scolastico 1979-1980, in ciascuna provincia, la consistenza organica delle cattedre di applicazioni tecniche maschili e di applicazioni tecniche femminili accertata al 31 marzo 1978.

4. 2.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione intende svolgerlo ?

FALCUCCI FRANCA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Mi riservo di svolgerlo in sede di illustrazione del parere sugli altri emendamenti presentati agli articoli del decreto-legge.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al terzo comma dell'articolo 4, sostituire la parola: penultimo, con la seguente: sesto.

4. 3.

Al primo comma dell'articolo 5, dopo le parole: fanno parte, aggiungere le seguenti: a titolo consultivo.

5. 4.

La Commissione ha altresì presentato il seguente subemendamento:

All'ultimo comma dell'emendamento del Governo 4. 2, aggiungere, in fine, le parole: con esclusione in ogni caso di ricorso a nuovi incarichi.

0. 4. 2. 1.

L'onorevole relatore intende illustrarli ?

BROCCA, Relatore. Svolgerò questi emendamenti in sede di illustrazione del parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati agli articoli del decreto-legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 5, aggiungere, in fine, le parole: ai quali è riconosciuta la qualifica di personale docente a tutti gli effetti, ivi compresa la piena autonomia di valutazione e di giudizio.

5. 1.

DUTTO.

Al secondo comma dell'articolo 5, sostituire le parole: sentiti gli, con le seguenti: insieme con gli.

5. 2.

DUTTO.

L'onorevole Dutto ha facoltà di svolgerli.

DUTTO. Entrambi gli emendamenti da me presentati, che si riferiscono al primo e al secondo comma dell'articolo 5 del decreto-legge, mi portano a richiamare le osservazioni che sono state già fatte e che riguardano gli insegnanti tecnico-pratici. A noi sembra che, per la funzione che questi insegnanti svolgono dal punto di vista della formazione scientifica e della preparazione pratica degli studenti, il loro ruolo debba essere equiparato a quello dei docenti teorici, che esistono in questo particolare tipo di scuola. Per questo motivo abbiamo chiesto con l'emendamento 5. 1 di aggiungere al primo comma dell'articolo 5, che si riferisce ai consigli di classe, il riconoscimento a tutti gli effetti della qualifica di personale docente a favore di questi insegnanti tecnico-pratici, compresa la piena autonomia di valutazione e di giudizio.

Sempre per questo stesso motivo, con l'emendamento 5. 2 abbiamo chiesto che al secondo comma dell'articolo 5, che si riferisce alle proposte di voto per le valutazioni periodiche e finali prevista dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, tali proposte di voto vengano formulate insieme dai docenti di materia tecniche e scientifiche e di materie artistiche, anziché « sentiti » gli insegnanti tecnico-pratici e gli assistenti coadiutori. Tutto questo per un principio, che è appunto quello della funzione docente, che vede uniti nella formazione degli studenti questo tipo di insegnanti, che sono in alcuni casi diplomati, in altri casi laureati, ma che comunque concorrono, insieme con i docenti teorici, a completare la formazione degli studenti, contribuendo spesso con una attività di laboratorio che li mette molto a contatto con i giovani, partecipando più degli altri alla loro formazione. Chiediamo che questo non escluda, poi, il discorso relativo all'esame dello stato giuridico di questi docenti, ma intanto riconosca la funzione da essi svolta, inserendola in questo provvedimento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: sentiti gli con le seguenti: congiuntamente con gli.

5. 3.

ANDÒ, FIANDROTTI.

L'onorevole Fiandrotti intende svolgerlo?

FIANDROTTI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

ZOSO. Chiedo di parlare sugli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOSO. Vorrei precisare innanzi tutto, signor Presidente, alcune questioni che riguardano l'emendamento 4. 2, presentato dal Governo all'articolo 4. Voglio innanzitutto esprimere alcune perplessità che questo emendamento mi suggerisce, anche se riconosco che si tratta di un emendamento migliorativo rispetto al dispositivo previsto dal terzo e quarto comma dell'articolo 4 del testo presentato dal Governo; dico migliorativo perché elimina quella pericolosissima decisione di decretare l'immobilità di una categoria di docenti, le cui conseguenze ho illustrato nel mio intervento di ieri, in sede di discussione sulle linee generali.

Le mie perplessità nascono da questo: nel Comitato dei nove sono state fornite le motivazioni di ordine pedagogico e didattico addotte dal Governo per giustificare questo emendamento. A mio avviso, tali motivazioni pedagogico-didattiche sono già ampiamente garantite dalla legge n. 348 del 1977, la quale prevedeva già i meccanismi per una utilizzazione razionale e vantaggiosa per la scuola dei docenti di educazione tecnica in soprannumero. Se però riteniamo che tali motivazioni siano così urgenti ed importanti da inserire immediatamente questi gruppi, di cui è prevista l'istituzione con l'emendamento presentato dal Governo, ed in questo limitando la libertà di iniziativa

degli organi di governo dei singoli istituti e scuole, dovremmo immediatamente prevedere — se ci crediamo per davvero — l'istituzione di un ruolo organico fondato sulla suddivisione delle classi in gruppi. Ciò dovrà avvenire senza che si debba approfittare del fatto che da quest'anno ci troviamo ad avere un soprannumero di docenti di educazione tecnica che non sappiamo come utilizzare, rimandando questo problema di tre anni, in attesa di non so quale nuovo evento. Infatti, non si può nemmeno dire che i tre anni consentiranno l'assorbimento di questi docenti.

A questo punto mi chiedo se non sia da pensare che in questo momento noi legiferiamo per applicare una legge già vigente, cioè la n. 348 del 1977, che non abbiamo saputo rendere operante o per difetto di indirizzi ministeriali o per la non rispondenza della scuola alle eventuali sollecitazioni dell'amministrazione. È per lo meno discutibile che si vada a legiferare per applicare una legge già vigente che consentiva — a mio avviso — ampiamente queste possibilità.

Sento l'imbarazzo di dover parlare senza che il Governo abbia prima illustrato il suo emendamento, indicandoci le motivazioni precise che lo sorreggono: mi pare si tratti di una procedura piuttosto anomala di condurre la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Zoso, non è una procedura anomala: il Governo usa infatti illustrare i suoi emendamenti esprimendo il parere sugli altri emendamenti presentati.

ZOSO. È strano che si debba dare un parere su questo emendamento senza averne prima ascoltato le motivazioni da parte del Governo.

PRESIDENTE. D'altronde mi sembra che lei sia molto bene informato.

ZOSO. Se sono informato, è perché faccio parte del Comitato dei nove; un altro parlamentare non potrebbe essere informato come me.

Dunque rimane valido il problema dell'orientamento (e mi riferisco ai discorsi fatti proprio nel Comitato dei nove) sulla suddivisione in gruppi che, certamente, favorisce la possibilità di aumentare lo spazio delle esperienze di lavoro nella scuola. Infatti, è più facile ottenere ciò con gruppi di 10-15 allievi piuttosto che di 25. Il problema che mi pongo, comunque, è questo: non possiamo rinviare questo problema per tre anni solo perché abbiamo degli insegnanti in più; ancora una volta noi legiferiamo, introducendo innovazioni nella scuola, non perché ne siamo convinti, a prescindere dal problema del personale, ma perché proprio quest'ultimo problema ci induce ad introdurre innovazioni: vale a dire che capovolgiamo la normale logica di intervento.

Desidero poi chiedere al Governo se ritiene che sia facile l'applicazione di questo suo emendamento 4. 2, soprattutto laddove esso prevede che i gruppi possano essere costituiti nell'ambito di classi corrispondenti e funzionanti nella scuola. Se non si precisa che questa possibilità è valida, ma solo tra le due classi di una stessa cattedra, nasce addirittura il problema della presenza dei docenti nei consigli di classe. Infatti, a rigore, in una scuola media di sei corsi, noi potremmo anche prevedere gruppi che vanno oltre le due classi di appartenenza della cattedra di un insegnante. Avremmo il problema dell'allievo che frequenta un gruppo tenuto da un docente che non è del suo consiglio di classe, il quale allievo non può essere giudicato dal consiglio di classe: bisognerebbe prevedere un rimedio per queste difficoltà. Applicando la legge, se ne potrebbe delimitare il campo prevedendo che, per lo meno, si debba rimanere all'interno delle due classi di una cattedra, senza prevedere una libertà assoluta. Nasceranno altre difficoltà per la distribuzione degli allievi negli eventuali due gruppi di classe: i gruppi sono affidati ad insegnanti diversi per preparazione, competenza e magari anche per il piano di lavoro che presentano; l'uno può essere nuovo e stimolante, l'altro arcaico e consuetudinario: tutti gli allievi (è spe-

rabile) vorranno rientrare nel corso del docente più preparato, che presenta il piano più stimolante ed interessante. Si ricorrerà al sorteggio, con tutti i relativi problemi? Certo, si creano seri motivi di conflittualità nella scuola media dei quali certo non avvertiamo alcun bisogno.

L'emendamento 4. 2 del Governo solleva poi il problema della costituzione delle cattedre e dei posti-orario: ciò avviene soltanto ad anno scolastico iniziato, quando i gruppi sono stati costituiti; avremo sempre l'incertezza sul fabbisogno di docenti o comunque sull'utilizzazione di essi, perché invalidiamo la norma che prevede il reperimento delle cattedre e dei posti-orario entro il 31 marzo dell'anno scolastico precedente; ecco dunque una nuova turbativa all'inizio dell'anno scolastico. Aggiungo altre due considerazioni.

POCHETTI. Basta!

ZOSO. Il decreto-legge originario aveva introdotto questo articolo sotto la pressione di una vertenza che si preoccupava soprattutto della mobilità, tra le varie scuole di una stessa provincia, degli insegnanti soprannumerari, che sarebbero andati a coprire gli eventuali posti liberi: faccio notare che quello della mobilità è per me un fatto positivo, però non lo risolviamo in quanto ci limitiamo a contenerlo, senza affrontarlo alla radice. Di fatto, per me in maniera positiva, viene meno lo scopo di quell'articolo 4 inserito dal Governo nel decreto-legge.

Circa l'ultimo comma dell'emendamento 4. 2 presentato dal Governo, vi è la preoccupazione che per un triennio la consistenza organica delle cattedre di applicazioni tecniche per provincia non aumenti: però, necessariamente, se applichiamo rigorosamente il terzo comma dell'emendamento, realizziamo la possibilità di dover sostituire l'eventuale *turn-over* (ci sarà sicuramente) con l'assunzione di incaricati. È una preoccupazione legittima: addirittura la legge n. 348 del 1977 prevedeva tempi per assorbimento del soprannumero; addirittura per tre anni dia-

mo la possibilità che questo soprannumero si stabilizzi, creando precariato. Su questo, dobbiamo preoccuparci gravemente.

Vorrei riferirmi ora agli emendamenti presentati all'articolo 5 del decreto-legge, la cui omogeneità con l'insieme del provvedimento è per lo meno discutibile. Se mi si consente un'espressione un po' colorita, vorrei dire che spesso alla fine dell'anno scolastico, in presenza di una vertenza, il Governo emana un decreto-legge e in quel momento in esso vengono coinvolte questioni estranee alla vertenza originaria; tra l'altro l'essenza di questo decreto-legge è l'articolo 1, mentre gli altri articoli riguardano argomenti non omogenei tra loro. Tuttavia ci troviamo in presenza di questo grosso problema, che verrebbe ulteriormente complicato dall'emendamento 5. 2, presentato dal collega Dutto.

Non possiamo pensare che il disaccordo eventuale in un giudizio sul singolo allievo tra il docente e l'insegnante tecnico-pratico, che lo coadiuva nella stessa disciplina pregiudichi il giudizio definitivo del consiglio di classe. Arriveremmo addirittura alla straordinaria situazione di una disciplina che presenta due giudizi: uno di sufficienza, l'altro di insufficienza, su cui è chiamato a decidere il consiglio di classe, senza una proposta univoca degli insegnanti della disciplina. Inoltre, alcune discipline verrebbero rappresentate nel consiglio di classe da due docenti invece che da uno solo; quindi avremmo due discipline con due docenti, il che è assolutamente inconcepibile. Quindi è necessario precisare che la presenza degli insegnanti tecnico-pratici nei consigli di classe è a titolo consultivo; altrimenti, anche in questo caso, introdurremmo in queste delicatissime strutture, nelle quali si forma il giudizio e l'accertamento sul lavoro degli allievi durante lo anno scolastico, motivi di conflittualità gravi che contribuirebbero — e neanche di questo c'è assolutamente bisogno — ad aumentare le condizioni di incertezza e di difficoltà rilevanti nella scuola italiana. Quindi sono contrario all'emendamen-

to presentato dal collega Dutto e anzi propongo che si precisi che la partecipazione è a titolo consultivo.

POCHETTI. Sarà ritirato!

ZOSO. Certamente la cosa più saggia — questo è un appunto che dovremo fare al Governo e non a noi che ci troviamo ad emendare questo provvedimento — sarebbe quella di avere una maggior cura nell'omogenità degli argomenti da inserire nei decreti-legge, senza affastellare interventi in settori completamente diversi e non omogenei, che poi finiscono per intaccare questioni delicatissime su cui non è possibile avere una visione organica.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di esprimere il parere sugli emendamenti presentati ed è altresì pregato di illustrare gli emendamenti della Commissione.

BROCCA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario agli emendamenti Greggi 2. 1 e Frasnelli 4. 1, sostanzialmente assorbito dall'emendamento presentato dal Governo. Parere favorevole sull'emendamento del Governo 4. 2, integrato dal subemendamento della Commissione 4. 4. 2. 1, la cui approvazione raccomando alla Camera. Ove poi l'emendamento del Governo 4. 2 fosse approvato, non avrebbe più motivo di sussistere l'emendamento della Commissione 4. 3, che sarebbe assorbito.

La Commissione è contraria agli emendamenti Dutto 5. 1 e 5. 2 e raccomanda alla Camera l'approvazione dell'emendamento della Commissione 5. 4, che perfeziona il significato dell'articolo 5, precisando che gli insegnanti sono presenti solo a titolo consultivo.

Ove infine fosse approvato l'emendamento del Governo 4. 2, in sede di coordinamento dovrà essere soppresso l'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Prendo atto di quest'ultima precisazione dell'onorevole relatore,

di cui si terrà conto in sede di coordinamento.

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Premesso che il Governo è contrario all'emendamento Greggi 2. 1, per le motivazioni già espresse dal relatore, vorrei iniziare, se mi è consentito, con l'illustrazione dell'emendamento 4. 2 del Governo, che è stato presentato non tanto in relazione ad una situazione congiunturale che si è determinata per gli insegnanti di applicazioni tecniche dopo l'unificazione degli organici, quanto in relazione ad una valutazione di carattere pedagogico chiaramente ricavabile dai nuovi programmi della scuola media, entrati in vigore quest'anno, che attribuiscono particolare valore all'esperienza di lavoro, intesa non come una sovrapposizione artificiosa rispetto agli obiettivi educativi della scuola media, ma come parte integrante, finalizzata ad individuare ed a consentire un equilibrato sviluppo della personalità dei giovani nel pieno rispetto delle loro attitudini e vocazioni.

Noi riteniamo che le applicazioni tecniche e non solo esse — possano costituire un elemento estremamente importante per realizzare questo obiettivo. Affinché ciò possa concretarsi in modo adeguato, affinché cioè le applicazioni tecniche non si risolvano in un insegnamento prevalentemente teorico, ma operativo, applicativo, rispettoso delle diverse attitudini degli allievi, sembra opportuno un rapporto fra docente ed alunni più circoscritto rispetto a quella che è l'unica di classe.

Pensiamo inoltre che la diversa matrice culturale e professionale degli insegnanti di applicazioni tecniche, lungi dall'essere un fatto negativo, sotto questo profilo possa rivelarsi — anche e soprattutto se opportunamente orientata e sviluppata — un fatto positivo, nel senso che le diverse esperienze, le diverse capacità ed attitudini degli insegnanti di applicazioni tecniche possono contribuire a dar luogo ad una articolazione non solo quan-

titativa (in gruppi), ma diversificata negli orientamenti e nelle possibilità di esplicazione.

Vi è quindi, al fondo di questo emendamento, una scelta che non va in direzione della sistemazione dei docenti, o solo di una utilizzazione più razionale degli stessi, ma ha come obiettivo una determinata impostazione pedagogica, vorrei dire di « filosofia » della scuola media, di cui il Governo è assolutamente convinto. Credo di aver accennato anche ieri, ma in ogni caso lo riaffermo oggi, che in relazione a tale prospettiva il Ministero sta studiando (saranno poi, ovviamente, gli istituti regionali di ricerca, aggiornamento e sperimentazione ad essere coinvolti nel raggiungimento di questo obiettivo) un piano di aggiornamento finalizzato alla impostazione delle attività di applicazione tecnica che ho riferito ed al raccordo con le attività di formazione professionale della regione.

Non ho la presunzione di aver tranquillizzato o, tanto meno, di aver convinto l'onorevole Zoso, di cui apprezzo la serietà in ordine alle preoccupazioni che ha rappresentato, ma ritengo che qualche chiarimento potrà contribuire ad eliminare taluni equivoci.

Alla luce di quanto ho detto, l'emendamento in questione non va visto come una norma applicativa della legge n. 348 del 1977, che non si sarebbe stati in condizione di rendere pienamente agibile. La legge in questione prevedeva la possibilità di costituire dei gruppi, rinviando la decisione, come del resto era logico nello spirito della norma, al giudizio degli organi collegiali. Il Ministero, dunque, non poteva fornire una indicazione o esercitare un'azione che si sovrapponesse alla autonomia degli organi collegiali. Fatto si è che spesso tale orientamento, espresso dalla legge n. 348, non è stato recepito dagli organi collegiali.

Ripeto, in relazione ai nuovi programmi, riteniamo che quello cui ho accennato debba diventare un criterio univoco, vincolante, una scelta non di utilizzazione del personale, ma di politica scolastica. Le difficoltà rappresentate, ad esempio, nella di-

stribuzione dei gruppi non escludo possano ancora verificarsi. Vorrei, per altro, esprimere una speranza: se noi dovessimo arrenderci di fronte ad ogni difficoltà, implicita in qualsiasi processo innovativo della scuola, la soluzione più conveniente sarebbe quella di lasciare le cose sempre come sono. Perché non v'è dubbio che ogni tentativo innovativo, ogni tentativo inteso a modificare situazioni consolidate, che hanno un loro *trend* di applicazione, crea dei problemi. Non siamo tanto superficiali da non prevedere che forse, nella fase iniziale, il tentativo di raggiungere tale obiettivo presenterà dei problemi. Ma una caratteristica fondamentale dell'impegno scolastico, della politica scolastica, del modo di gestire la scuola, deve essere anche quella di misurarsi con le difficoltà, per correggere, attraverso l'esperienza, eventuali insufficienze, senza con ciò porre in discussione una scelta che riteniamo particolarmente valida.

D'altra parte, sotto il profilo quantitativo, circa le difficoltà che potrebbero derivare alla utilizzazione degli insegnanti in gruppi in conseguenza di questa articolazione, credo che le preoccupazioni possano essere attenuate. Si parla, infatti, di gruppi inferiori a dieci e non superiori a quindici alunni. Poiché sappiamo che la composizione di ogni classe non può superare i venticinque alunni, sostanzialmente siamo nella logica di utilizzare due insegnanti per ogni classe (previsti dall'organico cui l'articolo si riferisce).

Per quanto riguarda le preoccupazioni che si estenda il precariato, il Governo conviene che il subemendamento della Commissione 0. 4. 2. 1, tendente ad aggiungere all'ultimo comma dell'emendamento del Governo la precisazione: « con la esclusione in ogni caso di ricorso a nuovi incarichi », possa rappresentare un chiarimento opportuno. Ritengo per altro che l'approvazione dell'emendamento del Governo 4. 2 con il subemendamento della Commissione 0. 4. 2. 1 comporterebbe l'assorbimento dell'emendamento della Commissione 4. 3.

La definizione a tre anni del blocco degli organici non è proposta a caso dal

Governo. Essa risponde a due esigenze: quella immediata riguarda la piena utilizzazione del personale esistente, con riferimento dunque agli organici che, onorevole Zoso, penso non subiranno quei mutamenti preoccupanti che lei paventava, perché, se da una parte certamente ci sarà un onere che potrà richiedere un incremento di docenti, dall'altra si assiste ad un declino della popolazione scolastica, e si sta raggiungendo un certo equilibrio. In seconda istanza, il termine di tre anni è stato indicato tenendo conto che, nel corso di tale periodo, in rapporto anche al nuovo contratto, il problema di fondo sarà proprio quello della ristrutturazione degli organici, e quindi in quell'ambito si provvederà a valutare gli effetti dell'emendamento.

Per quanto riguarda gli emendamenti Dutto 5. 1 e 5. 2, esprimo parere negativo; sarei anzi grata all'onorevole Dutto se li ritirasse, per le ragioni già indicate dall'onorevole Zoso. Dal punto di vista della finalità istituzionale del consiglio di classe, non è immaginabile, non sembra coerente e quindi appare suscettibile di una serie di contestazioni, anche in sede giurisdizionale, che si attribuisca ad una disciplina rispetto ad altre (cioè la disciplina che prevede l'opera di assistenti che coadiuvano i docenti) un doppio voto, non soltanto in relazione alla disciplina specifica, ma alle competenze decisionali del consiglio di classe nella sua totalità. È noto, infatti, che l'insegnante propone, per la propria materia, un voto da assegnare agli alunni, ma che è il consiglio di classe che decide, non solo in relazione alle singole discipline, ma anche al giudizio complessivo. Con il meccanismo previsto dagli emendamenti Dutto si verrebbe quindi a turbare quella condizione di parità, sostanziale e formale, fra le discipline comprese nel consiglio di classe, ciò che sarebbe contestato in sede giurisdizionale che, a mio avviso, non avrebbe fondamento di legittimità.

A questa si aggiunga l'ulteriore considerazione delle prevedibili rivendicazioni che seguirebbero l'approvazione degli emendamenti Dutto. Nella misura in cui si pre-

vedesse, infatti, anche nel consiglio di classe la partecipazione *pleno jure* degli assistenti di cui si parla, non soltanto in relazione alla disciplina per la quale essi sono chiamati a prestare la propria attività professionale, ma anche alle decisioni complessive del consiglio di classe stesso, la conseguenza logica sarebbe la pretesa di essere inquadrati come insegnanti di ruolo. Si avrebbe, quindi, un'alterazione di quei criteri che da ogni parte, come risulta, mi sembra, anche dagli interventi di ieri, si afferma viceversa di voler ripristinare e che tendono a fissare una linea di coerenza tra la scelta del personale che deve essere utilizzato nella scuola e le finalità istituzionali specifiche che ho richiamato.

Per quanto riguarda l'emendamento Frasnelli 4. 1, vorrei rivolgere ai presentatori l'invito a ritirarlo. Infatti la sua approvazione, nei termini in cui esso è formulato, aprirebbe anche in questo caso un problema di ambigue interpretazioni, poiché la sua applicazione non potrebbe obiettivamente restare circoscritta alla provincia di Bolzano, ancorché in tale provincia il problema si presenti in termini particolari; sarebbe invece richiesta una sua applicazione sul territorio nazionale, con conseguenze su cui non posso che esprimere un giudizio negativo. Per altro, le motivazioni che sono a fondamento di tale emendamento credo possano trovare un valido punto di riferimento nell'emendamento 4. 2 del Governo, che prevede l'articolazione in gruppi degli insegnanti di applicazioni tecniche, consentendo la piena occupazione del personale, in relazione alla quale si nutrivano alcune preoccupazioni.

Accetto infine l'emendamento della Commissione 5. 4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Greggi, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GREGGI. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo mio emendamento, che non ho

potuto illustrare in precedenza per impro-rogabili impegni che mi hanno impedito di farlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREGGI. Signor Presidente, avevo sperato che sia il relatore sia il Governo volessero assumere un atteggiamento di verso su questo emendamento, perché mi era sembrato, illustrandolo ieri sera, di averlo sufficientemente motivato. Esso non è né di parte, né ideologico, né sindacale; è un emendamento che ci sembra puramente ispirato a correggere una norma, contenuta nell'articolo 2 del decreto-legge, non solo abnorme, ma anche incomprensibile nelle sue motivazioni ed assolutamente ingiustificata. Avevo proposto degli argomenti puramente tecnici e scolastici, nella speranza che ci venisse fornita una spiegazione del perché si insiste su questa norma.

Vorrei far presente ai colleghi che respingere questo nostro emendamento, che tende unicamente ad eliminare una stortura, significa stabilire una norma che va oltre la proroga per la quale gli esperti di complementi tecnici e di conversazione tecnica in lingue straniere, negli istituti tecnici e professionali, oltre che ad avere la conferma generale, otterrebbe, a domanda, e non ove ne abbiano i titoli specifici, di svolgere corsi facoltativi in lingua e letteratura straniera nei licei classici e nelle terze e quarte classi degli istituti magistrali.

Mi pare sia una cosa abnorme il fatto che degli esperti di complementi tecnici e di conversazione tecnica, assunti perché competenti in queste materie, possano senza che sia richiesta una ulteriore specializzazione, insegnare, previa presentazione di domanda, lingua e letteratura straniera nei licei classici e nelle classi magistrali. Pregherei i colleghi presenti di riflettere su questo, perché il nostro emendamento non è politico, ma tende solo a limitare un eventuale ampliamento della proroga che né dal relatore né dal Governo è stata in qualche maniera giustificata. Ho cercato di sapere se vi fosse

qualche giustificazione che motivasse la presenza di questa norma strana nell'articolo 2 del decreto-legge, ma non ho avuto nessuna spiegazione. Può essere che siamo in presenza di un errore materiale, ma noi dobbiamo emanare una legge e tutelare delle esigenze di principio le quali anche se non sono scritte nella Costituzione, devono valere nella vita civile.

Concludendo, rinnovo l'invito rivolto ai colleghi a riflettere sulla natura di questo nostro emendamento: non vogliamo alterare la legge, non vogliamo fare discriminazioni, ma ci sembra di cattivo gusto dire che esperti di un certo livello possano, senza dimostrare di avere altre competenze, insegnare materie di livello diverso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Greggi 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento 0. 4. 2. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento del Governo 4. 2.

RALLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RALLO. A dire il vero, l'emendamento del Governo 4. 2 mi risulta strano e, anche se non vorrei usare questa espressione, mi sembra rappresenti un colpo di mano. Ho partecipato a tutte le riunioni e di questo emendamento non si è mai parlato. Mi sembra che esso scaturisca dalla necessità di sistemare i docenti di applicazioni tecniche in soprannumero, perché si parla di gruppi di non meno di 10 e di non più di 15 alunni. È comunque un provvedimento estemporaneo.

Le valutazioni pedagogiche, che ha portato qui stasera il rappresentante del Governo, non mi sembrano accettabili.

Non vedo perché tali considerazioni, se sono valide per le applicazioni tecniche, non debbano essere valide anche per gli altri insegnanti; e faccio osservare all'onorevole rappresentante del Governo che vi sono classi di 32 o 33 alunni. Si tratta quindi, ripeto, di una norma estemporanea, quasi più estemporanea di tutto il decreto-legge, anche perché pone una ipoteca di tre anni. Poiché noi aspettiamo con una certa ansia che il Governo risolva globalmente il problema del reclutamento dei docenti, non vorremmo che tale norma comportasse che per tre anni ancora non si resolvesse la questione del reclutamento dei docenti. In tal caso, tutte le promesse che sono state fatte si trasformerebbero in inganni, sia nei confronti del Parlamento sia nei confronti degli interessati.

Per tali motivi, il gruppo cui mi onoro di appartenere è contrario a questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento 4. 2 del Governo, accettato dalla Commissione, nel testo modificato dal subemendamento 0. 4. 2. 1 della Commissione testé approvato.

(È approvato).

Dichiaro pertanto assorbito l'emendamento 4. 3 della Commissione.

Onorevole Frasnelli, mantiene il suo emendamento 4. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FRASNELLI. Per evitare che un voto negativo annulli il significato del mio emendamento, lo ritiro, accogliendo l'invito del Governo e la precisazione che le motivazioni espresse a suo sostegno sono comunque soddisfatte dall'emendamento all'articolo 4 del decreto-legge proposto dal Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento 5. 4 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Dutto, mantiene i suoi emendamenti 5. 1 e 5. 2, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

DUTTO. Sono disposto a ritirare i miei emendamenti, in cambio anche di un impegno da parte del Governo ad affrontare nell'ambito dei preannunciati provvedimenti sugli organi collegiali e sulla riforma della scuola secondaria superiore il problema della funzione del tipo di docenti cui si riferisce il provvedimento in discussione. Di fronte a questo impegno, sul quale mi pare ci sia la convergenza anche degli altri componenti del Comitato dei nove, sono disposto — ripeto — a ritirare gli emendamenti.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Devo chiedere la parola, signor Presidente, perché è successo e sta succedendo un fatto gravissimo. Oggi ci sono cinque parlamentari che sono stati espulsi dalla sede della RAI-TV con l'intervento della forza pubblica. Questo fatto fa seguito ad una situazione faziosa (*Interruzioni — Richiami del Presidente*), dolosa dell'informazione. Credo che questa non possa essere una cosa di cui non deve essere investito il Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, non posso darle la parola, poiché siamo in fase di votazione.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Onorevole Fortuna, a nome del gruppo radicale, ai sensi dell'articolo 51, secondo comma del regolamento chiedo che l'emendamento Andò 5. 3 sia votato per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'emendamento Andò 5. 3 è stato ritirato dall'onorevole Fian-drotti.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Lo facciamo nostro.

POCHETTI. Era già stato ritirato.

PRESIDENTE. Non si può fare questa irruzione improvvisa...

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Presidente, capitano delle cose in questo paese di cui il Parlamento non può non essere informato (*Interruzioni - Commenti*).

PRESIDENTE. Poi parleremo di questo problema, adesso non possiamo sconvolgere la votazione!

Questo emendamento è stato ritirato, e devo ribadirlo. Si deve poi concludere la discussione del disegno di legge n. 569; dopo di che, a norma di regolamento, si vedrà in che modo introdurre questa discussione.

DE CATALDO. Aderiamo a questa soluzione solo per cortesia verso il Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole De Cataldo. Oltre tutto ella sa che della questione sollevata dall'onorevole Adelaide Aglietta si parlerà. Per ora occorre che le votazioni si svolgano senza interferenze.

Per chiarezza, ricordo ai colleghi che gli emendamenti Dutto 5. 1 e 5. 2 sono ritirati, e che l'emendamento Andò 5. 3 era già stato anch'esso ritirato.

Pongo pertanto in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1-bis nel testo della Commissione, al quale non sono stati presentati emendamenti:

« Gli atti e i provvedimenti emanati in applicazione del decreto-legge 25 giugno 1979, n. 235, non convertito in legge per scadenza dei termini prescritti, conservano la loro efficacia anche ai fini degli atti e provvedimenti conseguenti.

Gli effetti del decreto di cui al comma precedente decorrono dall'inizio dell'anno scolastico 1979-1980 ».

(*È approvato*).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Passiamo agli ordini del giorno presentati. Ne do lettura:

« La Camera,

nell'approvare il disegno di legge n. 569, impegna il Governo ad affrontare, nel contesto dei provvedimenti preannunciati relativi agli organi collegiali e alla riforma della scuola secondaria superiore, la questione delle funzioni docenti e dello stato giuridico degli insegnanti tecnico-pratici, con riferimento, in particolare, al loro ruolo nel consiglio di classe e nel collegio dei docenti.

9/569/1 « FIANDROTTI, ANDÒ, BIANCHI BERETTA ROMANA, CASATI, DUTTO, STERPA, CUOJATI ».

« La Camera,

nell'approvare il disegno di legge n. 569,

impegna il Governo

ad esaminare, nel quadro dei provvedimenti preannunciati per la definizione delle nuove forme di reclutamento e di sistemazione degli insegnanti non di ruolo, la posizione dei docenti dei corsi di richiamo e di aggiornamento culturale di istruzione secondaria (CRACIS), al fine di determinare una sistemazione definitiva.

Impegna pure il Governo

a rivedere, nel suo complesso, la legge istitutiva dei corsi CRACIS e di tutta l'educazione popolare e della formazione degli adulti.

9/569/2 « ANDÒ, FIANDROTTI, DUTTO, BIANCHI BERETTA ROMANA, GIUDICE, STERPA, CASATI, ZOSO, CUOJATI ».

Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo accetta gli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai firmatari degli ordini del giorno se insistono per la votazione.

ANDÒ. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno né per l'ordine del giorno Fiandrotti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giudice. Ne ha facoltà.

GIUDICE. Questo provvedimento rinvia la soluzione organica del problema del reclutamento degli insegnanti della scuola media secondaria. A questo proposito, è importante considerare che l'insegnamento viene — ahimè — spesso considerato come il rimedio ad una situazione generale di carenza occupazionale, dimenticando che l'insegnamento nella scuola secondaria rappresenta, o dovrebbe rappresentare, il fulcro della educazione dei giovani, cioè la spina dorsale della società.

Non mi sembra occorra insistere sulla tanto ovvia, quanto purtroppo spesso dimenticata, fondatezza di questa considerazione. Ne deriva logicamente l'importanza della preparazione e qualificazione del corpo docente e dunque delle leggi che ne regolano il reclutamento.

Questo provvedimento, proprio per la fretteolosità che caratterizza la decretazione di urgenza non può farsi carico in senso appropriato di questo complesso problema; tuttavia è pure inevitabile che attraverso la proroga esso prefiguri una maniera affrettata di risolvere il problema del precariato nella scuola secondaria.

D'altro canto a noi resta poco da decidere oggi, perché, in virtù delle decisioni prese dal Governo all'atto di emanazione del decreto, la proroga è già in atto

e riesce particolarmente difficile, pena il caos nelle scuole, riaprire oggi tutta la questione del reclutamento degli incaricati ad anno scolastico ormai iniziato, seppure tanto faticosamente.

Questi motivi inducono il gruppo della sinistra indipendente ad esprimere un voto di astensione, che vuole significare anche stimolo al Governo per la presentazione del promesso provvedimento organico e affinché non siano i giovani e le famiglie, da un lato, e gli insegnanti, dall'altro, a pagare, attraverso il caos scolastico, le passate inadempienze del Governo, che non ha saputo ancora, anche mediante una corretta applicazione della vigente legge n. 463 del 1978, provvedere alla soluzione organica del problema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

RALLO. Questo disegno di legge arriva alla sua conclusione in modo piuttosto strano. È stato criticato da ogni parte, sono stati espressi giudizi negativi e qualcuno pesantemente negativo; tuttavia, per quanto riguarda il voto, il discorso cambia.

Ad esempio, il partito socialista, dopo averlo criticato, vota a favore per salvaguardare l'interesse dei lavoratori. Il partito comunista si astiene dal voto, arrampicandosi sugli specchi per giustificare questa astensione. Dall'intervento del collega di questo partito, che ha preso la parola su questo argomento, emerge un dato politico. Si tratta del solito atteggiamento del partito comunista che a parole dice di essere all'opposizione, mentre poi, in realtà, appoggia l'azione del Governo, forse perché si sente ancora governativo o perché almeno in prospettiva vuole lasciarsi aperta la porta della « stanza dei bottoni ».

Persino da parte dei rappresentanti della democrazia cristiana ho sentito delle critiche a questo provvedimento. Il collega Zoso, ad esempio, lo ha definito un pannicello caldo. Il relatore, onorevole Brocca, nel respingere questa definizione, quindi, non deve rivolgersi al sottoscritto,

ma al suo collega di partito, onorevole Zoso.

Tutti esprimono giudizi negativi, o almeno critici, ma non si sentono poi di votare contro. Tutto ciò, a nostro parere, rivela poca coerenza. Noi del MSI-destra nazionale, invece, sottolineiamo la nostra coerenza, anche perché siamo l'unica opposizione a questo Governo e a questo sistema: infatti voteremo contro il provvedimento. E lo faremo proprio per difendere gli interessi dei lavoratori, onorevole Andò, ai quali non viene offerta soluzione per il loro problema, ma solo un rinvio, con il solito tipico procedere di questo, come dei precedenti Governi.

Diamo questo voto contrario anche perché vogliamo stimolare il Governo a presentare al più presto una soluzione organica per il problema dei precari e quindi del reclutamento del personale della scuola (e dei docenti in modo particolare).

Questo dimostra la sostanza della nostra opposizione che, nonostante si ponga come alternativa al sistema, sa fornire al Governo delle soluzioni che questi può accettare, venendo così incontro alle aspettative del paese o può, invece, respingere, come sta sostanzialmente facendo con questo provvedimento. In quest'ultimo caso, però, troverà sempre chiara la nostra condanna, preciso e puntuale il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fian-drotti. Ne ha facoltà.

FIANDROTTI. Il gruppo socialista voterà a favore del provvedimento, come già preannunciato dall'onorevole Andò. E questo proprio perché, contrariamente a quanto asserisce l'onorevole Rallo, riteniamo che mantenere una situazione di confusione, lasciando insoluto il problema di questi insegnanti che hanno già iniziato l'anno scolastico in stato di precarietà assoluta, avrebbe reso impossibile affrontare adeguatamente le questioni che più ci

preoccupano e prima di tutto quella di una nuova struttura — in linea con le nostre proposte di riforma — del reclutamento degli insegnanti e del personale docente e non docente nella scuola.

In primo luogo, quindi, è per una ragione di prospettive di riforma che noi riteniamo opportuno sgombrare il campo da queste situazioni di precarietà all'interno della scuola. A questa motivazione si aggiunge poi la necessità di conservare il lavoro agli insegnanti che già sono stati presenti nella scuola nell'anno scolastico 1978-1979 e che si trovano ora in condizioni di grave difficoltà. Infine, ritengo che sarebbe inaccettabile per il Parlamento mantenere la situazione attuale, che ha costretto la scuola ad iniziare l'anno con tanto personale docente in condizioni di precarietà.

Il nostro voto favorevole è anche suggerito dall'impegno assunto dal Governo di presentare un provvedimento generale sul reclutamento, con le caratteristiche che ci sono state illustrate in Commissione e che, in particolare, tendono a garantire situazioni stabili, ma anche la necessaria preparazione del personale docente, con la eliminazione — o almeno la drastica riduzione — del fenomeno del precariato nella scuola secondaria.

Infine, il nostro voto favorevole è motivato dal fatto che il Governo ha accettato gli ordini del giorno che sono stati presentati a proposito degli insegnanti dei corsi CRACIS, per i quali riteniamo che il Parlamento debba adottare una soluzione definitiva che sia in linea con quelle previste per le altre categorie di insegnanti e che scinda la sorte di questo personale da quella dei corsi CRACIS, a proposito dei quali ci riserviamo di esprimere la nostra opinione nella sede opportuna.

Abbiamo anche accolto con favore lo impegno a riesaminare la questione degli insegnanti tecnico-pratici, del loro ruolo definitivo e quindi, in una parola, del loro stato giuridico: tutti problemi di cui comunque ci occuperemo allorché discuteremo i relativi provvedimenti.

Tutte queste ragioni ci inducono, come ho detto, a votare a favore di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuojati. Ne ha facoltà.

CUOJATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel perannunciare il voto favorevole del gruppo socialdemocratico sul disegno di legge n. 569, di conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, devo obbligatoriamente richiamarmi al senso e al significato dell'emendamento da me presentato e successivamente ritirato. Esso intendeva richiamare l'attenzione del Parlamento, oltre che sulla grave situazione di tutti i precari, anche su quella dei circa 4 mila insegnanti dei corsi CRACIS, cosiddetti di « richiamo ed aggiornamento culturale di istruzione secondaria ». Non intendo, ovviamente, impostare la mia dichiarazione di voto come fosse una illustrazione all'emendamento, ma desidero solamente, augurandomi che il problema degli insegnanti dei corsi CRACIS trovi al più presto sede e modi per una giusta soluzione, sottolineare la ampiezza del problema stesso e la legittimità delle aspettative degli insegnanti, esponendone alcune motivazioni.

La prima è costituita dal fatto che non esiste alcuna differenza tra gli insegnanti dei corsi CRACIS e quelli dei corsi complementari e sperimentali per quanto attiene: il possesso di titoli culturali (laurea, abilitazione) e di servizio; la forma giuridico-amministrativa degli atti di nomina per gli incarichi annuali conferiti dai provveditori agli studi, in conformità alle ordinanze ministeriali; l'inclusione nelle graduatorie provinciali, subordinata al possesso di titoli specifici, compresa l'abilitazione, per le materie d'insegnamento. Seconda motivazione: i corsi CRACIS, organizzati dagli enti, sono sempre aggregati a scuole medie di Stato, dalle quali dipendono in senso didattico ed amministrativo (gli insegnanti sono pagati dalla Tesoreria dello Stato). Terza: nell'anno scolastico 1978-1979 sono stati organizzati circa tre-

mila corsi, che hanno comportato una spesa di 13 miliardi, e sono stati rilasciati diplomi di scuola media a circa 60 mila lavoratori. Quarta: l'eventuale inclusione degli insegnanti dei corsi CRACIS nel decreto-legge, che prevede la proroga degli incarichi al prossimo anno scolastico, non avrebbe comunque comportato spesa aggiuntiva, essendo già prevista in apposito capitolo del bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Quinta: la questione relativa ad una presunta arbitrarietà da parte degli enti nella nomina degli insegnanti (in realtà discrezionalità prevista dalla legge sotto la forma di proposta-intesa tra enti e provveditori agli studi, cui compete il decreto di nomina soltanto degli insegnanti inseriti nelle graduatorie) cade, se si richiama la sentenza della Corte costituzionale n. 62 del 1970.

Concludendo, ritenendo perfettamente soddisfacente il fatto che il Governo abbia accolto negli ordini del giorno presentati, anche l'invito e l'impegno a tenere in considerazione le legittime aspettative degli insegnanti dei corsi CRACIS, annuncio il voto favorevole del mio gruppo.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge, che sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di martedì 30 ottobre.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XII Commissione permanente (Industria) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici » (573).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Annunzio
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali dell'onorevole Ugo La Malfa » (791);

« Modifica transitoria dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente il corso di formazione dirigenziale » (792);

Saranno stampati e distribuiti.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi della VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

« Aumento dell'assegno annuo vitalizio in favore degli insigniti dell'ordine di Vittorio Veneto » (716); COSTAMAGNA ed altri: « Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 263, concernente l'ordine di Vittorio Veneto » (329); SANTAGATI ed altri: « Modifica all'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 263, concernente i partecipanti alla guerra 1914-1918 e alle guerre precedenti » (466); CARLOTTO ed altri: « Aumento dell'assegno annuo vitalizio attribuito ai cavalieri di Vittorio Veneto » (546); AMARANTE ed altri: « Aumento dell'assegno annuo vitalizio in favore degli insigniti dell'ordine di Vittorio Veneto » (753); BAGHINO ed altri: « Nuove norme per la concessione della onorificenza dell'ordine di Vittorio Veneto » (755), *in un testo unificato e con il titolo: « Aumento dell'assegno annuo vitalizio in favore degli insigniti dell'ordine di Vittorio Veneto »* (716-329-466-546-753-755).

**Costituzione del Comitato parlamentare
per il controllo sui servizi di informazione e sicurezza e sul segreto di Stato.**

PRESIDENTE. Comunico che il Comitato parlamentare per il controllo sui servizi di informazione e sicurezza e sul segreto di Stato ha proceduto alla propria costituzione. Sono risultati eletti: presidente, il deputato Pennacchini; vicepresidente, il senatore Pecchioli; segretario, il senatore Cipellini.

**Sull'allontanamento di cinque
parlamentari radicali dalla sede della RAI.**

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Signor Presidente, volevo portare in quest'aula fatti che sono accaduti fuori di questa aula, ma che non possono non investirla. Come lei sa, insieme ad altri tre compagni del gruppo radicale della Camera ed insieme ad un senatore, ho scelto di non essere in quest'aula e di non seguire i lavori parlamentari, per svolgere un'altra funzione che ritengo sia una funzione del parlamentare, per andare a verificare, per avere dei colloqui, per cercare di capire che cosa sta capitando all'interno della RAI-TV, perché l'informazione continua ad essere distorta, perché attraverso la negazione di una corretta e completa informazione sta passando, in realtà, la negazione del confronto democratico.

Lei sa che da anni denunciavo queste cose puntualmente; siamo ormai arrivati ad un punto di gravità e scorrettezza dell'informazione che riteniamo non sia più tollerabile l'omissione, la complicità, il silenzio di quest'aula, degli altri colleghi deputati e anche, mi consenta, del Presidente della Camera.

POCHETTI. Hai capito !

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, poiché il Presidente della Camera in questo momento non sta dirigendo i lavori, la pregherei di non mettere in difficoltà tutti.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. No, non credo di mettere in difficoltà nessuno, credo che la democrazia oggi sia messa in difficoltà da certi comportamenti, da una informazione...

POCHETTI. E soprattutto dai radicali!

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. ...sistematicamente falsificata e manipolata. In questi giorni è avvenuto un episodio che ha fatto traboccare, se vuole, la famosa goccia, per cui abbiamo ritenuto di andare nella sede della RAI. Anche a questo proposito devo dire che è necessario un dibattito più approfondito, perché vi è una Commissione di vigilanza che non funziona da mesi e che ha costretto — questo va denunciato — lo stesso nostro commissario ad astenersi dal partecipare alla sua attività per non essere connivente. Questa è una situazione che in questo Parlamento non viene affrontata.

Ma è successo un altro fatto: mentre eravamo all'interno della sede della RAI, « ospiti » in una stanza del settimo piano — dico ospiti perché in questo modo si sono espressi la presidenza della RAI-TV, il vicepresidente socialdemocratico Orsello e il direttore generale, il democristiano Bertè — siamo stati cacciati come dei delinquenti dalla forza pubblica. Siamo stati cacciati in questo modo — è questa la cosa che mi ha indotta ad intervenire, anche se credo che sull'informazione la Camera dovrebbe più spesso discutere, ma mi riferisco a questo particolare episodio perché è accaduto oggi — dopo che il vicepresidente Orsello aveva comunicato al Presidente della Camera e reso nota attraverso i telegiornali che queste erano le intenzioni della RAI-TV. Io non so se vi sia stato o meno l'avallo del Presidente della Camera a che questo succedesse, ma vorrei avere in merito delle spiegazioni, perché credo che questo tipo di compor-

tamento vada chiarito e se così non è... (*Proteste all'estrema sinistra*).

POCHETTI. Ma come le vengono in testa queste sciocchezze!

Ma il Presidente non dice niente? Lascia dire queste cose? (*Proteste del deputato De Cataldo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Io non dico che il Presidente della Camera sia stato connivente su questo, dico soltanto che voglio saperlo, che questa Camera deve sapere...

POCHETTI. E piantala!

TESSARI ALESSANDRO. Piantala tu, Pochetti!

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. ...altrimenti chiedo formalmente al Presidente della Camera di compiere un passo, per mantenere la dignità di quest'Assemblea, presso il presidente della RAI-TV, presso la direzione generale della RAI-TV affinché vengano richieste formalmente dal Presidente delle scuse a questo Parlamento per i fatti oggi capitati.

È questa la richiesta immediata, ma è evidente che, per quanto riguarda l'informazione, non si può più continuare a tacere, è evidente che sull'informazione cercheremo ogni giorno di tallonare questo Parlamento e di tallonare i deputati, perché riteniamo che... (*Proteste all'estrema sinistra*) ...che questa sia omissione da parte vostra, compagni comunisti, perché siete nelle lottizzazioni anche voi ormai! (*Vive, reiterate proteste all'estrema sinistra*). Vi siete spartiti le cariche, il potere, con la lottizzazione nella RAI-TV!

POCHETTI. Buffona!

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. La SI-PRA! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Pochetti, onorevole Aglietta!

Onorevole Aglietta, lei sta riferendo alcuni fatti che sono accaduti al di fuori dell'aula; che bisogno c'è ora di provocare una discussione con i colleghi presenti?

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Io non ho provocato, ho solo detto che talloneremo ogni giorno questo Parlamento, affinché discuta ed affronti questo problema.

BINELLI. Smettila di provocare, basta!

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Io non ho provocato nessuno...

CECCHI. Non ci siamo mai fatti tallonare da nessuno! (*Commenti dei deputati del gruppo radicale — Vive proteste alla estrema sinistra — Commenti del deputato Melega*).

PRESIDENTE. Onorevole Melega! Onorevole Pochetti! Onorevole Aglietta, penso che possa concludere.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Ho ritenuto che fosse mio dovere investire la Camera di questo, richiamando le responsabilità del Presidente della Camera e dell'intero Parlamento. Con questo chiudo e la ringrazio per avermi ascoltata.

ROCCELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, le reazioni di una parte della Camera francamente mi lasciano sbalordito, sgomento ed anche disorientato.

POCHETTI. Non c'è discussione generale su questo punto!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti! Tre deputati sono stati cacciati dalla RAI, e si deve pur capire che cosa succede.

POCHETTI. Ma non c'è discussione generale!

PRESIDENTE. So bene che non c'è discussione generale, onorevole Pochetti. Tuttavia, la mia intenzione era quella di dare la parola ad un oratore per gruppo.

MELEGA. Lui non viene cacciato perché sta di casa alla SIPRA!

PRESIDENTE. Onorevole Melega!

CECCHI. Non ci faremo tallonare da nessuno!

PINTO. Ma chi vi ha dato questo privilegio?

ROCCELLA. Sono disorientato. Nessuno ha pensato che c'è un articolo della Costituzione...

CECCHI. Non ci hai pensato!

ROCCELLA. Ma non ci hai pensato tu, compagno! (*Commenti all'estrema sinistra — Proteste del deputato Pinto*).

PRESIDENTE. Onorevole Pinto! Onorevole Pinto!

ROCCELLA. Come dicevo, c'è un articolo della Costituzione, che viene prima — penso — di ogni patriottismo di partito. Mi riferisco all'articolo 68, che recita: « Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a procedimento penale; né può essere arrestato, o altrimenti privato della libertà personale, o sottoposto a perquisizione personale o domiciliare », vale a dire a nessun provvedimento coercitivo, « salvo che sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è obbligatorio il mandato o l'ordine di cattura ». Ora, nella sede RAI la polizia è intervenuta su ordine del magistrato. Non era necessaria l'autorizzazione a procedere? (*Commenti all'estrema sinistra*). Era necessaria perché il reato contestato non comporta il mandato di cattura.

DE CATALDO. Volete parlare anche di queste cose! (*Proteste del deputato Pochetti — Richiami del Presidente*).

ROCCELLA. Abbiate pazienza, così non si può andare avanti!

Pochetti, ti rileggo le due righe...

POCHETTI. Non c'è bisogno di rileggere niente!

ROCCELLA. Conosci questo articolo, Pochetti? Lo conosci? (*Interruzione del deputato Pochetti*). E allora, se lo conosci, a questo punto devo rilevare sul serio la leggerezza — chiamiamola almeno leggerezza — che corrisponde alla prontezza con cui avete reagito indignati e offesi quando avete sentito nominare la Presidenza della Camera; vi sentite chiamati in causa ed offesi per delitto di lesa maestà. Ma indignatevi almeno altrettanto quando una norma della Costituzione viene così scortamente lesa a carico del Parlamento. Almeno questo!

CASALINO. Ci vuole tallonare!

ROCCELLA. Alla Presidenza della Camera io rivolgo questo invito: qualcosa si deve pur fare: una voce, una protesta, qualcosa che in nome del Parlamento, di tutto il Parlamento, qualunque sia la parte, ricordi alla magistratura e alla polizia che c'è una Costituzione da rispettare, RAI o non RAI, anche se la RAI, compagni comunisti in particolare, gode di una straordinaria immunità dovuta alla protezione del potere politico...

DE CATALDO. Lottizzata!

POCHETTI. Il potere lo avete pure voi! (*Proteste del deputato Melega*).

PRESIDENTE. Onorevole Melega! Onorevole Roccella, lei prosegua, altrimenti non la finiamo più! (*Interruzione del deputato Melega*). Onorevole Melega!

ROCCELLA. La RAI agisce in zona franca, con licenza di reato, diciamolo

chiaramente. Proprio quando ci indigniamo e quando protestiamo, dobbiamo farci carico delle cose serie. Ho sentito lo onorevole Pochetti che ci dava dei buffoni.

MELEGA. È un cleptomane!

PRESIDENTE. Onorevole Melega!

ROCCELLA. Onorevole Pochetti, di fronte alla buffoneria eventuale dei radicali, c'è questa tragica serietà dell'esercizio di questo potere, una egemonia irrispirabile che mette in zona franca la RAI e la fa agire con licenza di reato. Questa gente non rispetta neppure il bilancio, onorevole Pochetti; lo manipola ed occulta le cifre in bilancio; questa gente opera una gestione delle concessionarie (è implicato il presidente della SIPRA e vi sfido a dimostrare il contrario) che è ai limiti del reato, se non addirittura nel reato.

Questa gente opera in questo modo, ha occultato 150 miliardi nel bilancio della RAI... (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La prego di riferirsi ai fatti accaduti poco fa; la prego di attenersi strettamente a questo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Difendete gli operai della FIAT!

ROCCELLA. Non si difendono gli operai della FIAT, compagni comunisti, occultando 150 miliardi nel bilancio RAI, parte dei quali finiscono a *l'Unità* (*Vivissime proteste all'estrema sinistra*).

POCHETTI. Buffone e bugiardo!

ARNONE. Lui sa bene come si finanzia *l'Unità*.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Roccella.

ROCCELLA. Di fronte alle provocazioni verbali, ci sono le provocazioni irresponsabili dei fatti che sono ben più gravi!

PRESIDENTE. Non apriamo un dibattito generale su questo argomento!

ROSOLEN ANGELA MARIA. La CIA sa queste cose!

ROCCELLA. Non parliamo di CIA, per carità!

PEGGIO. Nel partito comunista non ci sono giornalisti de *Il Giorno* che sono pagati lautamente senza fare la loro professione!

ROCCELLA. Come sarebbe a dire? Onorevole Peggio, le chiedo il giurì d'onore, perché lei sa che non è così; io non la insulto, ma le chiedo il giurì d'onore (*Vivaci proteste all'estrema sinistra*).

Il mio stipendio di redattore-capo de *Il Giorno* era di 850 mila lire nette!

PEGGIO. Il redattore-capo dell'*Unità* non prende tanto! (*Scambio di apostrofi tra i deputati radicali e l'estrema sinistra*).

ROCCELLA. Onorevole Peggio...

PEGGIO. Lei ha parlato dell'*Unità*, onorevole Roccella!

ROCCELLA. Non di lei ho parlato, onorevole Peggio.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, la prego di concludere!

BARTOLINI. Chi gli dà il diritto di fare un dibattito generale sui problemi della SIPRA!

ROCCELLA. Signor Presidente, l'onorevole Peggio sa che il mio lauto stipendio...

PRESIDENTE. Lei ha già chiesto il giurì d'onore! Ora concluda!

POCHETTI. Queste buffonate vadano a farle fuori!

ROCCELLA. Vorrei semplicemente sottolineare questa differenza: io non mi sono riferito alla persona dell'onorevole Peggio ed alla sua autobiografia. Comunque il mio lauto stipendio a *Il Giorno* è di 850 mila lire; questo è il « lauto » stipendio! Di netto, naturalmente.

POCHETTI. Cui si aggiunge il resto!

ROCCELLA. Nessun resto, onorevole Pochetti! Nessun resto! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, lei mi costringe a chiudere la seduta impedendo ad altri di parlare. Bisogna avere un certo limite!

PAZZAGLIA. Quello che sta avvenendo è una prepotenza; deve essere dato a tutti il diritto di parlare!

PRESIDENTE. Certo, questo è vero: io non accetto prepotenze!

Onorevole Roccella, per correttezza debbo dire, poiché poteva essere successo (e deve essere spiegato) un fatto che riguarda la libertà di movimento e di azione di parlamentari anche all'esterno di questo stesso Parlamento, io ho ritenuto opportuno concludere prima la votazione e poi permettere che la Camera fosse informata su questo fatto.

Adesso non accetto che altri colleghi si mettano in condizioni di impedire a lei di parlare!

ROCCELLA. La ringrazio di questo.

PRESIDENTE. Devo anche chiarire, a lei ed ai colleghi del suo gruppo, che occorre avere misura, anche perché ciò che è avvenuto (e se occorre, una difesa dei parlamentari) non possa tradursi proprio in una rissa nella Camera dei deputati. (*Interruzione del deputato De Cataldo*). La prego di esporre con serietà i fatti, e dopo vedremo.

ROCCELLA. D'accordo, signor Presidente. Sono consapevole di essermi mantenuto comunque sul terreno politico e di non essere sceso sul terreno personale. La questione sollevata dall'onorevole Peggio può essere risolta dal giuri d'onore, che chiedo con amplissima facoltà di prova: l'onorevole Peggio dovrà ricredersi.

STAITI di CUDDIA DELLE CHIUSE. Altrimenti, peggio per lui!

ROCCELLA. Concludo con il richiamo alla Costituzione con cui ho cominciato: vi è una lesione chiarissima dell'articolo 68 da parte della magistratura e della polizia; vi è una disattenzione — chiamiamola così — del Parlamento per quanto è accaduto: non mi risulta che siano state fatte rimostranze o lamentele alla magistratura e alla polizia per questo suo comportamento, per aver violato cioè la Costituzione ai danni di cinque parlamentari che appartengono a questo Parlamento e lo rappresentano sempre quando nei loro confronti si viola una norma che tutela i parlamentari in quanto tali (non soltanto i parlamentari radicali!). Mi permetto perciò di invitare la Presidenza a compiere gli atti del caso, se ritiene che questa lesione vi sia stata, come io ritengo. Invito i colleghi parlamentari, al di là delle animosità di parte, a considerare davvero quanto di grave vi sia in ciò che è accaduto, quanto di serio vi sia nella nostra denuncia in ordine all'informazione, come questa serietà e gravità riguardino tutti noi.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, io mi auguro di non essere interrotto (*Molti deputati dell'estrema sinistra abbandonano l'aula*).

Una voce all'estrema sinistra. È una sconcezza!

DE CATALDO. Nel momento in cui si svolgono gli incontri bilaterali in ordine

alle riforme istituzionali, sento di dover richiamare in quest'aula il rispetto di questa Costituzione che ancora ci governa. Assistiamo a manifestazioni democratiche e non violente, come quella che si verifica in questo momento davanti a questo ramo del Parlamento nella piazza di Montecitorio da parte di cittadini democratici e non violenti che sollecitano i rappresentanti da loro eletti affinché uno dei diritti costituzionalmente garantiti — quello alla informazione, quello a conoscere per giudicare — sia tutelato dagli stessi rappresentanti: in tale momento, finché esiste questa Costituzione, e non è reato manifestare democraticamente, credo che vada sottoposta all'attenzione dei colleghi e della Presidenza come tale (ed anche, se me lo permette, come noto ed attento giurista e difensore della Costituzione), una questione. Mi fa piacere che sia qui presente anche il collega Spagnoli: si può discutere e dissentire sul metodo dei radicali; non c'è dubbio che è un metodo nel solco della Costituzione, altamente civile e democratico. Lo abbiamo detto più volte in varie occasioni ed in questa aula, perché evidentemente ricordi antichi forse non sollecitano più la memoria di colleghi e compagni i quali, nell'esercizio di iniziative democratiche dentro e fuori del Parlamento, venivano trattati come oggi vengono trattati — non ho detto maltrattati — signor Presidente, i radicali deputati e non.

Signor Presidente, non devo entrare nel merito della denuncia della collega Aglietta; essa ha detto tutto quanto andava detto in ordine ad un servizio che tale non è perché allorché un servizio è parziale ed incompleto, non è un servizio. Tanti e diversi sono stati i tentativi, non soltanto quelli recenti dei radicali; ricordo tentativi di altre forze politiche, come quelli del partito comunista in tempi più lontani, perché questo servizio non fosse fazioso, non fosse osceno nella censura delle notizie ai cittadini che quel servizio pagano.

Devo dire ai compagni e colleghi comunisti che il verbo adoperato dalla collega Aglietta, che li ha tanto eccitati, di-

rei sovraeccitati, è un verbo che svela nel nostro capogruppo l'attesa, direi l'ansiosa, messianica attesa di quella disponibilità del partito comunista ad una rivoluzione democratica nel nostro paese affinché ci sia pulizia nel nostro paese. Il verbo adoperato dalla collega Aglietta era « tallonare », il che vuol dire che la collega Aglietta ritiene ancora oggi che il partito comunista sia in movimento verso quegli obiettivi. I colleghi del gruppo comunista, forse eccitati in prevenzione, non si sono accorti di questo ed hanno reagito in modo inurbano — l'episodio che ha coinvolto un collega comunista, mi pare Peggio, e Roccella, è davvero triste e volgare —; io non me la sarei presa allorché l'Aglietta ha detto che talloneremo i compagni comunisti per spingerli sempre più a realizzare quella alternativa di sinistra, quel Governo nuovo, quel modo diverso di governare che essi dichiarano di volere e che noi, insieme a loro, vogliamo.

Signor Presidente, al di là degli incontri sulle riforme istituzionali, desidero ancora una volta ricordare — dico ancora una volta perché non è la prima purtroppo — nonostante il silenzio assoluto, il silenzio assoluto delle Presidenze della Camera che si sono succedute, e non è una offesa ma una constatazione), oltre che del Governo, che i parlamentari vengono trattati in modo non consentito dalla Costituzione e dalla legge. Forse non fa caso questo perché da qualche anno a questa parte, signor Presidente, i parlamentari così trattati sono parlamentari radicali, sono parlamentari iscritti al gruppo radicale; è probabile che questo sia. Nel passato si sono verificati casi di violenza e di violazione della legge e della Costituzione a danno di parlamentari. Allora noi eravamo fuori da questa sede, pur essendo stati sempre nelle istituzioni, e reagimmo richiedendo il rispetto della Costituzione e della legge, così come facciamo ogni giorno nei confronti di chiunque.

Ma stiano attenti quei colleghi i quali credono che il problema sia *inter alios*, perché non si sa mai come si comincia, ma non si sa neppure come si va a finire.

Signor Presidente, i quattro deputati radicali ed il senatore Spadaccia erano entrati nella sede della RAI; non mi interessa se fossero entrati fraudolentemente o meno, perché erano comunque entrati ed avevano discusso di quei problemi che la Aglietta ha denunciato con il vicepresidente ed un consigliere di amministrazione della RAI-TV. A quel punto, signor Presidente, i parlamentari radicali avevano dichiarato che non si sarebbero allontanati dalla stanza che essi occupavano. *Invito domino*, direbbero i latini; io mi permetto di dirlo perché non c'è Pochetti e quindi può passare, altrimenti egli penserebbe che ho detto un'ingiuria. *Invito domino* dicevano i giureconsulti antichi. Ebbene, senz'altro: *invito domino*! Sono rimasti tre o quattro giorni ed oggi — ecco, signor Presidente, laddove io chiedo, e lo chiedo formalmente, il suo intervento e l'intervento del Presidente della Camera, perché non può consentirsi quanto è avvenuto questo pomeriggio — un magistrato della procura della Repubblica di Roma, il dottor Marinelli, invocando l'articolo 219 del codice di procedura penale, rilevando l'esistenza del reato previsto e punito dall'articolo 614 del codice penale (violazione di domicilio), ha ordinato alla forza pubblica di trascinar via, con la violenza, signor Presidente, i deputati ed il senatore radicali.

Io sono contro — e mi fa piacere ripeterlo in questo momento a lei, Presidente, ed al Parlamento — il secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Il mio gruppo ha presentato, in questa e nella precedente legislatura, tra le prime, una proposta di legge di abrogazione del secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Ma esso è lì e finché vi è, vincola tutti i cittadini a meno della disobbedienza civile. Ma questa, del procuratore della Repubblica di Roma, non è disobbedienza civile, è violazione cosciente della Costituzione.

Dunque, Presidente: articolo 614, violazione di domicilio, reato punibile con una pena che non prevede né consente assolutamente l'obbligatorietà del mandato di cattura. Dirò di più, signor Presidente,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1979

— ed ella mi intende — reato che non si è consumato questo pomeriggio alle ore 14...

STEGAGNINI. Reato continuato!

DE CATALDO. ...ma si è consumato nel momento in cui i deputati ed il senatore hanno dichiarato, difformemente alla volontà del loro ospite, che non intendevano uscire. Lo hanno fatto tre giorni, quattro giorni, due giorni fa, non lo so. Ma allora come si fa a richiamare questo articolo, Presidente? Se i colleghi del gruppo comunista si soffermassero un momento a meditare, prima di reagire (non dico di agire), in modo frettoloso, si accorgerebbero della gravità di quel che si è verificato oggi fuori di quest'aula, a viale Mazzini. E sarebbero, Presidente, intervenuti in modo diverso, certamente! Che cosa ha fatto questo magistrato? Richiamando l'articolo 219 del codice di procedura penale, ha ordinato alla polizia giudiziaria di violare l'articolo 68 della Costituzione! È chiaro che l'articolo in questione impone che, in alcun modo, non venga esercitata coercizione di sorta nei confronti di un parlamentare. Cosa dice l'articolo 219 che ho ricordato, che può superare il secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione? « La polizia giudiziaria deve, anche di propria iniziativa, prendere notizia dei reati, impedire che vengano portati a conseguenze ulteriori, assicurarne le prove, ricercare i colpevoli e raccogliere quant'altro possa servire alla applicazione della legge penale ». Interpretando in modo distorto questa norma, si è voluto violare l'articolo 68 della Costituzione! È stata presa nei confronti di quattro deputati e di un senatore una misura comunque coercitiva. E questo non può essere consentito, non deve essere consentito! Non deve esserlo, nel rispetto della Costituzione, delle funzioni della istituzione e dei suoi rappresentanti.

Presidente, non ho altro da aggiungere. Mi debbo fermare a questo e ripetere: non si sa come certe cose comincino; non si sa neppure quando finiscono e come vada-

no a finire. Quest'aula è stata, in altri momenti, antichi e meno antichi, testimone, qualche volta muta, di violenze alle istituzioni, di violenze agli statuti, di violenze alla Costituzione. Allorché non ha reagito, nei confronti di chicchessia, sia pure dell'ultimo deputato, allorché non ha reagito — dicevo — momenti estremamente oscuri si sono preparati e realizzati nel paese!

Signor Presidente, ho espresso la soddisfazione di parlare a lei personalmente, oltre che ai colleghi, perché conosco — non da oggi e, se mi consente, al di fuori di quest'aula — la sua estrema sensibilità a qualsiasi ipotesi che possa configurare violenza alla legge, non ai cittadini, ma violazione della legge. Raccomando caldamente a lei, affinché il paese e lo stesso Parlamento possano capire la gravità di quanto si è verificato oggi, di assumere tutte le informazioni e di esprimere, successivamente, il suo personale avviso e quello della Presidenza (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PINTO. Chiedo di parlare in base al quarto comma dell'articolo 137 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. È chiaro, comunque, che qualunque collega intenda prendere la parola potrà farlo.

PINTO. Mi sia preliminarmente consentito, signor Presidente, per fare un po' di chiarezza se vi riuscirò, di dire brevemente due cose. Innanzi tutto sono contento del fatto che è presente in quest'aula Di Giulio, che è il Presidente del gruppo comunista, perché ciò che egli può ascoltare può far testo all'interno del suo gruppo.

DI GIULIO. Non c'è il culto della personalità!

PINTO. Non volevo riferirmi a questo, ma al ruolo che Di Giulio ricopre: non penso che si elegga una persona ad una certa carica...

DI GIULIO. Nessuno, nel nostro gruppo fa testo!

PINTO. Però ha un ruolo, altrimenti certe cariche non avrebbero ragione di esistere.

Signor Presidente, quando il presidente del nostro gruppo, la compagna Adelaide Aglietta, ha nel suo intervento posto quelli che per noi sono interrogativi molto importanti, non aveva tirato in ballo nessuno. Ma nel momento in cui ha detto che i responsabili della RAI avevano affermato di aver informato di quella loro azione la Presidenza della Camera — c'è lo stenografico, signor Presidente! —, aggiungendo di non sapere se la Presidenza fosse stata veramente informata o meno, e — ammesso che fosse stata informata — se avesseavalato tale azione (ero molto attento, non mi sono lasciato trascinare nelle grida), giunti a questo punto, dunque, soltanto per il fatto che si era voluto mettere in moto un dubbio, mettere per un attimo in discussione quello che può essere il mandato del Presidente di questa Camera, cui tanto è il rispetto che noi portiamo, i compagni e colleghi del gruppo comunista si sono comportati come se dovessero difendere il presidente del loro gruppo.

Secondo me tutto ciò è sbagliato. Siamo deputati: non ci è concesso forse di chiedere se, per caso, il Presidente della Camera ha compiuto un certo atto? Non è un reato, signor Presidente! Mi è sembrato invece che quell'accento abbia scatenato le ire dei membri del gruppo comunista, quasi che ci sia un tabù, che sia proibito non dico muovere certe critiche, ma semplicemente avanzare certi dubbi! La collega Adelaide Aglietta ha detto che noi vogliamo tallonare i deputati di questo Parlamento sulla battaglia per l'informazione. Dio santo, non può un parlamentare qualsiasi pensare di dover svolgere un'azione politica di sprone nei confronti di altri parlamentari? Sembra che qualcuno, in virtù dello Spirito Santo, abbia il pregio di essere il depositario della verità.

Perché i compagni del gruppo comunista, nel momento in cui parlavamo della

RAI, dei trent'anni di potere della RAI, si sono lasciati trascinare in un comportamento come quello che hanno tenuto, diventando in quest'aula, nell'assenza della democrazia cristiana, i difensori — volenti o non volendo — della RAI, coloro che si oppongono alla nostra azione? Perché? Se è un'azione sbagliata, se è una azione da buffoni, Pochetti, sarà il paese a giudicare, sarà la gente a condannarci, a non farci più sbagliare. Perché ci si sente offesi, come diceva in altra occasione Magri? Perché, quando si mettono in discussione certe cose, c'è il gruppo comunista che interviene?

MELEGA. C'è la SIPRA!

PINTO. Lo ripeto, pensando di interpretare il pensiero del mio gruppo: stasera non volevamo una polemica con il gruppo del partito comunista. Desidero che questa affermazione venga messa agli atti, signor Presidente. Questa polemica non la volevamo, non l'abbiamo cercata a nessun costo. Volevamo solo che si parlasse del problema dell'informazione, della battaglia che noi portiamo avanti. Vorrei sentire, tanto per fare un esempio, cosa dirà la televisione del dibattito di oggi.

Ieri un componente del mio gruppo, il deputato Roccella, ha dichiarato l'urgenza della interpellanza da noi presentata sui problemi dell'informazione, in relazione anche all'arresto di Jean Fabre, come risulta dal resoconto stenografico. Ora, se il Governo non vorrà tenere conto di questa urgenza — e mi sembra che finora non l'abbia fatto — mi sento il dovere, a nome del mio gruppo, in base all'articolo 137 del regolamento, di chiedere la fissazione della data di svolgimento di tale interpellanza nella giornata di domani e di chiedere che l'Assemblea di pronunzi su tale richiesta; e invito anche i rappresentanti degli altri gruppi, anche coloro che si sono scatenati poco fa, che hanno detto che la questione si dovrà dibattere e che quella odierna non era la sede più opportuna, a votare a favore della nostra richiesta, dandoci così l'opportunità di discutere su questo argomento.

PRESIDENTE. Sarà necessario sentire il parere del Governo in proposito, onorevole Pinto; lei ha fatto una precisa richiesta!

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. È per un richiamo all'articolo 137 del regolamento?

PAZZAGLIA. Signor Presidente, prima ha detto che chiunque volesse prendere la parola era libero di farlo.

PRESIDENTE. Volevo sapere se intendeva prendere la parola sulla discussione che si è svolta prima, o su quest'ultima richiesta, o su entrambe le cose.

PAZZAGLIA. Sull'una e sull'altra, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia.

DE CATALDO. Aveva chiesto prima la parola l'onorevole Mellini.

PAZZAGLIA. Per la verità c'era prima Mellini.

PRESIDENTE. D'accordo; ha pertanto facoltà di parlare l'onorevole Mellini.

MELLINI. Signor Presidente, farò ogni sforzo per esprimermi con la massima calma di fronte a fatti che indubbiamente investono anche la nostra sfera emotiva e non ripeterò alcune considerazioni puntuali e precise dette dal collega De Cataldo. È indubbio — e il riferimento al provvedimento del magistrato, da parte del collega De Cataldo, conferma quello che per me poco fa era soltanto un'informazione generica — che di fronte al comportamento di cinque parlamentari il magistrato ha proceduto, mediante un atto che è certamente da considerare di procedimento penale, e promosso un provvedimento della polizia che è stato restrittivo della libertà personale. Tutto questo è da considerare come un fatto che si è compiuto

nell'ambito di un procedimento penale riguardante cinque parlamentari noti certamente al magistrato, perché soltanto se si fosse trattato di un *minus habens* avremmo potuto giustificare il loro mancato riconoscimento.

Il problema non è quello di essere più o meno favorevoli alla concessione della autorizzazione a procedere in presenza di questo fatto contestato come reato, come ha detto il collega De Cataldo; sta di fatto che esiste quest'articolo della Costituzione; sta di fatto che, se si richiederà la autorizzazione a procedere noi saremo i primi a votarla; sta di fatto che, senza attendere l'autorizzazione stessa si è voluto andare avanti nel provvedimento penale con un atto che, guarda caso, è restrittivo della libertà personale.

Signor Presidente, sono lieto che nell'ambito di questa discussione si sia innestata una richiesta precisa di risposta ad una nostra interpellanza, perché credo che, se fatti di questo genere continuano a verificarsi, e investono così gravemente il problema della condizione del deputato, è perché il Governo è responsabile, di fronte a precise denunce e di fronte ad atti del sindacato ispettivo (con i quali abbiamo denunciato diversi atti compiuti a danno di parlamentari radicali), di non aver fornito alcuna risposta.

Signor Presidente, nella passata legislatura dovemmo presentare delle interrogazioni relative ad una aggressione subita dal collega De Cataldo in piazza San Macuto. Nessuna risposta ci venne data dal Governo, se non una risposta informale, come mi è stato insegnato, al Presidente della Camera, con la quale si ripeteva la autodifesa fatta da questo funzionario che certamente, se avesse compiuto un atto lontanamente paragonabile a quello di offesa volgare e di aggressione fisica nei confronti del collega De Cataldo, oggi avrebbe navigato per altri lidi, sarebbe stato trasferito in altra sede. Egli è ancora lì al suo posto, e nessuna risposta formale ci è giunta in relazione a questo comportamento. Abbiamo poi presentato un'altra interrogazione relativa all'arresto del collega Tessari, il quale è stato ammanet-

tato dopo che aveva presentato il suo tesserino da deputato. Il funzionario che si era rifiutato di guardare il tesserino disse che non conosceva la posizione di Tessari. Questo è stato detto in maniera informale, ma il documento del sindacato ispettivo non ha avuto nessuna risposta da parte del Governo. Il Governo è responsabile, da quando su quei banchi abbiamo inteso lo attuale Presidente del Consiglio dire che il Governo aveva da insegnare ai deputati come si dovevano comportare in certe circostanze. È cambiato il titolare del ministero dell'interno, è venuto il ministro Rognoni, ma questi fatti si ripetono. Se il ministro Rognoni non ha il cipiglio che in certe occasioni (non in tutte) aveva il ministro dell'interno Cossiga, certamente ha però quella vecchia capacità di sapersi eclissare, e non rispondere su questi fatti.

Le conseguenze sono queste: i magistrati, la polizia e la RAI traggono le conseguenze del comportamento del Governo. Queste cose, signor Presidente, io credo di dover ripetere, perché quanto è avvenuto è certamente grave. Se ci sarà data la possibilità di rispondere davanti al magistrato, diremo quello che dobbiamo dire; ma certo è che qui si è voluto procedere in un modo particolare, che interessa tutti i colleghi nella interezza del Parlamento. Questo lo diciamo con forza, e lo diciamo qui, perché altrimenti saremmo andati fuori a fare queste dimostranze, che riteniamo riguardino tutti.

Chiunque pensi che, perché questo riguarda oggi la minoranza radicale, allora si possa passare su molte cose, credo, come ha già detto il collega De Cataldo, che sbaglia; e sbaglia di grosso, perché tali questioni si ripercuotono su tutti noi. Non si tratta di invocare privilegi corporativi, ma di ben altro. Ai privilegi corporativi pensiamo noi, quando ci fossero attribuiti, a rinunciarvi; qui si tratta di un comportamento che è certamente grave, e credo che la sensibilità del Presidente Fortuna saprà farsi interprete di questo nostro atteggiamento, che vogliamo contenere nei limiti precisi della contestazione di un fatto che attiene proprio alla tutela di tutta l'Assemblea, della di-

gnità del Parlamento e della responsabilità del potere esecutivo e del Governo per un atteggiamento di disinteresse di fronte ad atti del sindacato ispettivo in materia così delicata e così grave.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare non certo allo scopo preminente di esprimere solidarietà, che tra l'altro non costituiscono l'argomento del mio intervento; ho chiesto di parlare, signor Presidente, perché credo che debbano essere fatte denunce precise e richieste ferme. Mi sono permesso di interrompere mentre si svolgeva un alterco nel corso di un intervento; e mi dispiace di aver rivolto a lei, signor Presidente, parole un po' dure, non certo offensive. Ma quello che si è verificato in quest'aula era da rimarcare per lo meno con una interruzione: un fenomeno di una aggressione collettiva da parte dei colleghi comunisti nei confronti del collega radicale, al quale sostanzialmente si impediva di difendere persino quella che era una propria posizione personale, in presenza di una specifica accusa. Mi è sembrato, quindi, di dover fare un rilievo sull'esigenza, per tutti in questa Assemblea, di poter svolgere i propri interventi, anche i più duri, anche i più fermi, nella massima serenità e con la massima tutela da parte della Presidenza.

Vorrei rivolgerle un'altra preghiera, signor Presidente. Quello che è successo oggi non può non preoccuparmi. Partiamo da una premessa che deve essere fatta: noi siamo vivamente preoccupati — ma è un eufemismo — di quanto si svolge nel paese per opera della RAI-TV. Questo è un regime che si permette di esercitare una vera e propria violenza nei confronti dell'opinione pubblica. La RAI-TV è il veicolo della violenza propagandistica, è il veicolo attraverso il quale le peggiori deformazioni della verità vengono portate all'attenzione di tutti i cittadini; essa perpetra nei confronti di tutta l'opinione pub-

blica il lavaggio del cervello data l'influenza che i *mass media* sono in grado di operare nella formazione della stessa opinione pubblica.

Come si può reagire a questo fenomeno, a questa deformazione della verità, a questa disinformazione, all'alterazione persino dei dibattiti che avvengono in questa Assemblea, senza che l'autorità che emana dalla elezione alle cariche di Presidenza sia in grado di modificare questo metodo che persino nelle rubriche dedicate all'attività del Parlamento viene realizzato? Come si può reagire — onorevole Presidente, io lo domando a lei — a un sistema quale quello che c'è in atto in Italia? Quali strumenti abbiamo? Forse la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV? Certo, sulla carta c'è quel sistema, ma i risultati li abbiamo visti! Il consiglio d'amministrazione della RAI-TV è lottizzato e, quando i fruitori di questa lottizzazione sono a posto, quando coloro che hanno potuto fruire di questo metodo di lottizzazione hanno potuto portare la loro parola attraverso la RAI-TV, tutto il resto va bene.

Lo scontro di oggi dimostra che non c'è stata soltanto una polemica tra i radicali e il Governo, ma c'è stata una polemica fra i radicali e coloro che fruiscono della lottizzazione, quindi compresi i colleghi comunisti, un partito che partecipa alla lottizzazione della RAI-TV. Come si può reagire? E allora il discorso sul reato, onorevole Presidente, è un discorso che ci fa sorridere, se ella mi consente, in una situazione di questo genere! Violazione di domicilio? Ma violazione di domicilio, fra l'altro, molto discutibile, perché mi si dovrebbe spiegare prima come un ufficio pubblico — perché tale è il servizio della RAI-TV — possa essere domicilio, e di chi.

MELLINI. Non dicono che è pubblica, se no vanno in galera; dicono che è privata.

PAZZAGLIA. Mi si dovrebbe spiegare — consentimi di terminare — qual è la volontà contraria alla permanenza in questo posto di cinque parlamentari, quando co-

storio per cinque giorni hanno potuto, persino attraverso la RAI-TV, emanare dei comunicati sulla loro permanenza in quel luogo. Tutto questo mi si deve spiegare!

E allora, onorevole Presidente, che cosa è avvenuto oggi? Ecco la nostra preoccupazione (la nostra — ripeto — non è una manifestazione di solidarietà), che cioè il Governo voglia mantenere lo stato di lottizzazione e impedire che ci possano essere strumenti di protesta nei confronti dell'ente di Stato a tutti i costi, anche a costo di violare quelle che sono le prerogative dei parlamentari, anche a costo di violare quelli che sono i diritti, che ognuno di noi ha, di pretendere una informazione obiettiva da parte della RAI-TV. Questo è il fatto grave che ci preoccupa.

Di fronte a questo, onorevole Presidente, io mi permetto di chiedere a lei, con tutto il rispetto che le devo e che desidero avere nei suoi confronti, ma con tutta la fermezza che il caso impone, che la Presidenza si faccia promotrice di una iniziativa nei confronti del Governo. Il Governo deve venire subito, quando si è verificato un fatto del genere, a dare comunicazioni sull'episodio: venga subito il Governo e si apra un dibattito su tutto il problema che questo caso solleva! E allora potremo dire al Governo che si deve assumere tutta la responsabilità di questo atto, tutto quanto esso merita e tutto quanto riguarda la RAI-TV, le lottizzazioni, la SIPRA e tutto quanto riguarda gli abusi che sono stati commessi nei confronti dei parlamentari. Io credo, signor Presidente, di rivolgerle con questo un'espressione di stima personale, nel non aver dubbi che ella interverrà con l'energia necessaria per ottenere quanto le ho richiesto (*Applausi a destra*).

MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi deputati, per chi, come penso siano i parlamentari radicali, crede profondamente e veramente nella legge, ciò che sta avvenendo in questi giorni è una serie conti-

nua di manifestazioni tristi e preoccupanti, sulle quali noi, magari sbagliando, magari comportandoci in modo diverso rispetto ad altre forze politiche, stiamo invano tentando di richiamare l'attenzione, soprattutto di quei colleghi parlamentari e di quelle autorità parlamentari che dovrebbero essere più sensibili ai problemi delle minoranze, dei diritti civili, della vera affermazione della legge in questo paese.

Nel giro di due settimane, la nostra parte politica ha visto un fatto che non si era mai verificato nella storia recente italiana: il duplice arresto del proprio segretario, duplice arresto non per reati criminali, ma per gesti emblematici, che volevano sottolineare, proprio con l'emblematicità del gesto, come una legge, italiana o di un altro paese europeo, fosse talmente distorta, talmente ormai lontana dalla coscienza popolare, da poter essere cambiata solo attraverso il gesto, che costava — e non è un piacere — l'andare in galera.

La nostra parte politica ha fatto altre manifestazioni. Ad esempio, ha mandato cinque suoi rappresentanti a chiedere informazioni alla RAI. Non a negoziare dei minuti di trasmissione, ma a chiedere a quali criteri rispondesse una gestione dell'informazione che di quei gesti emblematici, con quelle conseguenze gravissime, non dava la minima spiegazione.

Vorrei chiedere al collega Pochetti e ai colleghi comunisti che si sono incivilmente rivoltati...

BOCCHI. Incivile sei tu!

MELEGA. ...contro la compagna Aglietta, come avrebbero reagito loro se il segretario del loro partito fosse andato per una qualsiasi ragione in un carcere, italiano o francese e altri loro compagni avessero tentato, civilmente, urbanamente, di chiedere spiegazione al monopolio pubblico dell'informazione data su questo avvenimento? Informazione che faceva passare Jean Fabre per uno spacciatore di stupefacenti, anziché dire che si trattava del segretario di un partito politico che

considera il problema della droga e il rispetto della legge come dei cardini della sua visione politica.

Come avrebbero reagito, i compagni comunisti, se questo fosse accaduto al loro segretario? Io posso dire che i compagni radicali, quelli qui dentro e quelli là fuori, hanno agito tutti con estrema civiltà, andando incontro a diffamazioni non soltanto della loro visione politica, ma anche dei loro comportamenti effettivi. Perché si è arrivati al punto che la dirigenza della RAI, di quella RAI cui andavamo a chiedere informazioni e spiegazioni, ha detto che non si poteva gestire il lavoro nella sede RAI e ha chiuso e sbarato i cancelli, tanto da creare una situazione grottesca e assurda per tutto il pomeriggio di ieri nella sede di Viale Mazzini, sostenendo che questi cancelli non potevano essere aperti, per consentire il passaggio in un senso o nell'altro, perché c'erano all'esterno dei facinorosi radicali. Cosa che era platealmente visibile.

Allora, compagni comunisti...

DI GIULIO. Lo devi dire al Governo.

POCHETTI. Rivolgiti alla RAI-TV.

MELEGA. No, caro Di Giulio, dico « compagni comunisti » perché — mi dispiace dirlo — siete voi che vi siete messi in causa comportandovi in quel modo contro la nostra presidente.

POCHETTI. Al momento che ve la siete presa con la Presidente della Camera, che ieri sera ha detto ad Ajello che si sarebbe interessata (*Richiami del Presidente*).

MELEGA. Non è di tua proprietà, caro Pochetti: la Presidente della Camera è anche nostra Presidente e va a lei anche il nostro ossequio, quando c'è (*Applausi dei deputati del gruppo radicale — Commenti e proteste dei deputati del gruppo comunista — Richiami del Presidente*).

DI GIULIO. Voi conoscete un solo nemico: il partito comunista. Non sento mai una parola di polemica verso i socialisti o i socialdemocratici.

CICCIOMESSERE. Certo, voi i dissidenti siete abituati a mandarli nei *gulag*.

DE CATALDO. È la speranza, caro Di Giulio, che ci fa rivolgere a voi.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere! Onorevole Di Giulio! Onorevole De Cataldo! (*Commenti e proteste all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo radicale*).

POCHETTI. I socialisti e i socialdemocratici li fanno cacciare dalla sede della RAI e loro se la prendono con noi (*Richiami del Presidente*).

DI GIULIO. I comunisti, al contrario degli altri, hanno la buona educazione di ascoltarvi. Ecco cosa ci si guadagna!

MELEGA. Ci si guadagna quando non si ha niente da nascondere. Se voi non aveste la SIPRA da nascondere, sareste accanto a noi nel difendere il diritto ad una corretta informazione; invece finirete in tribunale (*Proteste dei deputati Pochetti e Di Giulio*), con il vostro presidente della SIPRA, a rispondere di quello che fa la SIPRA (*Richiami del Presidente*). Altrimenti, sareste qui con noi, come facevate una volta, caro Di Giulio.

POCHETTI. Buffone! Vai al giurì d'onore e parla di queste cose!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego!

POCHETTI. Ma che onorevole Pochetti! È lei che dovrebbe richiamare...

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti! Onorevole Di Giulio! Questo è diventato un colloquio privato!

DI GIULIO. Siamo gli unici ad avere la buona educazione di stare qui ad ascoltarvi. E voi ve la prendete con noi! La cosa migliore è che ce ne andiamo anche noi (*I deputati del gruppo comunista abbandonano l'aula*).

MELEGA. Non è del vostro ascolto che ci dogliamo, ma delle reazioni incivili che le nostre denunce di fatti che vi toccano provocano in voi. Non è del fatto che state ad ascoltarci, ma di come reagite a quello che vi diciamo. Ed è vergognoso che ve ne andiate! Guardate, duecento deputati comunisti che non hanno il coraggio di stare qui presenti ad ascoltare quello che affermano diciotto deputati radicali! Perché? Qual è la ragione di questa cattiva coscienza, che avrebbe visto in altri tempi i colleghi comunisti a fianco dei colleghi radicali a difendere proprio quei valori che, sì — in questo ha perfettamente ragione Di Giulio — dai colleghi socialisti sono stati traditi; e sono stati traditi anche da quel socialista che si chiama Paolo Grassi, che oggi è presidente della RAI e primo responsabile di quanto è avvenuto nei confronti di quattro deputati ed un senatore radicali.

Dico questo perché, signor Presidente, noi siamo preoccupati di quanto sta avvenendo a ripetizione nei confronti di militanti o rappresentanti radicali in ogni settore della società.

Siamo preoccupati — e lo dico con il massimo rispetto possibile — di quanto è avvenuto nel fatto in questione, perché la vicepresidenza della RAI aveva fatto sapere, con un comunicato, alle Presidenze delle due Camere, che intendeva far ricorso alla forza pubblica. Da questo preannuncio del ricorso alla forza pubblica all'esecuzione dello sloggiamento — possiamo definirlo così — dei deputati e del senatore radicali dal palazzo della RAI sono trascorse quasi ventiquattr'ore.

Con tutto il rispetto, desideriamo sapere se quel preannuncio fatto deliberatamente alle Presidenze delle due Camere ha provocato da parte delle Presidenze stesse quanto meno la richiesta di conoscere in quali termini sarebbe stata usata la forza pubblica nei confronti dei cinque parlamentari che erano ospiti — a detta della stessa dirigenza RAI — del palazzo di viale Mazzini a Roma.

BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Molto brevemente, signor Presidente. Non sarei intervenuto; anzi, avevo chiesto di parlare prima, poi avevo rinunciato quando ha preso la parola il compagno Mimmo Pinto. Ma a questo punto, anche per la sortita e l'uscita dei colleghi e compagni del gruppo comunista, credo che sia opportuno brevissimamente, serenamente, precisare alcune cose; fra l'altro, credo che sia l'espressione dell'intero gruppo radicale, anche se siamo costretti a parlare a più voci, anche perché questa seduta si sta svolgendo in modo del tutto peculiare.

La prima questione riguarda quanto è stato ripetuto anche dal collega Pochetti poco fa, cioè voi avete chiamato in causa la Presidenza e la Presidente della Camera perché — e volutamente per questo — si tratta di una comunista. È già stato detto, ma lo ripeto con serenità, oltre a quanto hanno già ripetuto altri con forza: noi abbiamo chiamato in causa, attraverso la voce e l'intervento iniziale della presidente del nostro gruppo, compagna Aglietta, la Presidente della Camera, a prescindere dal fatto che si tratti nel caso specifico di una deputata eletta nelle liste del partito comunista. Qualunque fosse stato il gruppo originario di appartenenza o il partito di appartenenza di chi in questo momento è il Presidente della Camera, il nostro intervento sarebbe stato assolutamente identico. Tant'è vero che, fra l'altro, è stata chiamata in causa la funzione: non è neppure stato fatto il nome personale del Presidente. Questo lo dico con forza, perché lei stesso, mi pare, durante l'intervento della compagna Aglietta, ha chiesto in qualche modo che non ci fosse una personalizzazione della vicenda. Ed io confermo che non c'è affatto, nel modo più assoluto, una personalizzazione, ma c'è un investimento di responsabilità ed una richiesta di risposta e di intervento nei confronti della Presidente e della Presidenza della Camera dei deputati, a prescindere da quella che sia la collocazione politica specifica e individuale; questo perché è una

funzione della Camera dei deputati, la più alta funzione della Camera dei deputati, che è stata chiamata in causa da noi con il massimo, credo, di correttezza. Cioè, è stata informata la Camera dei deputati di ciò che è avvenuto, non di ciò che noi sappiamo, ma di ciò che è stato detto ai cinque colleghi (quattro della Camera ed il compagno del Senato) da parte degli stessi organi dirigenti della RAI.

Noi non possiamo sapere, perché non credo che i nostri compagni (non l'hanno detto) abbiano visto il testo che l'organo dirigente della RAI ha eventualmente — dico eventualmente — mandato alla Presidente o alla Presidenza della Camera, meno che meno possiamo sapere — e per questo chiediamo e per questo, in ipotesi, protestiamo — che la Presidenza della Camera abbia detto: « Va bene; *nihil obstat quominus imprimatur* », potrei dire con una frase... ecclesiastica.

Noi chiediamo questo e lo chiediamo però con forza, perché, per esempio, non ci risulta che fino a questo momento sia stata operata una qualche forma di intervento da parte della Presidenza della Camera nei confronti della RAI. Questo non ci risulta; non ci risulta neppure — fino a prova contraria, può darsi che io sia disinformato, ma non l'ho sentito fino a questo momento — che ci sia stato qualche comunicato stampa, qualche comunicato della stessa Presidenza della Camera su questo fatto gravissimo. Quindi, è evidente che da parte nostra c'è, sì, una richiesta di riscontro ad una informazione (giusta o sbagliata, non sappiamo) da parte degli organi dirigenti della RAI; ma c'è, implicita ed esplicita, anche una potenziale o reale, diciamo così, protesta o critica, o comunque sollecitazione, perché questo passo — è stato detto dalla compagna Aglietta — questa iniziativa da parte della Presidenza della Camera sia adottata nel modo più chiaro e nei tempi più brevi possibili.

È ovvio, anche se qui abbiamo un rappresentante del Governo del tutto ammutolito perfino sulla richiesta avanzata ai sensi del quarto comma dell'articolo 137 del regolamento, che la questio-

ne che stiamo discutendo avrebbe dovuto indurre da un pezzo ormai il Governo a chiedere la parola e dire che cosa ne pensa, visto che è stato sollecitato, come la prassi vuole (abbiamo già fatto una larga discussione su questo problema in altra occasione), nella seduta di ieri. Ma è anche ovvio che ad un Governo ammutolito, che a questo Governo in primo luogo, anzi in secondo luogo (in primo luogo alla Camera, in secondo luogo al Governo), chiediamo che cosa pensi di questo; e, visto che non lo fa spontaneamente, chiediamo formalmente che lo faccia domani mattina, perché chiediamo che si voti, che quindi domani mattina il Governo venga a rispondere alla nostra interpellanza.

È altrettanto ovvio (ma, se è necessario dirlo, lo ripetiamo) che, quando la compagna Aglietta e tutti gli altri compagni intervenuti prima di me parlano di RAI, di violenza sull'informazione, di lottizzazione, di speculazione, di deformazione, eccetera, si riferiscono prima di tutto, e soprattutto, a chi da trenta, da venticinque o da venti anni, a seconda delle varie accessioni al processo di lottizzazione, è responsabile, complice, connivente passivo o attivo della gestione dell'informazione.

Ci riferiamo perciò alla democrazia cristiana, al partito repubblicano, al partito socialdemocratico, al partito liberale e anche, ovviamente ed è più grave, al partito socialista. Perché è più grave dal nostro punto di vista? Perché si tratta del partito socialista, cioè di un partito che si richiama ad ideali che sono comuni anche a noi, che ci consideriamo e siamo socialisti e libertari.

Ma siamo anche, nel senso autentico della parola, comunisti, ed è questo lo scandalo — a questo punto lo dico con forza — di trovarci di fronte a dei compagni e colleghi parlamentari comunisti che, nel momento in cui viene chiamata in causa la Presidenza della Camera, ritengono che questa sia in qualche modo una loro proprietà privata, perché la compagna Iotti — dico con forza la « compagna » Nilde Iotti, perché è una compagna comu-

nista a pieno titolo e rispettata da tutti noi, non solo come Presidente, ma come compagna comunista, così come, del resto, è rispettato il compagno Fortuna in quanto socialista, e così via — ricopre questa carica. Ma tutto ciò non c'entra, perché noi abbiamo chiamato in causa la Presidenza della Camera, mentre invece ci è stato detto — e non in un momento d'ira, perché ci è stato ripetuto anche pochi minuti fa dal compagno Pochetti prima di uscire dall'aula — che lo abbiamo fatto perché il Presidente è una comunista. E se fosse stato il compagno Fortuna socialista, o il democristiano Scalfaro, o il socialdemocratico Romita, e se noi questa sera avessimo sbagliato, non sarebbe stato ugualmente scandaloso il nostro ipotetico errore nei confronti del compagno Fortuna, del socialdemocratico Romita o del democristiano Scalfaro?

Questo mi sembra di una gravità inaudita e a me sembra più grave perché io, purtroppo, pur essendo da poco in questa Camera — ma sono in Italia da trentasei anni! — non mi scandalizzo più tanto, anche se continuo a protestare per il comportamento della democrazia cristiana, dei socialdemocratici, dei repubblicani, eccetera, e mi scandalizzo molto meno dell'intervento e del comportamento dei compagni socialisti — ma non smetterò mai, finché vivo, di sollecitarli a ritornare ad essere coerenti con i loro ideali originari — ma solo molto più recentemente nella mia storia personale e politica, ma con più drammaticità e gravità, mi scandalizzo e ci scandalizziamo del comportamento dei compagni del gruppo comunista.

L'altro giorno, discutendo alla FIAT, Magri ha attaccato la direzione della FIAT e gli hanno risposto i comunisti. Magri, che non è un radicale, perché è del PDUP, ha detto: « Ma è possibile che attacco i padroni e che rispondano i compagni comunisti? ». Magri, che non si chiama Aglietta, non si chiama Pannella, Bonino, Melega o Boato! Magri, che tra l'altro proviene dalle file del partito comunista!

Questo mi pare l'aspetto più grave! Lungi da noi — la compagna Aglietta non l'aveva fatto — l'intenzione di parlare di

questa vicenda per attaccare i comunisti! (*Interruzione del deputato Ciuffini*). E mi scandalizzo che, se c'è un residuo del partito comunista, non chieda la parola, visto che il Presidente — e colgo la occasione per ringraziarla a nome di tutti coloro che hanno partecipato al dibattito per il modo con cui lei ha presieduto in particolare questa difficile e delicata fase della seduta — ha detto che c'è per tutti il diritto di parlare. Se c'è un compagno comunista che dissente da me, non me ne scandalizzo, ma mi chiedo perché non prenda la parola, visto che non c'è una interrogazione presentata da voi questa sera cui solo noi possiamo rispondere, visto che è stata data a tutti a causa della gravità dell'episodio e perché il Presidente ha sottolineato tale gravità — a prescindere dal giudizio personale di ognuno — è stato cioè rispettato il diritto di ognuno di intervenire in questa fase del dibattito. Perché un compagno comunista (ce n'era uno presente poco fa e mi pare che sia ancora lì) non prende la parola...

MELEGA. Perché c'è la SIPRA!

BOATO. ...E non dice che è in totale disaccordo col gruppo radicale, con Marco Boato, con Mimmo Pinto, con Adelaide Aglietta, con tutti? Mi sembra che ciò sarebbe normale, perché siamo in Parlamento, ci confrontiamo ed esprimiamo lo accordo o eventualmente il disaccordo.

Ripeto, dal mio punto di vista e dal nostro punto di vista — pur nella pluralità delle posizioni ideologiche esistenti nel nostro gruppo — la cosa più grave è stato il comportamento tenuto dai comunisti questa sera. Noi non lo prevedevamo, proprio perché nei confronti del gruppo comunista le aspettative erano massime; ci saremmo aspettati non una iniziativa da parte loro (o da parte dei compagni socialisti, che sono inesistenti, ma per fortuna è ora arrivato il compagno Labriola!); ma ci aspettavamo che, una volta scattata la scintilla costituita dall'intervento della compagna Aglietta, un rappresentante del gruppo comunista ed

un altro del gruppo socialista, quanto meno — e poi ci sono tutti gli altri gruppi della Camera che, fino a prova contraria, sono anch'essi coinvolti direttamente, in quanto membri di questo Parlamento — si alzassero ed esprimessero, non voglio dire la solidarietà con il gruppo radicale, né tanto meno l'identità con le nostre posizioni sulla questione dell'informazione, perché non era questo l'oggetto principale della discussione di questa sera. Se lei ci ha concesso questa sera di discutere, non ci ha fatto una benevola concessione, ma ha riconosciuto la gravità del fatto che sia stato violato il secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione rispetto alle prerogative dei parlamentari, di qualunque schieramento essi fossero; radicali questa sera, ma non sappiamo — come diceva De Cataldo — se domani saranno, in altre circostanze e con altri schieramenti politici, i socialisti o i comunisti, e così via.

Ora è arrivato anche il compagno Balzamo; quindi, quanto meno la presidenza del gruppo socialista è presente!

SERVELLO. Ora abbiamo anche il « balzamo »!

PINTO. Ma non sanno di che cosa stiamo parlando!

LABRIOLA. Vi abbiamo sentito!

BOATO. Spero che prendiate la parola al termine di questa seduta, dato che ci avete ascoltati. Mi auguro che i compagni socialisti adesso, visto che i comunisti non l'hanno fatto, prendano la parola e dicano quello che pensano (non devo suggerire io quanto devono dire), non tanto in astratto o in concreto sulla RAI, ma sul fatto che oggi è stata violata la Costituzione e sono state violate le prerogative non solo di cinque parlamentari, ma dell'intero Parlamento, a prescindere dal consenso o dal dissenso su ciò che noi diciamo rispetto alla questione della informazione.

Potrei ricordare — ma lo dico a bassa voce — che cosa è successo al sottoscritto

ieri e che cosa è successo al collega e compagno Ciccio Messere, quando pacificamente, con il tesserino di deputato mostrato affinché nessuno potesse dire, come è stato detto a Tessari all'università di non poterlo identificare, abbiamo chiesto di entrare per colloquiare o con un funzionario della RAI o con i nostri compagni che si trovavano al settimo piano della sede di viale Mazzini. A me è stato sputato in faccia — sputato! — da un dipendente della RAI. Un poliziotto in servizio alla RAI mi ha detto che si sarebbe tolto la giacca e sarebbe venuto fuori dal cancello, a me che con il tesserino in mano chiedevo semplicemente di parlare. Un'altra persona, dipendente della RAI, ha cercato di schiacciarmi all'interno di una porta, una volta che la porta era stata aperta e mentre io a quel punto, pacificamente, chiedevo di entrare. Altri due mi hanno spintonato fuori a forza e, di fronte ad un ragazzo che è svenuto alla vista di quanto stava succedendo, si sono rifiutati di chiamare tempestivamente il medico...

LABRIOLA. Ma il Governo che dice?

BOATO. ... perché hanno detto che a loro non interessava assolutamente niente. E noi abbiamo ipotizzato una denuncia per omissione di soccorso, ma ci hanno detto che finché c'eravamo noi non avrebbero chiamato il medico. Poi, dopo ampie assicurazioni, circa tre quarti d'ora dopo — se non sbaglio: Roberto Ciccio Messere mi corregga — un medico che era a venti metri di distanza credo, perché lo vedevamo noi in camice bianco e arrivato a prestare soccorso a questo ragazzo che era svenuto.

Siamo al sesto o al settimo intervento del gruppo radicale. Ho ricordato anche questi piccoli « episodiucci » — lo dico ironicamente, sarcasticamente e pesantemente — avvenuti ieri non — che so io — nella caserma dei carabinieri di Bergamo, che una volta era famosa per quello che succedeva al suo interno e i cui responsabili sono stati sottoposti a procedimento penale, e neanche in chissà quale anfratto o

recesso ultimo della nostra Repubblica dove non sia ancora arrivata la Costituzione repubblicana, ma nel santuario dell'informazione, che è uno degli strumenti cardine nel funzionamento della democrazia. Questo è avvenuto prima di tutto — e su questo insisto — nei confronti dei cinque compagni parlamentari del gruppo radicale, ma anche — lo dico a bassa voce, in tono colloquiale e finale, perché non ho nessuna intenzione di fare la vittima: mi scandalizzo, ma personalmente non mi vittimismo — nei miei confronti e nei confronti del compagno Ciccio Messere, che è accorso quando ha visto quello che stava succedendo.

Ma, chiusa questa parentesi, sulla quale, essendo un fatto quasi personale, non voglio insistere ulteriormente, concludo anche su tutto il resto. Credo che sia inaudita la gravità del comportamento sia del Governo, sia dei partiti che sostengono il Governo, sia dei dirigenti della RAI, eccetera; ma soprattutto ritengo che sia inaccettabile il comportamento dei compagni — e lo dico da compagno a compagno (mi sia consentito) da comunista a comunista, pur appartenendo ad un gruppo diverso — del gruppo comunista che, proprio perché comunisti, hanno tenuto questa sera un atteggiamento inaudito, a prescindere dal loro sacrosanto, costituzionale e politico diritto di dissentire in tutto, persino nelle virgole, da quello che è il comportamento politico nostro e del gruppo radicale come tale. Questo è un loro diritto sacrosanto, che nessuno può mettere in discussione. Quello che si deve mettere in discussione è il loro diritto-dovere, non esercitato questa sera, di intervenire su una questione che, proprio perché era di questa gravità, ha visto questo tipo di conduzione — diciamo così — da parte del Presidente della Camera; di questo Presidente della Camera, ma mi auguro ed auspico che, chiunque fosse stato seduto in quel posto, il comportamento sarebbe stato lo stesso. Ma prendiamo atto e prendo atto che questo Presidente della Camera, specificatamente, questa sera si è comportato in questo modo, ed anche per questo lo ringraziamo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, le questioni che si sono dibattute qui sono di due tipi: una tipicamente regolamentare alla quale poi daremo ingresso...

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sì, ma le fa bene sentire un riassunto della questione.

LABRIOLA. Abbiamo sentito tutto alla radio!

PRESIDENTE. Allora, sarà una ripetizione!

È stata fatta una serie di richiami all'articolo 68 della Costituzione: io ripeto in modo preciso e fermo che, quando dovessi sentire — in qualsiasi momento io fossi qui — che sono successe violenze, impedimenti od altro, anche solo supposti, a parlamentari della Repubblica, riterrei diritto-dovere del Presidente dell'Assemblea prima di tutto dare ingresso o alla protesta o alla denuncia, perché qui si deve sapere in che condizioni si è in grado di agire (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

Allora, come Presidente di turno di questa Assemblea, non accetto critiche o altro, che sono pronto ad accettare sempre, tranne quando si debbano individuare le condizioni dell'azione del parlamentare. Proprio per questo ho concesso ampio spazio agli interventi dei colleghi.

Per quanto mi riguarda, ritengo pericolosa una interpretazione del secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione lasciata in balia di reati che si trovano al limite della loro sussistenza con la presentazione di una querela. Mi pare che si debba anche vedere a fondo il problema dei comportamenti tenuti; comunque sia, certamente, se reato vi era (ma era dubbio e concordo con l'onorevole Pazzaglia nella valutazione della sua esistenza), non si trattava di un delitto per il quale, (in base all'articolo 68 della Costituzione) era obbligatorio il mandato o l'ordine di cattura: questo è pacifico, qualsiasi cosa si voglia fare o dire sul

sistema di agire politico di un gruppo qui rappresentato. Il problema è che è certo che l'articolo 68 della Costituzione non può essere manipolato da «sergenti» di qualsiasi natura.

Esprimendo il mio parere, debbo soltanto dire che l'Ufficio di Presidenza e soprattutto il Presidente, al quale io certamente riferirò tutto ciò che è avvenuto, valuteranno attentamente la questione, in modo che nell'autonomia e nella pienezza delle funzioni, si trovi anche il modo preciso di difendere il prestigio dei singoli parlamentari.

Quanto alla richiesta degli onorevoli Pinto e Roccella (formulata ai sensi del quarto comma dell'articolo 137 del regolamento) tendente a fissare per domani lo svolgimento della interpellanza sulla RAI, chiamerò l'Assemblea a pronunciarsi su di essa, a norma dell'articolo 41 del regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Labriola, che in precedenza me ne aveva fatto richiesta.

LABRIOLA. Parlerò dopo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non c'è una scadenza continua! Ho cercato di rimettere la questione su un piano regolamentare!

LABRIOLA. Come deputato del gruppo socialista, innanzitutto, non posso che prendere atto con soddisfazione delle sue dichiarazioni. Noi abbiamo seguito il dibattito, pur essendo impegnati in lavori parlamentari di gruppo in tutte le fasi in cui si è svolto; abbiamo ascoltato i vari interventi e crediamo che sia molto giusta la valutazione del Presidente. Quindi non ci esprimiamo su tale questione poiché non troveremmo parole migliori delle sue, sia per quanto riguarda l'intervento così argomentato dell'onorevole De Cataldo, sia per quanto riguarda l'intervento altrettanto argomentato — con maggiore passione — dell'onorevole Pinto. Li abbiamo ascoltati, ripeto, con grande attenzione.

Tuttavia dobbiamo riproporre alla Presidenza un'altra questione sulla quale ci saremmo attesi maggiore adesione dagli altri gruppi, perché le prerogative parlamentari hanno un valore permanente che, non può scattare con graduazioni diverse a seconda della appartenenza ad un determinato gruppo da parte dei singoli parlamentari che ritengono lese le proprie prerogative. Non apriamo polemiche con i gruppi perché sarebbe di pessimo gusto, nonché contrario agli interessi di chi solleva questioni siffatte, che non sono quelli di vedere un gruppo abbandonare l'aula, ma quelli di operare politicamente in modo che i gruppi rimangano in aula.

Ci riferiamo alla circostanza denunciata in tempo utile (che ormai sta passando) di un nostro ex parlamentare e compagno di partito che è processato per atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni. Non abbiamo inteso intervenire a sostegno degli interessi processuali dell'ex deputato Salvatore Frasca, perché egli ha combattuto le sue battaglie contro i mafiosi e contro i camorristi: non ha bisogno se non di quell'adesione, solidarietà e rispetto che il partito socialista gli ha sempre tributato e continua a tributargli. Siamo intervenuti ed abbiamo sollecitato la Presidenza e la Giunta per le autorizzazioni a procedere nell'interesse delle prerogative di oggi, del parlamentare.

Voglio riproporre la questione: il singolo parlamentare che compie un atto della funzione ispettiva, o promuove l'iniziativa legislativa od esercita uno qualunque dei suoi poteri, diventa meno libero dal momento in cui, trova il magistrato pronto a riaprire il procedimento penale, nonostante egli abbia compiuto quegli atti non nell'ambito del secondo comma, bensì del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Torniamo a porre la questione affidandola alla sensibilità della Presidenza, sottolineandola pubblicamente, non solo per quanto riguarda la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, ma anche per ciò che concerne la Presidenza dell'Assemblea. Ci domandiamo se non si debba esaminare l'opportunità o la doverosità di sollevare un conflitto di attribuzioni con la magistratura: non è accettabile che un magistrato decida l'estensione ed il contenuto della prerogativa di cui al primo comma del succitato articolo 68 della Costituzione: anche la Camera deve occuparsi di questa questione!

Signor Presidente, il Governo annovera anche un ministro guardasigilli, la cui funzione non è solo quella di chiedere proroghe dei termini per l'emanazione del codice di procedura penale: sarebbe una malinconica e recessiva funzione, questa... Il guardasigilli ha anche poteri-doveri in seno al Consiglio superiore della magistratura: può eccitare l'azione disciplinare e mi domando se il Governo ha valutato quella che non è una mera facoltà del guardasigilli, ma è un preciso dovere giuridico da considerare.

Come deputati del gruppo socialista, pregheremmo la Presidenza di sollecitare finalmente la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio affinché esamini la questione da noi posta, sollevandola una buona volta presso l'Ufficio di Presidenza e investendone, infine, il Governo. Su tale questione il Governo non è un convitato di pietra: ha una funzione da svolgere e ci auguriamo che finalmente cominci a farlo.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, convergo in modo totale con le istanze proposte dal collega Labriola per quanto si riferisce alla persecuzione giudiziaria dell'ex deputato Salvatore Frasca: dico persecuzione giudiziaria perché ho avuto l'onore (devo dirlo, in questo momento) come radicale, avvocato e parlamentare di essere richiesto, da parte del collega Frasca, di assumerne la difesa dinanzi al tribunale di Napoli, dove è imputato di diffamazione aggravata davanti alla stessa sezione che per gli stessi fatti ha giudicato due giornalisti condannandoli ad 8 mesi di reclusione. Mi sembra che anche per la pochezza del difensore le sorti del collega Frasca siano veramente pericolanti.

Ho parlato di persecuzione giudiziaria perché ritengo giustamente, come il collega Labriola ha sottolineato, che nella specie si applichi il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, in relazione alla insindacabilità delle affermazioni e delle dichiarazioni rese da un deputato nell'esercizio del suo mandato parlamentare.

LABRIOLA. Non può essere un procuratore della Repubblica a decidere quando faccio « Parlamento » e quando non. Alla carriera di procuratore della Repubblica si arriva per concorso...

DE CATALDO. Il deputato Frasca aveva il dovere di esporre al paese, attraverso gli organi di stampa che gliene avevano fatto richiesta, quello che egli aveva fatto in Parlamento. Ecco, Presidente, torniamo ai *mass media*, torniamo alla manipolazione delle notizie, torniamo alla faziosità delle notizie; evidentemente, se il paese avesse saputo, attraverso i canali istituzionali, delle iniziative dell'onorevole Frasca e del gruppo socialista, certamente Frasca non avrebbe avuto bisogno di concedere l'intervista. Devo dire — mi perdoni, signor Presidente — che era dovere del parlamentare esporre quello che egli aveva fatto in Parlamento. Quindi mi sembra non solo opportuno, ma addirittura necessario che di questo problema, di questa questione, siano investite la Presidenza e la Giunta per le autorizzazioni a procedere, perché esprimano un parere, perché pongano al loro esame la opportunità di sollevare conflitto di attribuzioni.

Un'ultima notazione, signor Presidente: come oggi a Montecitorio i parlamentari radicali non si sono battuti per un proprio diritto ma per il diritto di tutti, anche davanti al tribunale di Napoli militanti radicali hanno manifestato per il dovere che aveva Salvatore Frasca di dire quello che ha fatto in Parlamento. L'unica cosa che possiamo fare in questa circostanza, così come faremo è di ripresentare la proposta di legge Frasca per l'istituzione di una

Commissione d'inchiesta sulla mafia in Calabria (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Su questo argomento, onorevole Labriola, è stata presentata una interrogazione, il cui primo firmatario è l'onorevole Balzamo che lei ha segnalato all'attenzione del Governo perché sia data una risposta il più presto possibile. Devo dire che, trattandosi di una interrogazione e non di un'interpellanza non è applicabile, come lei sa, il quarto comma dell'articolo 137 del regolamento. Quindi, le assicuro che la Presidenza interesserà il Governo affinché risponda sollecitamente.

Per quanto è di competenza e pertinenza della Presidenza, dell'Ufficio di Presidenza, ed eventualmente — questo sarà da valutare — della Giunta per le autorizzazioni a procedere, le faccio presente, onorevole Labriola, che senz'altro rappresenterò al Presidente della Camera l'urgenza di una valutazione complessiva dei principi stabiliti dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, come da lei richiesto. Ora onorevoli colleghi, resta da decidere sulla richiesta dell'onorevole Pinto in base al quarto comma dell'articolo 137 del regolamento, che l'Assemblea fissi per domani la data per lo svolgimento dell'interpellanza Roccella n. 2-00118 (*Commenti del deputato Servello*).

Il Governo ?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Governo si rimette all'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

SERVELLO. Almeno abbiamo sentito la voce !

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Pinto di fissare per la seduta di domani la data per lo svolgimento dell'interpellanza Roccella 2-00118.

(*È approvata*).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1979

DE CATALDO. All'unanimità, signor Presidente !

PRESIDENTE. All'unanimità, onorevole De Cataldo.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze ed una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 26 ottobre 1979, alle 10:

1. — Interpellanza e interrogazioni.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, concernente la proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti negli Istituti tecnici e professionali. Disposizioni particolari per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media (569).

La seduta termina alle 20,10.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Labriola n. 4-01275 del 23 ottobre 1979.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate*

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CALAMINICI, BOCCHI, CARRA, BALDASSARI, ZOPPETTI E CRAVEDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il servizio *Wagons-Lits* sulla rete nazionale da anni registra forti aumenti nella domanda;

con l'avvicinarsi dell'inverno tale domanda aumenterà ulteriormente, tanto da rendere per mesi e mesi impossibile la fruizione di tale servizio a centinaia e centinaia di passeggeri;

la Compagnia WL continua ad offrire un servizio oltre che insufficiente, molto scadente (età di molte vetture: oltre mezzo secolo), nonostante il prezzo del servizio sia molto elevato —

se il Ministro è a conoscenza del piano di ristrutturazione che la Compagnia ha elaborato e se tale piano, a giudizio del Ministro, dà sufficienti garanzie per avere nel prossimo futuro un servizio moderno, efficiente e confortevole; o se invece tale piano si caratterizzerà per un ulteriore abbassamento dei livelli qualitativi di oggi, puntando fondamentalmente ad una riduzione degli organici e ad un aumento dei subappalti. (5-00362)

LIOTTI E CRESCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

1) in data 20 settembre 1979 le Confederazioni sindacali hanno indetto due ore di assemblea in orario di lavoro per tutto il personale insegnante e non a livello nazionale. Tale iniziativa è stata contrastata in una sola scuola della provincia di Verona dal preside della scuola media II di Villafranca (Verona) prof. Manfredo Anzini, che ha vietato l'assemblea

con la motivazione che il preavviso non era giunto con 5 giorni di anticipo. Nonostante il divieto ed il clima di intimidazione che sconsigliava la partecipazione all'assemblea, due insegnanti, Ester Oliosi e Giovanni Martari, decidevano comunque di parteciparvi e per questa ragione ricevevano una lettera di contestazione di addebito. Le controdeduzioni dei due insegnanti e le richieste di spiegazione presentate dalle organizzazioni sindacali provinciali della scuola al Provveditore agli studi di Verona non hanno evitato che il preside inviasse un avvertimento scritto alla prof.ssa Oliosi e al prof. Martari, diffidandoli per il futuro da un tale comportamento, e che il provveditore agli studi uscisse dal suo riserbo, assumendo una precisa posizione in proposito;

2) nonostante la deliberazione del Consiglio d'istituto della scuola media statale II di Villafranca di procedere alla formazione delle classi prime attraverso un'ampia valutazione delle schede personali degli alunni iscritti e susseguente sorteggio, il preside prof. Manfredo Anzini rifiutava formalmente queste impostazioni e procedeva secondo i propri criteri alla formazione delle classi. L'intervento successivo del provveditore, interessato dal Consiglio d'istituto, si limitava a stigmatizzare verbalmente l'operato del preside ma non si concretava in alcuna concreta iniziativa;

3) in una circolare interna del 19 ottobre 1979 il preside della scuola media II di Villafranca prof. Manfredo Anzini esigeva fra l'altro il ripristino delle prove scritte in classe in misura di almeno due per trimestre e pretendeva che tali prove venissero conservate presso la presidenza, avocando a sé un controllo di merito circa la metodologia di insegnamento ed il conseguente giudizio valutativo —

se sia a conoscenza di tali avvilenti episodi che per iniziativa del preside e con la copertura del provveditore agli studi insidiano e tendono a vanificare i più elementari diritti sindacali, il ruolo autonomo e democratico degli organismi di

partecipazione della scuola e la necessaria autonomia didattica del corpo docente.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se nelle circostanze sopra descritte il comportamento tenuto dal preside della scuola media II di Villafranca e per la parte di sua competenza dal provveditore agli studi di Verona sia giudicato perfettamente conforme alle norme che presiedono al funzionamento della scuola sotto il profilo didattico e culturale e partecipativo ed in caso contrario quali iniziative intenda assumere per ripristinare una situazione di normale agibilità della scuola stessa. (5-00363)

LA TORRE, OCCHETTO, SPATARO, GIUDICE E RIZZO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la direzione dello stabilimento FIAT di Termini Imerese ha annunciato la decisione di bloccare le 250 assunzioni già concordate con i sindacati e per le quali sono state definite tutte le procedure preliminari, in concomitanza con il licenziamento dei 61 operai della FIAT di Torino —;

1) quale iniziative e misure urgenti si intendono adottare per costringere la FIAT a revocare la decisione di blocco e procedere regolarmente alle 250 assunzioni concordate;

2) quali interventi concreti sono stati compiuti rispetto alla stessa direzione FIAT di Termini Imerese riguardo alle azioni di vera e propria discriminazione, rilevati con una precedente interrogazione del gruppo comunista, compiute a danno di numerosi aspiranti lavoratori che regolarmente avviati dagli uffici di collocamento venivano dichiarati non idonei, sotto il profilo medico, dalla direzione FIAT, mentre alla luce di ulteriori accertamenti medici gli stessi venivano riconosciuti idonei allo svolgimento delle mansioni contrattuali.

Tutto ciò si richiede, al fine di eliminare le gravi tensioni sociali determinatesi nella zona a seguito delle assurde decisioni della FIAT. (5-00364)

COCCO MARIA, BELARDI MERLO ERIASE, BERLINGUER GIOVANNI, MACCIOTTA, MACIS, MANNUZZU E PANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che nelle aziende chimiche della Sardegna, del Gruppo ENI, l'assenza per maternità delle lavoratrici viene utilizzata dalle direzioni aziendali per una gestione unilaterale della mobilità: secondo le direzioni aziendali infatti l'assenza per maternità interrompe il rapporto di lavoro; al rientro della lavoratrice si stabilisce un altro rapporto, con tutte le implicazioni in merito alla tutela della professionalità e dei diritti acquisiti;

se non ritenga di dover intervenire per una corretta interpretazione della legge n. 1204 del 1971 sulla tutela della lavoratrice madre e della legge n. 903 sulla parità in materia di lavoro. (5-00365)

SANESE. — *Al Ministro dell'interno* — Per sapere se è a conoscenza che a Roma, nella notte fra il 14 e 15 ottobre 1979 un vigile notturno entrando nella propria abitazione, mentre si accingeva a togliersi il cinturone lo lasciava inavvertitamente cadere al suolo e dalla pistola cadeva accidentalmente un colpo che feriva in maniera non grave la moglie.

Egli veniva tratta in arresto dagli agenti di pubblica sicurezza per « porto abusivo di armi » in quanto il decreto prefettizio e il porto d'armi erano scaduti e ne era in corso il rinnovo richiesto — tramite l'Istituto di vigilanza — circa un mese prima della scadenza e non ancora ottenuto.

Premesso che tra i centomila vigili notturni capita purtroppo spesso che il rinnovo del porto d'armi non arrivi tempestivamente e che pertanto essi non dovrebbero prestare servizio per il periodo occorrente al rinnovo ovvero continuare il normale lavoro senza l'ausilio delle armi e che nella seconda ipotesi aumenterebbero certamente il rischio e la pericolosità che comporta la professione; considerato che il particolare servizio richie-

de una necessaria continuità e considerato che i ritardi nel rinnovo del porto d'armi interessano un gran numero di vigili, si chiede al Ministro se non ritiene di dover intervenire con urgenza affinché i rinnovi del porto d'armi avvengano nella maniera più celere possibile eliminando il lungo tempo di quattro o cinque mesi occorrenti attualmente. (5-00366)

SANESE, PORTATADINO E CARAVITA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che in alcune province, fra le quali quella di Forlì, la mancata assegnazione del doppio organico e quindi la conseguente assenza di personale per il turno pomeridiano, ha costretto le scuole materne statali a mettere in libertà i bambini alle ore 13, provocando nei genitori ancora al lavoro fino a pomeriggio inoltrato disagi e preoccupazioni, perché nell'impossibilità di accudire i propri figlioli.

Considerato che in molte province i turni funzionano invece regolarmente e che non sussistono difficoltà di alcun genere affinché i predetti turni proseguano regolarmente anche in avvenire e considerato che le esigenze sono corrispettivamente le medesime in tutte le province, si chiede quali provvedimenti urgenti il Ministro intende adottare affinché gli organici vengano completati per le scuole materne in tutte le province. (5-00367)

CRESCO, LIOTTI, MATTEOTTI E RAMELLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della arbitraria e unilaterale decisione dell'AGIP Petroli di chiudere il deposito di Verona, che gli interroganti ritengono in contrasto con una razionale politica petrolifera di distribuzione sul territorio e contraria nei fatti alle linee del programma regionale di sviluppo che indicano nella scelta del « Quadrante Europa » Verona centro di sviluppo commercio industriale.

Gli interroganti chiedono cosa intenda fare il Ministro per correggere una scelta

che oltre tutto colpirebbe i livelli occupazionali e si scontra con le scelte di territorio delle forze sociali ed amministrative. (5-00368)

TAGLIABUE, FERRI, BOTTARELLI E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se, in relazione a quanto apparso sul settimanale *Espresso* del 29 ottobre 1979 a pagina 27 corrisponde al vero il contenuto del servizio giornalistico riguardante la parifica di scuola italiana all'estero dell'Istituto « Leonardo da Vinci » a Lugano, e in tale caso le ragioni addotte per il riconoscimento della parifica di scuola italiana all'estero con i relativi finanziamenti da parte di codesto Ministero ad un gruppo di Soci fondatori tra cui figurerebbe un certo Massimo Coppo condannato dal Tribunale di Genova per esportazione di capitali all'estero ed evasore fiscale.

Gli interroganti chiedono inoltre se il Ministro non riconosca l'urgenza di un provvedimento di revoca del riconoscimento della parifica di Scuola italiana all'estero all'Istituto « Leonardo da Vinci » di Lugano essendo manifesto, tra l'altro, un uso distorto, rispetto alle finalità, dei finanziamenti del Ministero degli esteri per le Scuole italiane all'estero riguardante i nostri emigranti e i loro figli. (5-00369)

PERRONE. — *Ai Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

la mancanza di collegamenti viari, efficienti ed adeguati, influisce negativamente sulle già precarie condizioni economiche delle zone interne della Sicilia ed in particolare nel nord dell'Ennese e dei Nebrodi;

l'ANAS, con parere della Regione, nella elaborazione del piano per la Sicilia, non solo non ha previsto la continuazione del tratto stradale Mistretta-Nicosia svincolo autostrada Mulinello sulla Catania-Palermo, ma nemmeno ha ritenuto di inserire nei suoi programmi la sistemazione e la manutenzione delle strade esistenti: Mistretta-Nicosia-Leonforte, lasciate in uno

stato di assoluto abbandono, pericolose e impercorribili, vedi i tratti Giocchetto e Rocca Granata;

tale strada è necessaria ed indispensabile per il collegamento con le autostrade Palermo-Catania e Messina-Palermo, in una situazione di isolamento e di emarginazione della popolazione delle suddette zone —;

se, nel quadro della riformulazione del piano triennale delle opere pubbliche, che non deve essere — a parere dell'interrogante — un semplice elenco di opere da realizzare ma deve contenere precise indicazioni di priorità, non intenda prevedere il finanziamento della suddetta opera, per l'importanza che essa assume nello sviluppo delle zone interne della Sicilia. (5-00370)

MARZOTTO CAOTORTA E BERNARDI GUIDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere come mai nella Commissione di inchiesta per la recente sciagura aerea di Cagliari non è stato incluso alcun rappresentante del sindacato unitario dei lavoratori (FULAT), quando la loro presenza potrebbe recare un contributo concreto alla ricerca della verità. (5-00371)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

quali motivi ostino alla utilizzazione del « diritto di facoltà » di cui al disposto dell'articolo 49 del testo unico 23 gennaio 1973, n. 43;

quali norme di legge sanciscono il numero « chiuso » di coloro che sono autorizzati allo svolgimento della libera professione di « spedizioniere doganale »;

se ritenga superate le « ragioni di opportunità » e « almeno per ora », come affermato in data 5 ottobre 1977, rispondendo alla interrogazione n. 5-00699, ed accogliere positivamente le richieste avanzate da ex dipendenti funzionari di dogana, da molti anni giacenti nei fascicoli del Consiglio nazionale spedizionieri doganali. (5-00372)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere in dettaglio a cosa abbia inteso esattamente riferirsi il dottor Giuseppe Sitayolo, allontanato dal Ministero dei trasporti per presunte responsabilità nell'incidente di Punta Raisi, allorché ha fatto riferimento al sospetto di essere stato sollevato dall'incarico in quanto si sarebbe occupato di sollevare i veli relativi a due delicate vicende, quella della abilitazione al volo su DC-9 concessa al comandante Giorgio Cerrina, il pilota precipitato con l'aereo appunto a Punta Raisi, e quella della licenza di esercizio concessa alla società di trasporti Albatros, e se ritenga, alla luce delle accuse rilanciate al Ministero ed al responsabile del dicastero, di illustrare esattamente di cosa possa trattarsi, sì da poter respingere ogni sospetto che il silenzio del Governo sul punto, invece, alimenta consistentemente. (5-00373)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CERQUETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere come mai, dopo due anni dalle sentenze favorevoli al comune di Cinisello Balsamo (MI) contro il Ministero delle finanze e ad un anno dai verbali di pignoramento negativo per ottenere da parte di quel comune un totale di lire 4.165.420 dovute per rimborso di imposte, spese di giudizio liquidate in sentenza e spese per atti esecutivi, nulla sia stato disposto dagli uffici di codesto Ministero (vedi le sentenze 3693/77 e 3783/77 del tribunale di Milano). Si vuol sapere inoltre se il Ministero delle finanze si sente obbligato anche al pagamento degli interessi di legge per ritardato pagamento al comune in questione.

(4-01315)

CERQUETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come mai, dopo un anno dalla richiesta avanzata dal Ministero del tesoro - Direzione generale degli istituti di previdenza, la Direzione generale affari generali e personale di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno non ha ancora trasmesso « un certificato attestante il servizio prestato dal signor Sorgato Raimondo in qualità di guardia ausiliaria di pubblica sicurezza presso il gruppo guardie di pubblica sicurezza di Padova e per far conoscere se il suddetto servizio sia ricongiungibile a norma di legge ». Si precisa che dagli atti del gruppo guardie di pubblica sicurezza di Padova risulta che il suddetto ha prestato servizio presso la questura di Padova dal 5 agosto 1945 ad una data non potuta accertare per avvenuta distruzione degli atti, ma successivamente al 17 luglio 1946.

(4-01316)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro* — Per conoscere quali sono le cause che impediscono la sollecita definizione della

pratica di pensione di guerra del signor Cacciatore Vito nato il 28 marzo 1911 a Maglie (Lecce). Posizione della pratica numero 344780.

L'interessato già godeva della indennità di pensione e la Commissione medica per le pensioni di guerra di Taranto, in data 9 marzo 1979, sottoponendolo a nuova visita medica, ha riscontrato un aggravamento ascrivibile alla tabella B annessa alla legge n. 313 del 1968 con indennità una volta tanto pari a due annualità di 8ª categoria.

(4-01317)

CASALINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quando, quanto e a che titolo siano stati erogati contributi finanziari della Cassa per il Mezzogiorno alla s.r.l. Calzaturificio 5 L, dei fratelli Leggio di Casarano (Lecce).

(4-01318)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono vere le notizie che circolano in Germania secondo le quali l'ENAIIP (Ente nazionale istruzione professionale delle ACLI) utilizzerebbe i contributi dello Stato, concessi alle attività istituzionali, per finanziare iniziative politiche e di patronato ACLI.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

1) in quali circoscrizioni consolari della Repubblica federale tedesca, l'ENAIIP ha ricevuto contributi e in che misura;

2) quanti e quali corsi professionali sono stati organizzati dall'ENAIIP e il numero degli allievi che li hanno frequentati;

3) quanti allievi hanno superato gli esami finali;

4) in che maniera l'Amministrazione degli affari esteri controlla che i fondi stanziati per l'istruzione professionale all'estero non vengano usati per altri scopi;

5) se è vero che un Console generale di Stoccarda in passato bloccò i finanziamenti all'ENAIP e per quale motivo;

6) se è vero che l'ente in questione in Germania avrebbe accumulato un passivo di milioni di marchi.

L'interrogante chiede di conoscere, altresì, se risulta che le presidenze nazionali dell'ENAIP e delle ACLI sono state messe sotto accusa dagli stessi loro lavoratori del Lazio per comportamento antisindacale, non avendo tali lavoratori in più occasioni ricevuto gli stipendi, e se è vero che l'ENAIP nazionale ha un *deficit* di un miliardo di lire dovuto alle speculazioni sbagliate effettuate con i soldi dei contribuenti italiani che gli vengono concessi per l'istruzione professionale. (4-01319)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere in quali paesi e città estere è attualmente presente la benemerita Associazione « Dante Alighieri », quali rapporti ha questa con gli Istituti di cultura italiani, e se viene aiutata nello svolgimento della sua missione e in quale misura. (4-01320)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno permesso la « promozione » di Giancarlo Riccio, esponente della CGIL, a titolare del Consolato di Filadelfia (USA) dopo qualche mese dal suo rientro da Dacca (Bangladesh), nel mentre altri funzionari debbono rimanere al Ministero quattro o cinque anni prima di vedersi assegnare a nuove sedi, e se sono vere le notizie riportate dalla stampa italiana negli USA che, con l'arrivo di Riccio, si è voluto imprimere una sterzata a sinistra alla comunità italiana di Filadelfia. (4-01321)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sono state date direttive alle nostre autorità diplo-

matico-consolari affinché, in attesa della legge istitutiva, gli INTERCOASCIT, CO-AS.SC.IT. e CO.AS.IT. vengano aperti anche alle rappresentanze delle forze politiche che hanno dimostrato di essere presenti nella emigrazione italiana nel corso delle recenti elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo. (4-01322)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere lo stato dell'inchiesta condotta dalla magistratura tedesca sullo scandalo che ha coinvolto il CO.AS.SC.IT. di Francoforte, a seguito della sparizione del contabile certo Iseglie con relativi fondi per 200.000 marchi.

L'interrogante chiede se è corretto, nel caso l'inchiesta fosse ancora in corso, che il CO.AS.SC.IT. di Francoforte continui ad elargire contributi a gruppi, enti ed associazioni, come nel caso di un contributo di 3.750 marchi concesso per l'anno 1978 ad un circolo comunista, e quali conseguenze dalla poco edificante vicenda abbia tratto il consiglio d'amministrazione del comitato di assistenza sia pure indirettamente responsabile dell'accaduto. (4-01323)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è conoscenza che il connazionale Domingo Marchese, rimasto vittima quattro anni fa di un grave incidente, è da allora ricoverato in una clinica venezuelana in stato di seminconscienza e, se quanto pubblicato dal *Corriere di Caracas* è vero, per quali motivi non è stata accolta la proposta avanzata dal Consolato italiano di Caracas di una partecipazione alle spese di trasferimento in patria, considerate le precarie condizioni economiche della famiglia Marchese. (4-01324)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere l'entità dei finanziamenti concessi agli enti di formazione professionale ENAIP, ECAP,

ENFAP e a quelli che svolgono attività turistiche per i lavoratori ETLI, ETSI e OTIS.

L'interrogante chiede di conoscere per gli anni dal 1973 al 1979, i contributi statali erogati ai sumenzionati enti.

(4-01325)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere per quale motivo non viene riconosciuta, dalle autorità locali, l'indennità di disoccupazione ai connazionali che si trovano nel Brandeburgo (DDR) e se il nostro Governo ha effettuato interventi onde sanare sì macroscopica ingiustizia ai danni di lavoratori italiani.

L'interrogante chiede di conoscere quanti italiani risiedono nella Germania comunista per ragioni di lavoro, in quali settori di attività operano, quale tipo di contratto è loro applicato e quanti sono attualmente disoccupati.

(4-01326)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quanti sono gli INTERCOASCIT attualmente operanti, in quali paesi, e le componenti sociali che fanno parte di ogni singolo organismo.

(4-01327)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che inducono il Console d'Italia di Norimberga ad escludere il Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo dal COASSCIT, considerata l'importanza e il seguito che il CTIM ha proprio a Norimberga, tanto che un suo dirigente è stato votato con il maggior numero di suffragi a membro del Consiglio Consultivo degli stranieri del comune.

(4-01328)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno suggerito alla nostra Ambasciata di Bonn di escludere dall'INTERCOASCIT patronati ENAS, IPAS, e la benemerita

Caritas che dispone nella Repubblica Federale tedesca di oltre 100 centri di assistenza.

(4-01329)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quanti corsi lo IAL (Ente di formazione professionale della CISL) ha organizzato in Germania, il numero degli allievi che hanno interessato, e di quelli che hanno superato l'esame finale.

L'interrogante chiede di conoscere a quanto ammonta il contributo ministeriale per l'opera che svolge l'ente in oggetto.

(4-01330)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i criteri che informano il M.A.E. per la concessione di contributi sotto forma di abbonamenti ai giornali italiani che si pubblicano all'estero, e se fra questi vengono considerate la tiratura, periodicità e anzianità delle singole testate.

(4-01331)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i criteri adottati dalle aziende italiane a partecipazione statale operanti all'estero, per elargire contributi sotto forma di pubblicità ad associazioni e giornali italiani di emigrazione. L'interrogante chiede di conoscere per quale motivo solo la stampa di una ben definita parte politica usufruisce della pubblicità di tali enti.

(4-01332)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere, in relazione agli stanziamenti del capitolo 3553 del bilancio del Dicastero, quanti abbonamenti o acquisti di giornali, riviste e libri sono stati fatti, il loro costo complessivo e per singole testate o titoli di libri.

(4-01333)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere con quali criteri gli uffici Scuola dei Consolati ita-

liani in Germania hanno indetto i concorsi per incarichi e supplenze per l'anno 1979-1980, in quali Consolati si sono svolti tali concorsi, chi ha scelto i componenti delle Commissioni giudicatrici e se risultano vere le voci che in alcuni concorsi ci sono state delle irregolarità. (4-01334)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, premesso che alla fine di questo anno le rimesse dei nostri lavoratori all'estero avranno raggiunto, se non superata, la non indifferente cifra di 2.000 miliardi, se non si ritenga di studiare, insieme alle regioni maggiormente interessate, una opportuna valorizzazione di queste realizzando una politica atta a incrementare il risparmio dei nostri emigrati. (4-01335)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) quanti sono stati i corsi di scuola media effettuati nello scorso anno scolastico nei paesi della Comunità europea ed in Svizzera;

2) quanti di questi sono stati gestiti da enti e quali e quanti dai Consolati;

3) quanti alunni sono stati interessati ai suddetti corsi e il numero di coloro che hanno superato l'esame finale;

4) il costo complessivo delle iniziative ed il parere del Ministero su di esse. (4-01336)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza del comportamento del Console d'Italia a Brisbane (Australia) che con un colpo di mano, denunciato dalla stampa locale (vedi *Il Globo* del 10 luglio 1978) ha inserito di prepotenza nel Comitato Consolare numerosi elementi della locale cellula PCI, trascurando la componente maggioritaria della nostra comunità che è dichiaratamente anticomunista.

L'interrogante chiede di conoscere quali erano le componenti sociali che costitui-

vano il Comitato Consolare di Brisbane prima dell'infornata imposta dal Console. (4-01337)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali interventi il nostro governo ha effettuato onde permettere all'Ospedale italiano di Londra di continuare a vivere, assistendo primariamente i nostri connazionali, e a quali conclusioni è giunto il Comitato d'inchiesta istituito dall'Ambasciatore d'Italia nel Regno Unito sulla gestione dello stesso. (4-01338)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno provocato il rientro in Italia, dopo una sospensione dall'ufficio, del direttore didattico del Consolato Generale di Francoforte A. Evangelisti. (4-01399)

CARUSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, tenuto conto della risposta alla interrogazione numero 4-01040, il numero delle vacanze — ripartite tra le varie qualifiche del ruolo di magistratura della Corte dei conti — esistenti al 1° ottobre 1979 nonché le procedure concorsuali in atto ed il numero dei posti messi a concorso alla predetta data. (4-01340)

POTÌ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere, se risponde al vero quanto apparso recentemente su alcuni organi di stampa che, causa l'insufficienza delle strutture tecniche, le province di Lecce, Brindisi e Taranto non potranno ricevere i programmi della terza rete televisiva non prima dell'anno 1981.

In particolare l'interrogante rileva la gravità del fatto in relazione anche al perdurare delle ricorrenti difficoltà, da parte di numerose popolazioni dei centri del Capo di Leuca, a ricevere i programmi

della seconda rete; disagi e frustrazioni inammissibili che si aggiungono a quelli già esistenti (treni soppressi, aeroporti non funzionanti, eccetera), i cui effetti negativi si ripercuotono e sul piano culturale e su quello di una mancata maggiore informazione rendendo più grave l'isolamento economico, sociale e psicologico.

Da ultimo l'interrogante chiede di sapere in quale modo i competenti pubblici poteri intendono intervenire tempestivamente per scongiurare maggiori delusioni in relazione a tante speranze sorte per la positiva solenne iniziativa del convegno sulla terza rete televisiva nell'ambito del « premio Italia ». (4-01341)

PANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato gravi e preoccupanti ritardi nella erogazione dei fondi a favore dell'Ufficio stralcio dell'ex-ENAOI di Cagliari atteso che migliaia di famiglie interessate rischiano di non avere l'assistenza loro dovuta;

per sapere se non ritenga inconciliabile questa pratica ritardatrice con il disposto dell'articolo 118 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 che stabilisce l'obbligo per la pubblica amministrazione di garantire comunque l'erogazione delle somme necessarie per assicurare la continuità degli impegni finanziari anche in presenza dello scioglimento degli enti che avevano compiti di assistenza;

per conoscere quali misure siano state assunte per avviare in via definitiva a questa situazione e nell'immediato per assicurare la necessaria e tempestiva erogazione delle somme occorrenti per far fronte a questa forma di assistenza. (4-01342)

GUALANDI, SARTI E BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se è a conoscenza degli schemi di contratto, forniti dai suoi uffici agli Istituti di credito autorizzati, per il perfezionamento di mutui da destinare al ripiano delle perdite di esercizio (o alla ricapitalizzazione) delle aziende trasporti, in applicazione dell'articolo 3 del decreto-legge

29 dicembre 1977, n. 946, convertito nella legge 27 febbraio 1978, n. 43 e richiamati dall'articolo 7 della legge 21 dicembre 1978, n. 843;

se non ritenga contraddittorio e palesemente ingiusto — considerando che gli oneri dei mutui sono a carico dello Stato — indicare l'inclusione in detto schema di contratto dell'obbligo, per i comuni e le province, del pagamento degli interessi di mora, in caso di ritardato pagamento da parte del Ministero del tesoro che deve garantire le rate di ammortamento e gli interessi di preammortamento. (4-01343)

ALBERINI E FERRARI MARTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quale sia il parere del Governo in ordine ai fatti verificatisi in Carnia in occasione delle manovre militari e alle esercitazioni a fuoco svolte dalla Brigata « Julia » nei giorni 23 e 24 ottobre 1979.

Dette manovre si sono svolte in territori soggetti a servitù militare, utilizzati come poligoni di tiro per le artiglierie, in località prossime a centri turistici estivi ed invernali, determinando tensione e reazione nelle popolazioni locali e proteste da parte del consiglio regionale e degli enti locali.

Per conoscere altresì quali provvedimenti il Governo intenda intraprendere per evitare in futuro analoghe situazioni. (4-01344)

ANDÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

le misure urgenti che il Governo ha deciso di prendere al fine di limitare i danni già gravissimi che il nubifragio sta provocando a Catania e nell'entroterra della città;

in particolare, quali disposizioni sono state date alla Prefettura di Catania al fine di predisporre interventi di carattere straordinario, per avviare ai disagi più gravi che la paralisi totale della città comporta;

quali iniziative si intendono assumere nei prossimi giorni per pervenire ad una attendibile stima dei danni prodotti dal nubifragio onde non esasperare, come purtroppo è avvenuto in molti casi analoghi, le giuste attese delle popolazioni colpite. (4-01345)

PANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali siano le ragioni che ostacolano la definizione e la conseguente liquidazione da parte del Ministro della difesa — Direzione generale pensioni — delle pratiche di pensione per cause di servizio degli ex militari: Moi Priamo nato a Seui il 30 aprile 1948, n. posizione della pratica 13775, in corso dal 1974; e Mura Alferio, nato a Seui il 17 novembre 1953, ex aviare autista, pratica spedita dall'Istituto medico legale « Aldo Loreto », in data 23 gennaio 1979 alla Direzione generale pensioni, Div. XI, in corso dal 1974 ! (4-01346)

RICCI E DULBECCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in relazione alle notizie pubblicate anche dalla stampa, secondo le quali sarebbero state usate intimidazioni e violenze anche fisiche nei confronti di guardie di pubblica sicurezza presso la questura di Genova da parte di ufficiali loro superiori, quali accertamenti abbia disposto per l'obiettivo conoscenza dei fatti e quali provvedimenti intenda adottare di fronte a comportamenti che — se corrispondenti a verità — sono gravi, inammissibili ed al di fuori di ogni legalità, indipendentemente dalla esistenza di responsabilità da parte delle guardie di pubblica sicurezza. (4-01347)

SANESE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che il decreto ministeriale 25 giugno 1977, di attuazione del secondo comma dell'articolo 15 della legge 25 novembre 1975, n. 707, ha stabilito modifiche alle caratteristiche costruttive, dimensionali, fotometriche, cromatiche e di leggibilità delle targhe di im-

matricolazione per i veicoli a motore; che nella premessa di detto decreto ministeriale era chiaramente sottolineata l'opportunità e l'urgenza di adottare nuovi sistemi di targatura sia per rendere più facile ed immediata la lettura del contrassegno sia, in particolare, per ostacolare al massimo le contraffazioni e falsificazioni — i motivi dell'enorme ritardo sin qui registrato e se non ritenga opportuno provvedere affinché l'Istituto Poligrafico dello Stato e la Direzione generale MCTC completino urgentemente il processo preliminare di campionatura, *test* dei prodotti e approntamento degli impianti, in modo da dare avvio alla distribuzione. (4-01348)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dovere chiarire, una volta per tutte, che l'assistente ordinario che si ponga in congedo ha diritto a tenere due incarichi di insegnamento universitario, almeno per la durata del congedo stesso, come del resto stabilito a suo tempo dal Ministro della pubblica istruzione, con circolare del 9 marzo 1968, n. 1761.

Non si comprende infatti come agli assistenti ordinari che per avere l'incarico sono posti in congedo senza assegni, si possa negare il secondo incarico. La condizione posta dalla legge 24 febbraio 1967, n. 62, articolo 12, terzo comma, è che si tratti di personale che ricopra un ufficio con retribuzione a carico del bilancio dello Stato, di ente pubblico o privato o che comunque fruisca di un reddito di lavoro subordinato. Ora, se è esatto che gli assistenti ordinari, per avere e tenere l'incarico, non possono percepire e non percepiscono gli assegni loro dovuti per la loro qualità di assistenti, è altrettanto evidente che sia pure provvisoriamente la suddetta condizione è resa inoperante.

L'interrogante fa del resto notare che tale orientamento è stato ampiamente convalidato da numerose sentenze della giustizia amministrativa (soprattutto decisioni del TAR Abruzzo n. 235 del 27 aprile 1977 e del TAR Piemonte n. 355 del 14 luglio 1978). (4-01349)

FRANCHI E TREMAGLIA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che le ultime dichiarazioni di Guido Carli al settimanale *Panorama* a favore dell'ingresso del PCI al Governo, sembrano fatte apposta per ottenere la solidarietà del PCI su una vicenda processuale che trova l'ex Governatore in palesi difficoltà — quali siano effettivamente, ed in quale stadio, i procedimenti penali a carico del dottor Guido Carli, con particolare riferimento alla vicenda Sindona. (4-01350)

PERANTUONO, BRINI, ESPOSTO, CANTELMÌ E DI GIOVANNI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che la GEPI si accinge a reinserire, in una fabbrica di Sambuceto di Chieti, una parte di lavoratori della IAC di Chieti, da vario tempo in cassa integrazione guadagni;

che, nel determinare i criteri di assunzione, si sta verificando non solo una discriminazione delle donne, ma anche il pericolo che una parte dei 117 lavoratori iscritti alla data del 31 marzo 1979 nella lista di mobilità vengano esclusi dall'assunzione;

che, peraltro, la GEPI ha fissato il numero delle donne da assumere in 40 e degli uomini in 77, con palese violazione della legge sulla parità;

che detta determinazione preventiva comporta anche la possibilità ed il pericolo che, essendo venute meno iniziative di riqualificazione, una parte degli iscritti alla lista di mobilità possa essere esclusa;

che, in questa previsione, la GEPI si è impegnata a privilegiare i « familiari » degli eventuali esclusi per mancata qualifica, violando in questo modo la legge —

quale giudizio esprimono sugli indicati atti della GEPI: se e quali provvedimenti ed iniziative di competenza intendono adottare con urgenza per imporre alla GEPI il rispetto della legge sul collocamento e sulla parità uomo-donna.

(4-01351)

GUARRA E ALMIRANTE. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare per la valorizzazione delle zone archeologiche di Pontecagnano Faiano in provincia di Salerno, ricchissime di reperti che risalgono alle età eneolitica, del ferro, dell'orientalizzante antico, dell'orientalizzante medio, dell'orientalizzante recente, della cultura villanoviana, finora colpevolmente trascurate, tanto che il Museo nazionale dell'agro picentino non è stato incluso nelle cartine turistiche editte dal Touring Club Italiano. Ritengono gli interroganti che una appropriata valorizzazione di dette zone, oltre alla conoscenza della antica Picentia, unica città italiana situata fra la romana Salerno e la greco-romana Paestum, avrebbe anche un positivo influsso sullo sviluppo economico e sociale dell'agro picentino. (4-01352)

VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la definitiva sistemazione dello Ufficio di Catanzaro Ferrovia le cui condizioni, nonostante qualche lavoro effettuato negli anni scorsi, rimangono di serio disagio per il personale a causa della mancanza di acqua, docce e servizi igienici. Per conoscere inoltre quali urgenti misure intenda adottare per risolvere il problema del reparto portalettere di Catanzaro attualmente in funzione in un edificio di via dei Bizantini inadeguato ed antigienico, con grave disagio per il personale.

(4-01353)

CASALINUOVO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della difesa.* — Per conoscere per quali motivi, fino ad oggi, non sia stata definita, con la conseguente liquidazione, la pratica di pensione privilegiata della signora Cosco Mazzuca Santaguida Rosa, residente in Catanzaro alla via G. Pepe, n. 15, per la morte del marito, Luigi Cosco Mazzuca, avvenuta il 1° luglio 1971 e dipendente da causa di servizio, come fu riconosciuto con decreto

del ministro dell'agricoltura e delle foreste - Direzione generale per l'economia montana e per le foreste - in data 14 gennaio 1978.

La richiesta è stata inoltrata al Ministero dell'agricoltura in data 13 dicembre 1972.

La pensione di reversibilità, a suo tempo liquidata con decorrenza 2 luglio 1971 alla signora Cosco Mazzuca Santaguida Rosa, porta il n. 4111613.

L'interrogante chiede per quali motivi la pratica suddetta è tuttora in pendenza presso il Collegio medico-legale della direzione generale della sanità militare dal 30 maggio 1978. La pratica porta il n. 4774/78. (4-01354)

VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali accertamenti siano stati compiuti in ordine agli esami di abilitazione ai servizi viaggianti svoltisi presso la direzione provinciale PT di Catanzaro nel marzo 1978, esami inficiati da gravi irregolarità tra cui in particolare quella relativa all'ammissione di agenti, nonostante il parere contrario del compartimento PT di Reggio Calabria, che non avrebbero potuto partecipare ai detti esami non avendo compiuto l'anno di applicazione presso l'ufficio di posta ferroviaria. (4-01355)

VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se presso la direzione provinciale PT di Catanzaro le assunzioni in base alle leggi 482/68 (invalidi civili), 1376/65 e 998/77 (assunzioni trimestrali) sono effettuate nel rispetto delle graduatorie, con particolare riferimento alle assunzioni dell'ultimo anno. (4-01356)

VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali siano i criteri con cui viene attribuito il lavoro straordinario presso l'ufficio di Catanzaro ferroviaria per il quale sono previste 35 ore di straordinario per ogni dipendente, mentre sembra che la previsione non sia rispettata. (4-01357)

VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intende accogliere le vivissime aspirazioni dei messaggeri postali di Catanzaro i quali chiedono di essere impiegati sul treno 8968 in partenza da Catanzaro alle ore 23,37 con destinazione Roma-Termini e di potere arrivare sino a Roma, richiesta il cui accoglimento risponde a criteri di equità nella distribuzione delle maggiori remunerazioni dalle quali essi messaggeri postali sono attualmente esclusi non essendo mai impiegati su lunghi tratti, con conseguente sperequazione rispetto ai colleghi di altre sedi. (4-01358)

VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quale sia la situazione del palazzo delle Poste di Catanzaro nel quale il 29 maggio 1979 è stato inaugurato un nuovo salone per il pubblico, mentre, in precedenza, nel giugno 1978, i lavori erano stati sospesi con ordinanza del Sindaco di Catanzaro non essendo stati autorizzati lavori di ristrutturazione, ma solo lavori di ordinaria manutenzione.

Per conoscere, altresì, se la spesa di lire 1.126.000.000 che, secondo notizie di stampa del luglio 1978, è stata approvata dal Consiglio di amministrazione delle poste e telecomunicazioni per la ristrutturazione della sede Provinciale postelegrafonica, è stata disposta tenendo conto della prospettiva della costruzione del nuovo palazzo della Direzione provinciale PP.TT. di Catanzaro per il quale il Comune ha assegnato al Ministero delle poste e telecomunicazioni un apposito terreno. (4-01359)

POLITANO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intendano assumere, nell'ambito dei rispettivi poteri, in confronto all'illegittimo trasferimento dell'ingegnere Giuseppe Roberto Maone dalla direzione della sede di Catanzaro a quella di Taranto, deliberata dal Commissario liqui-

datore dell'ANCC (Associazione nazionale controllo combustibile). In effetti detto trasferimento è contraddittoriamente motivato con una presunta incompatibilità ambientale che sarebbe stata verificata senza alcuna documentazione delle relative indagini e senza alcuna partecipazione dello interessato; contestualmente si evidenziano le particolari attitudini del dirigente che risulterebbe qualificato per analogo incarico per una sede più impegnativa, quale è quella di Taranto rispetto a quella di Catanzaro.

Il tutto senza tenere in alcun conto le esigenze familiari dell'ingegnere Maone in merito alle finalità persecutorie del procedimento seguito nel caso della ANCC, che datano dal 1976 e che si sono sempre infrante contro gli ineccepibili meriti dell'ingegnere Maone. Hanno tempestivamente protestato ufficialmente le organizzazioni territoriali della CGIL e della UIL.

(4-01360)

SERVADEI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se è vero che nel rilascio di alcune autorizzazioni valutarie riservate alla competenza della MINCOMES si verificherebbero ritardi che raggiungono a volte i tre-quattro mesi. Ciò avverrebbe, in particolare, nei casi in cui le richieste di autorizzazioni valutarie implicano l'esame della direzione generale Import-Export (sotto il profilo merceologico) e della direzione generale Valute (sotto il profilo valutario), esame che non avverrebbe contestualmente nell'ambito di un unico comitato, ma in due fasi successive. Nel passaggio della « pratica » da una direzione all'altra per il perfezionamento dell'iter amministrativo, i tempi per il rilascio delle autorizzazioni ministeriali si allungherebbero notevolmente costringendo spesso volte gli operatori economici a rinviare la conclusione delle trattative con il committente estero.

Ove quanto segnalato risponda al vero, l'interrogante ritiene necessario che il Ministero proceda allo snellimento delle procedure interne eliminando passaggi inu-

tili e duplicazioni ingiustificate. È certamente assurdo che gli operatori siano costretti ad attendere tre-quattro mesi per adempimenti che, con un migliore collegamento tra le due direzioni generali, potrebbero risolversi nel giro di alcuni giorni.

Poiché è noto che le economie dei principali paesi industrializzati registrano segni di rallentamento ed è prevedibile, per il 1980, un indebolimento della domanda mondiale, occorre che il nostro export sia sostenuto non solo con un'intelligente politica promozionale sui mercati esteri, ma anche semplificando all'interno le formalità amministrative.

(4-01361)

BOCCHI. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere l'attuale stato della domanda inoltrata il 1° febbraio 1973 dal signor Capellazzi Carlo nato a Collecchio (Parma) il 19 novembre 1912, alla Commissione per le provvidenze ai perseguitati politici o razziali.

Alla domanda risulta essere stato attribuito il numero di posizione PP/1783092 del 1° febbraio 1973.

In risposta ad una precedente interrogazione (n. 4-03751) il Ministero del tesoro - Ufficio legislativo - Servizio rapporti con il Parlamento, in data 12 gennaio 1978, protocollo D/890, rispondeva che: « si è in attesa che la competente Corte di cassazione si esprima sull'annullamento della sentenza emessa a carico dell'interessato dal tribunale speciale per la difesa dello Stato in data 2 settembre 1942 ».

Si segnala che nel frattempo il Capellazzi è deceduto e la moglie superstite Pisi Maria ha inoltrato fin dal 1976 istanza per riassunzione della domanda non ancora definita.

Le particolari condizioni della vedova e il tanto tempo trascorso sollecitano la definizione della pratica.

(4-01362)

BANDIERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative siano allo studio per ricordare,

nel centenario della scomparsa, che cade il 2 giugno 1982, la figura e il significato dell'opera di Giuseppe Garibaldi, artefice massimo dell'unità nazionale.

L'interrogante segnala che l'organizzazione fondata da Garibaldi al fine di associare i combattenti per la libertà dei popoli e tramandare i valori di libertà che avevano ispirato la sua azione, l'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini, ha già costituito comitati per le celebrazioni in tutta Italia e nei paesi che hanno visto nel Risorgimento e nella Resistenza l'epopea garibaldina, particolarmente nei paesi del Sud America, in Francia, in Jugoslavia, in Grecia;

chiede inoltre di conoscere se il Governo non intenda costituire un comitato nazionale, altamente rappresentativo, con il compito di organizzare le celebrazioni nazionali e di coordinare le iniziative locali;

chiede infine se non voglia dare il suo patrocinio e appoggio alle iniziative all'estero e non intenda ricordare con ampia documentazione e nel più solenne dei modi il contributo di azione e di sangue dato con il movimento garibaldino dalla democrazia italiana per la libertà dei popoli, dalla lotta di indipendenza delle nazioni sud-americane, alla difesa della Repubblica francese nel 1870, al riscatto nazionale dei popoli polacco, greco, jugoslavo, all'epopea garibaldina in Balcania dal 1943 al 1945. (4-01363)

GIUDICE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se rispondano a verità le voci secondo le quali nello schema di decreto che il Governo ha in preparazione per lo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali, previste dalla legge n. 833, i laureati in biologia siano stati inclusi non più tra il personale sanitario, ma tra quello tecnico.

In caso affermativo si desidera conoscere quali siano i motivi che spingono il Governo ad una tale decisione, stante la natura prevalentemente sanitaria delle funzioni svolte dai biologi nelle unità sanitarie locali. (4-01364)

MACIS, BERLINGUER GIOVANNI, COCCO MARIA E MACCIOTTA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che da oltre un anno sono conclusi i lavori di costruzione della Cittadella dei Musei di Cagliari, finanziati coi fondi della legge 1° agosto 1957, n. 743 e col concorso della regione autonoma della Sardegna;

che il complesso edilizio rappresenta una soluzione che permette una adeguata valorizzazione del patrimonio storico-artistico della Sardegna, e costituisce un'importante ed originale struttura culturale per la città di Cagliari e per l'intera isola;

che la Cittadella non è ancora funzionante per ritardi ed intralci d'ordine burocratico delle diverse istituzioni e degli stessi Ministeri interessati determinando una situazione di intollerabile abbandono del nuovo complesso —:

1) quali proposte abbia formulato agli altri enti — università, regione, comune di Cagliari — per la gestione della nuova struttura culturale;

2) quali misure — di propria competenza — abbia assunto od intenda assumere per consentire l'immediata apertura ed il funzionamento della Cittadella dei Musei di Cagliari. (4-01365)

FERRARI MARTE E LODOLINI FRANCESCA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — atteso che:

al dottor Paolo Terlizzi, in servizio presso la Ragioneria generale dello Stato, è stato assegnato, dal 1970, l'incarico di revisore dei conti presso l'Ente provinciale del turismo di Como;

egli ha svolto nel periodo intercorrente dal 1° febbraio 1977 al 9 aprile 1978 ben nove presenze all'EPT di Como, che evidenziano nei fatti nove viaggi andata e ritorno da Roma a Como e viceversa e che ognuna di queste trasferte era di ben sei giorni e che cinque di essi risultano concretizzati nei giorni dal venerdì al mercoledì, con il manifestarsi di

un lavoro di controllo ispettivo anche nei giorni di sabato e domenica, ad uffici chiusi dell'EPT;

il costo economico finanziario sostenuto è di lire 2.252.421 -

se si ritiene consona e precisa la prescrizione di servizio della durata di ogni visita ispettiva ad un EPT come quello di Como;

quali sono i criteri e l'entità prevista dei compensi ai « revisori dei conti » e con quali criteri sono scelti. (4-01366)

FRANCHI, MICELI E MACALUSO. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere in relazione alla morte del giovane militare di leva Enzo Casagrande - già in servizio presso la Caserma Alpina di Pieve di Cadore - avvenuta nei primi giorni del settembre scorso all'Ospedale Civile di Padova a seguito di interventi chirurgici su attacco - sembra - di peritonite:

1) quali siano le vere cause della morte del giovane;

2) perché la famiglia - residente ad Isola Vicentina (Vicenza), dopo essere stata colpita dal terremoto del Friuli - non fu mai informata dalle Autorità Militari né in occasione del primo intervento chirurgico eseguito il 5 maggio, né in occasione del riacutizzarsi, nel mese di giugno, di dolori insopportabili, tali da indurre le predette autorità a disporre il ricovero del giovane presso l'Ospedale Civile di Padova, né di fronte alla necessità del secondo intervento;

3) perché non vennero eseguiti i prelievi dall'intestino, a seguito del riacutizzarsi del male, ritenuti indispensabili dai clinici al fine di individuare le cause della malattia;

4) perché l'Autorità Militare, dopo il decesso del giovane, non ha sentito il dovere di farsi rappresentare ai funerali, e comunque di far giungere alla famiglia un qualsiasi cenno di umana solidarietà.

(4-01367)

BIONDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia al corrente della grave e disagiata situazione creatasi in Chiavari a due mesi dall'apertura della scuola materna statale « Assarotti » di Chiavari.

Mancando a tutt'oggi le nomine di due insegnanti per turno, i ragazzi non possono utilizzare la scuola a tempo pieno, sicché le famiglie hanno dato vita a manifestazioni di civile protesta che hanno trovato eco nel Consiglio comunale di Chiavari.

Di fronte a questa situazione l'interrogante chiede quali concrete iniziative il Ministro intenda assumere perché il Provveditorato agli studi di Genova provveda a colmare le lacune sopra indicate.

(4-01368)

CONTE CARMELO E TROTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza che circa 70 famiglie di San Nicola di Centola (Salerno), vivono ancora nelle baracche di emergenza in cui furono allocate nel 1963, quando un movimento franoso travolse l'intero centro abitato;

quali provvedimenti urgenti intende adottare o promuovere nelle sedi opportune per assicurare ai senza tetto una immediata sistemazione in considerazione della assoluta inagibilità delle « baracche », in cui recentemente (il 16 ottobre 1979) si è sviluppato l'ennesimo incendio con gravi conseguenze in danno di un pensionato di 56 anni e del figliolo di anni 6;

quali iniziative reputa di svolgere per la urgente costruzione di alloggi popolari da assegnare ai baraccati, anche in riferimento alla mancanza di strumenti urbanistici;

se non ritiene di dover accordare uno speciale finanziamento, in virtù dell'emendamento autorizzativo approvato dal Parlamento con la variazione di bilancio, al comune di Centola onde consentire l'acquisto di alloggi e la immediata assegnazione ai senza tetto.

(4-01369)

CONTE CARMELO E TROTTA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se è a loro conoscenza che la IBP SpA (Buitoni), proprietaria dal 1974 della Industrialfin con sede in Pontecagnano (Salerno) ha ceduto lo stabilimento (strutture murarie ed impianti), con la clausola del segreto fino al dicembre 1979 e senza alcuna garanzia di mantenimento dei livelli occupazionali per circa 133 lavoratori fissi e 348 stagionali;

se è vero che la IBP SpA ha beneficiato di agevolazioni di finanziamenti per miliardi, a titolo di contributi e di incentivi per la Industrialfin, per la quale sono previsti e contabilizzati per l'anno corrente contributi di integrazione CEE per circa 1 miliardo e 500 milioni, di cui lire un miliardo circa per lavorazione del pomodoro e lire 500 milioni per lavorazione di pesche;

quali provvedimenti intendono adottare per indurre l'Industrialfin a dare comunicazione delle sue decisioni ed a garantire comunque in modo idoneo i livelli occupazionali;

se non ritengono opportuno bloccare intanto ogni altra elargizione di fondi a favore della IBP SpA a qualsiasi titolo previsti e far scattare le clausole di garanzia e le condizioni previste per i finanziamenti già concessi ed incassati. (4-01370)

CONTE CARMELO E TROTTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a sua conoscenza che il Comitato provinciale INPS di Salerno ha deciso una ulteriore articolazione di decentramento territoriale proponendo la istituzione della sede zonale di Battipaglia;

se non ritiene di dover immediatamente intervenire perché si dia rapido corso alla istituzione della nuova sede zo-

nale di Battipaglia onde consentire una più rapida e tempestiva evasione delle pratiche INPS. (4-01371)

MARTINAT, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, RAUTI E PELLEGATTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, in ordine alla decisione del CIP di aumentare i prezzi dei medicinali, quale interpretazione si debba dare alle comunicazioni dei Ministri dell'industria e della sanità alle Commissioni della Camera, comunicazioni che sono sfociate in una discussione troncata a metà nella quale i vari quesiti posti dai parlamentari sono stati lasciati senza risposta; se tale comportamento, in un momento in cui il costo della vita viene a colpire le categorie più deboli, debba essere interpretato come un vero e proprio colpo di mano compiuto alle spalle del Parlamento; e se, entrando in vigore il provvedimento agli inizi del 1980, ciò non provochi una fuga dal mercato dei prodotti più richiesti e più costosi. (4-01372)

PARLATO E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali concrete ed urgenti iniziative siano state assunte per salvare dal progressivo deterioramento i circa duemila papiri e le relative « scorze », attualmente conservati nella Biblioteca nazionale di Napoli ed oggetto, per svariate cause cui non sono estranee precise responsabilità, di un pericoloso degrado che li renderebbe, in breve tempo, completamente illegibili direttamente, con grave danno per la cultura. (4-01373)

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

quale sia la esatta situazione patrimoniale, la consistenza delle esposizioni, i rischi coperti ed i sinistri impagati, delle Compagnie di Assicurazione APAL, PALATINA, BUSSOLA-TICINO a proposito del-

le quali, del resto, già in data 9 agosto 1979 l'interrogante denunciò l'esistenza di pesanti perplessità, in un documento — tuttora inevaso — del sindacato ispettivo;

quali siano le motivazioni che presiedono alla assoluta inerzia nell'adottare ogni e qualsiasi provvedimento da parte dei competenti organismi ministeriali di controllo e se ritenga che l'ulteriore protrarsi della attuale situazione di stallo

possa essere giovevole in ordine alla affidabilità del terzo di buona fede alla capacità effettiva di copertura dei sinistri da parte delle dette Compagnie che sembrano avere una giacenza per sinistrosità inevasa di oltre dieci miliardi, o se, piuttosto, ove non esistano precise dolose connivenze, la omissione da parte degli uffici ministeriali non concreti specifiche ipotesi di reati colposi. (4-01374)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CASALINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere —

premesso che in relazione alla legge 26 marzo 1975, n. 90 (passaggio in ruolo di operai stagionali occupati presso le agenzie dei monopoli di Stato) in base all'articolo 1, tutti coloro che avevano effettuato il numero di duecento giornate lavorative prima della legge furono sistemati in organico;

premesso che alcuni lavoratori e lavoratrici che non avevano raggiunto il requisito previsto dalla citata legge sono rimasti esclusi e quindi continuano a essere stagionali non potendo passare in ruolo perché mancavano poche unità per raggiungere il numero di 200 giornate lavorative previste dalla legge n. 90;

considerato che fra le Agenzie del monopolio di Stato di Maglie, Galatina, Spongano, Lucignano il numero dei dipendenti stagionali già in servizio prima della suddetta legge ammontano a 50 unità più qualcuno aggiunto successivamente come a Cava dei Tirreni —

se ritiene giusto e necessario promuovere opportuni provvedimenti d'intesa con i sindacati dei lavoratori, atti a passare in ruolo e quindi in organico quegli operai occupati presso le Agenzie dei monopoli di Stato, perché di fatto sono legati all'Amministrazione statale, mentre per una svista del legislatore sono rimasti esclusi. (3-00654)

POCHETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a sua conoscenza che i comuni di Palombara Sabina, Moricone, Montelibretti, Nerola, Montorio Romano e Monteflavio vengono a trovarsi spesso senza energia elettrica e che la sospensione della erogazione ha frequentemente la durata di alcune ore sia durante il giorno che di notte, con grave disagio per la popo-

lazione ed ancor più grave nocumento per le attività lavorative;

se sa che da vario tempo sono state studiate soluzioni tecniche per impedire che tali interruzioni si protraggano ulteriormente;

se non ritiene di intervenire sull'ENEL perché provveda a realizzare la ricongiunzione dei circuiti Montorio-Monteflavio, Cretone-La Fiora, Montelibretti-Monte Maggiore e la stazione primaria di Moricone (150 mila volts) già da 10 anni prevista dai piani di alta tensione dell'ENEL. (3-00655)

CAVALIERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, in occasione della visita in Italia del ministro sovietico del commercio con l'estero che ha luogo in questi giorni, nei colloqui che si auspica conducano a soddisfacenti accordi economici, non ritenga che sia doveroso e necessario richiamare l'attenzione del governo sovietico sulla preoccupante situazione della collettività ebraica in URSS, soggetta ad una vasta campagna antisemitica e a discriminazioni che rendono problematico l'accesso dei giovani agli studi superiori e sbarrano le porte ad ogni carriera, e dei numerosi dissidenti, colpevoli soltanto di reati di opinione, e di quegli ebrei detenuti o esiliati per il solo fatto di aver voluto rimanere fedeli alle loro tradizioni ed alla loro cultura.

Ciò non costituirebbe ingerenza negli affari interni di un altro Stato, ma un semplice richiamo al rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nello spirito degli accordi di Helsinki, sottoscritto anche dall'URSS e dal quale non si può prescindere anche nel caso di puri accordi economici. (3-00656)

SARRI TRABUJO MILENA, CACCIARI, PELLICANI E SACCONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che: nella provincia di Venezia, in particolare nei comuni di Cavarzere e Cona,

vi è una difficoltà di approvvigionamento di gasolio per riscaldamento che pone un grave allarme tra la popolazione;

ciò viene motivato dalla crisi del gruppo MACH, che tramite i depositi della zona forniva gran parte del carburante;

tale situazione ha provocato un clima favorevole a speculazioni quali il « mercato nero » —

quali iniziative il Ministro intende adottare affinché:

siano garantite misure atte ad impedire qualsiasi manovra speculativa;

sia normalizzato l'approvvigionamento nella zona di gasolio per riscaldamento;

siano sollecitate quelle misure che permettano nei due comuni di avere fonti energetiche diverse, con particolare riferimento al gas metano e derivati.

(3-00657)

TROMBADORI, SCIASCIA E BERNARDI ANTONIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) se le ragioni di ordine pubblico (vedi dichiarazione del Procuratore generale Sica al *Corriere della Sera* del 25 ottobre 1979), che avrebbero reso inevitabile il trasferimento del detenuto Gallinari Prospero dal reparto craniolesi dell'Ospedale di San Giovanni in Roma all'infermeria del Carcere giudiziario di Regina Coeli, possano dar luogo a una situazione di assistenza medica specializzata meno efficiente, assidua e tempestiva, di quella della quale il detenuto medesimo ha necessità a seguito delle ferite cerebrali da arma da fuoco riportate all'atto dell'arresto;

2) se corrisponde a verità che le ragioni di ordine pubblico abbiano prevalso su tutte le altre e che la richiesta del trasferimento non è venuta dalla Magistratura inquirente;

3) se il Governo è in grado di assumersi piena responsabilità, sulla base di adeguate opinioni e decisioni mediche, in ordine all'impegno che le cure delle quali il Gallinari necessita saranno continuate, nella nuova situazione di detenzione, a tutela della vita del detenuto;

4) se, nel caso di una qualsiasi incertezza in proposito, non si ritenga di adottare provvedimenti che, senza minimamente indebolire la vigilanza, garantiscano tutte le cure delle quali il Gallinari Prospero ha bisogno.

(3-00658)

STEGAGNINI, CERIONI E FALCONIO.

— *Al Presidente del Consiglio dei ministri ad al Ministro della difesa.* — Per conoscere: premesso che con la decisione presa dai controllori di volo dell'Aeronautica militare nella riunione del 24 corrente, tenuta ad Ariccia, di ritirare le dimissioni e di riprendere il servizio, si è chiuso, almeno per il momento, uno dei più sconvolgenti avvenimenti che abbiano travagliato la vita delle Forze armate negli ultimi anni;

quali siano le valutazioni complessive del Governo sull'intera vicenda e quali orientamenti ed atteggiamenti esso intenda assumere per l'avvenire in eventuali deprecate analoghe situazioni; gli interroganti desiderano altresì sapere: se i Comandanti di Corpo delle basi dell'Aeronautica militare abbiano provveduto, di concerto con i comandi dei Carabinieri dislocati negli aeroporti, anche nella loro veste di ufficiali di polizia giudiziaria militare, agli adempimenti previsti dalla legge in presenza di gravi e flagranti reati militari;

quali iniziative o provvedimenti siano stati presi dalle competenti Autorità giudiziarie militari;

come « l'intervento mediatore » del Presidente della Repubblica possa configurarsi atto costituzionale di Comandante Supremo delle Forze armate, che come tale avrebbe dovuto semmai estrinsecarsi nell'ambito del Consiglio Supremo di difesa, del quale autorevoli membri del Governo fanno parte per legge;

se nelle assicurazioni date ai cosiddetti « uomini radar » circa i tempi di approvazione del provvedimento di smilitarizzazione, non vi sia stata una prevaricazione delle prerogative del Parlamento;

quali siano state le reazioni dei vertici responsabili delle Forze armate, che

da illazioni giornalistiche, sembra si siano concluse con richieste di esonero da incarichi dirigenziali o di comando, poi ritirate. (3-00659)

SERVELLO E MENNITTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — in relazione a notizie apparse su *Panorama* su una fornitura di greggio da parte dell'Arabia Saudita che avrebbe dato luogo al trasferimento ad una società panamense controllata dall'ENI di « oscure provvigioni » per importi di circa 15 miliardi di lire — se dette indiscrezioni siano attendibili e quali iniziative siano state assunte per gli opportuni accertamenti anche in ordine alle implicazioni di uomini di Governo avanzate dal rotocalco milanese. (3-00660)

TAGLIABUE, BERLINGUER GIOVANNI E FABBRI. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che il giovane Albino Cimini, di Terni, è stato condannato a 30 anni di carcere da un tribunale turco per essere stato trovato in possesso di una relativa quantità di hascish;

quali interventi sono stati presi o sono in svolgimento da parte del Governo italiano per:

a) evidenziare alle autorità governative di Turchia la gravità di una tale condanna, ampiamente commentata dalla stampa e dall'opinione pubblica italiana, palesemente sproporzionata al fatto impunito;

b) chiedere che il Governo turco adotti nei confronti del giovane Cimini un provvedimento di clemenza. (3-00661)

PALOPOLI, BRINI, ARNONE, BERLINGUER GIOVANNI, MARRAFFINI TESSARI GIANGIACOMO. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso:

che il CIP ha deciso l'aumento del prezzo dei farmaci nella misura media

dichiarata del 21,3 per cento, senza che fossero forniti alle Commissioni parlamentari, che ne avevano fatta esplicita richiesta, gli elementi di documentazione sulla applicazione del metodo di determinazione del prezzo, capaci di motivare la decisione stessa;

che la decisione è stata adottata senza attendere che le Commissioni parlamentari potessero esprimere una propria posizione conclusiva, dopo una discussione che per chiara responsabilità del Governo aveva subito un ritardo di diversi mesi;

che la decisione non ha tenuto conto delle critiche espresse nel corso del dibattito in commissione in relazione ad una scorretta e illegittima applicazione della legge, essendo stati riconosciuti, ai fini della determinazione dei prezzi, costi per la propaganda (in contrasto con le norme contenute nell'articolo 6 della legge 5 agosto 1978, n. 484); costi per la ricerca scientifica, riconosciuti nella misura del 3,70 per cento a tutti i prodotti farmaceutici indiscriminatamente, compresi quelli presenti sul mercato da tempo immemorabile; e, sempre per la ricerca scientifica, costi dal 3,70 per cento al 12 per cento, riconosciuti acriticamente a tutte le aziende che ne avevano fatta richiesta non escluse le filiali di talune multinazionali, notoriamente non impegnate in Italia nella ricerca;

considerato,

che il provvedimento del CIP produce effetti negativi sul livello di spesa sanitaria e questo nel delicato momento di avvio del Servizio sanitario nazionale;

che il provvedimento provoca rilevanti lievitazioni della quota globale di partecipazione dei cittadini alla spesa farmaceutica, attraverso lo scorrimento verso l'alto delle fasce di prezzo previste dall'articolo 2 della legge 484 del 1978, ai fini della corresponsione di una quota del prezzo di vendita dei farmaci da parte degli aventi diritto all'assistenza farmaceutica, con conseguente aggravio del disagio di tutti gli assistiti e in particolare di quelli economicamente più deboli;

considerato infine,

che delle norme della citata legge n. 484 del 1978 è stata finora data applicazione solo di quelle che istituiscono la partecipazione degli assistiti alla spesa farmaceutica, neglignendo tutte le altre e talvolta persino contraddicendole;

quali documentate motivazioni hanno indotto il CIP a riconoscere, ai fini della determinazione dei nuovi prezzi dei medicinali, i fattori di costo sopra richiamati (propaganda, ricerca, ecc.);

quali iniziative il Governo intenda assumere per rimediare ai gravi effetti negativi sulla spesa sanitaria e per ovviare alla maggiore onerosità della partecipazione degli aventi diritto all'assistenza farmaceutica e se non ritenga ormai improcrastinabile l'adozione del nuovo prontuario, che accolga nella fascia di medicinali esenti dalla partecipazione alla spesa degli assistiti tutti i farmaci di riconosciuta efficacia terapeutica e necessari per il trattamento di affezioni rilevanti sul piano sociale, per terapie di lunga durata e per il trattamento di tutte le situazioni di emergenza clinica, nonché la revisione delle fasce di prezzo previste dall'articolo 2 della legge n. 484 del 1978. (3-00662)

GRIPPO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, considerata la diversità di trattamento dei lavoratori in regime di cassa integrazione guadagni, che rappresenta una vera e propria discriminazione anticostituzionale, quali iniziative, « ed entro quanto tempo », il Governo ritiene di dover assumere per la modifica della legge sulla concessione della cassa integrazione guadagni, equiparando il trattamento di integrazione salariale degli impiegati a quello degli operai, superando così palesi discriminazioni di trattamento, come ad esempio quella degli impiegati della DECOPON che sono fermi a livelli retributivi molto al di sotto di quelli degli altri lavoratori. (3-00663)

BANDIERA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere: dopo il processo di Praga, concluso con la condanna degli esponenti del movimento « Charta 77 », che ha rappresentato una inaudita violazione delle norme internazionali, dalla carta dei diritti dell'uomo al trattato di Helsinki, ed una offesa alla coscienza del mondo civile; dopo la non considerazione, da parte del Governo cecoslovacco, del nobile appello del Capo di Stato italiano, se il Governo italiano abbia fatto conoscere al Governo di Praga che questi episodi di dura repressione del dissenso e della libertà di pensiero, rendono difficili i rapporti di amicizia fra l'Italia e la Cecoslovacchia ed incidono negativamente sul processo di distensione. (3-00664)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il provvedimento del 15 luglio 1979, con il quale l'ingegner Sabatino Crocicchia, ispettore capo aggiunto del Ministero dell'interno, comandante provvisorio dei Vigili del fuoco di Frosinone, veniva inviato in missione a Roma quale addetto all'Ispettorato del Lazio a decorrere dal 3 settembre, provvedimento la cui efficacia è stata sospesa dal TAR del Lazio, sezione I, trova la sua motivazione nell'atteggiamento di « ingenuità » avuto dal Crocicchia nei confronti di personalità locali per alcune beghe ambientali della città di Frosinone, come è dato di leggere nel ricorso dal Crocicchia presentato al TAR.

Si chiede altresì di sapere se il Crocicchia è stato praticamente rimosso dall'incarico per aver voluto sempre adempiere al proprio dovere, richiedendo l'osservanza dei regolamenti e delle prescrizioni di legge, senza preoccuparsi di chi fossero le persone che avrebbero dovute

osservarle. Ciò particolarmente in relazione all'intervento del Crocicchia affinché il grande magazzino supermercato della SpA STANDA di Frosinone fosse posto in regola con la legge sotto il profilo antincendi, mentre, nonostante regolare diffida risalente al gennaio 1977 da parte del Crocicchia alla direzione dell'azienda commerciale ed al comune di Frosinone, nulla fino ad oggi è stato fatto dagli interessati.

Inoltre, si chiede di sapere se è vero che il Crocicchia abbia compiuto interamente il suo dovere anche in relazione all'attività industriale di imbottigliamento della GBL presso la ASBIT di Cassino, in occasione di un incendio avvenuto il 12 luglio 1976, a proposito del quale il Crocicchia comunicò all'autorità competente che non erano state rispettate le norme di sicurezza. Tale comunicazione fu ignorata dal Ministero, con la conseguenza non solo del verificarsi di incendio, ma anche della morte di quattro vigili del fuoco, avvenuta durante l'opera di spegnimento.

Altro episodio in cui il Crocicchia avrebbe compiuto intiero il suo dovere è quello del complesso industriale FIAT per il quale il comandante dei Vigili del fuoco diffidò i responsabili affinché si provvedesse a regolarizzare i distributori di carburante all'interno dei capannoni e lungo la catena di montaggio. Ultimo episodio, che avrebbe cagionato il fastidio delle personalità interessate alle violazioni di legge e disturbate nei loro comportamenti antiggiuridici dalla diligenza del Crocicchia, è quello che si riferisce alla Spa Edera, di cui amministratore è il signor Luciano Zeppieri, proprietario del noto grattacielo sito in Frosinone. Tale enorme palazzo annovera all'interno oltre 500 occupanti, l'Archivio di Stato, l'Auditorium, la Banca della Ciociaria, l'autofficina e l'autosalone FIAT, oltre ad una stazione trasmittente; il tutto su 19 piani fuori terra. Fin dal 1974, il Crocicchia aveva denunciato la violazione dei regolamenti sulla prevenzione degli incendi, sia per il funzionamento degli ascensori, sia perché lo stabile era sprovvisto di scale di sicurezza. Dopo quattro anni di silenzio degli interessati, il Crocicchia eseguiva una

nuova ispezione, constatando che i lavori non erano stati eseguiti, donde inviava una nota al Prefetto ed al Sindaco di Frosinone per segnalare l'urgenza di provvedimenti atti a sanare una situazione estremamente pericolosa degli impianti e degli ambienti, non rispondenti alla legge n. 966 e circolari seguenti.

Gli interroganti chiedono di sapere i nomi delle persone coinvolte nelle iniziative del Crocicchia e se è vero che esse godono di autorevoli protezioni politiche.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere se è vero che l'amministrazione, durante l'assenza del contabile responsabile del Comando dei Vigili del fuoco di Frosinone, ragionier Ezio Pacifici, ha fatto eseguire dal 2 al 26 maggio 1979, da parte del ragionier Cristofanilli del Ministero dell'interno, una ispezione amministrativo-contabile.

(3-00665)

MARGHERI, MACCIOTTA E GAMBOLATO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza di alcuni episodi che se confermati indicherebbero l'esistenza di un atteggiamento discriminatorio da parte della direzione aziendale di alcune società del gruppo ENI per quanto riguarda le assunzioni, l'organizzazione del lavoro, l'inquadramento dei tecnici e degli impiegati, dei dirigenti. In particolare si vuole sapere se ritenga lecito e corretto che società a larga partecipazione dell'ENI ricorrano alla chiamata nominativa come normale metodo di assunzione degli operai; se ritenga corretto che un tecnico dell'ANIC, efficiente e capace per generale riconoscimento, venga di fatto estromesso dalla vita dell'azienda solo per la sua dichiarata adesione al PCI e alla politica di programmazione; se sia a conoscenza del Governo il fatto che alcune società dell'ENI usino ancora ricorrere alla ricerca preventiva di informazioni di carattere politico prima di assumere impiegati e tecnici, rivelando altresì una spiccata propensione a evitare di assumere citta-

dini che manifestano orientamenti comunisti.

Gli interroganti, inoltre, chiedono se non ritenga necessario che nelle aziende pubbliche si affermi per le assunzioni e l'inquadramento una politica di programmazione e di formazione ad ampio respiro, proiettata verso gli anni futuri e liberata di ogni influenza clientelare e da ogni pressione discriminatoria. Gli interroganti chiedono infine di sapere quali indicazioni operative ha dato e darà il Ministro agli Enti di gestione per una questione che si pone con grande urgenza sia per rinnovare e rilanciare il ruolo delle aziende pubbliche nell'economia italiana, sia per predisporre in modo adeguato gli avvicendamenti generazionali. (3-00666)

SERVELLO, VALENSISE E GUARRA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'avviso del Governo sul « disastro idrogeologico del paese », secondo una ormai corrente definizione di stampa, con particolare riferimento al promesso piano decennale per la difesa del suolo ed al conflitto di competenza in atto tra Stato e regioni; per sapere altresì se le regioni — e segnatamente quelle facenti capo al bacino del Po, colpite anche nelle ultime settimane da una serie di rovinose inondazioni — siano state poste in grado di fare fronte agli impegni che dal 31 dicembre di quest'anno saranno loro trasferiti dallo Stato in materia di opere idrauliche nei bacini idrografici e se sia attendibile la notizia di un rinvio dell'imminente trasferimento delle competenze statali alle regioni. (3-00667)

BIONDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, in relazione alle notizie di stampa, quali informazioni siano a disposizione del Governo in ordine a un contratto di approvvigionamento di petrolio stipulato tra l'ENI e

la Compagnia petrolifera dell'Arabia Saudita.

In relazione a tale contratto sono emerse notizie di stampa circa un presunto pagamento di importo notevole (si parla di parecchie decine di miliardi) a favore di una società non meglio identificata con sede in Panama o altrove. La Società innominata farebbe da paravento a gruppi politici italiani ed esponenti di correnti di partito.

La gravità delle voci e delle notizie, il discredito, al di là della loro attendibilità che esse gettano su di un ente di Stato o società da esso controllate, richiedono opportune e dettagliate precisazioni anche in ordine ai rapporti, se ve ne sono, fra enti di gestione delle partecipazioni statali e società finanziarie all'estero costituite dai medesimi, al fine di conoscere se le stesse corrispondano o meno ai fini istituzionali e a necessità operative di detti enti. (3-00668)

COSTAMAGNA, CORTI, CAVALIERE, DUJANY, VIETTI ANNA MARIA, SUSI, FIANDROTTI E FRASNELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — considerato che nel momento in cui è in gradita visita in Italia il ministro sovietico del commercio con l'estero Patolicev, mentre si auspicano sempre più stretti legami che contribuiscono ad una maggiore comprensione tra i popoli e costituiscono un contributo alla pace mondiale, non si può dimenticare la persistente e preoccupante situazione della collettività ebraica in URSS, soggetta ad una vasta campagna antisemita e a discriminazioni che rendono problematico l'accesso dei giovani agli studi superiori e sbarrano le porte di numerose carriere; né si può dimenticare che numerosi dissidenti, colpevoli soltanto di reati d'opinione, e numerosi ebrei, colpevoli soltanto di essere rimasti fedeli alle loro tradizioni ed alla cultura, sono detenuti o esiliati (tra

di loro vi è anche una donna, Ida Nudel) — se quegli esponenti del Governo che avranno colloqui con il ministro sovietico, ritengono opportuno farsi partecipi di queste preoccupazioni che non costituiscono ingerenza negli affari interni dell'Unione Sovietica, ma un richiamo a quegli accordi di Helsinki relativi ai dirit-

ti umani che i sovietici stessi hanno sottoscritto.

Il rispetto, da parte di tutti i paesi, di quegli accordi, non potrà che accelerare il processo di pacifico sviluppo internazionale da tutti auspicato e promuovere la amicizia tra i popoli, indipendentemente dai loro sistemi politici. (3-00669)

* * *

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per conoscere gli orientamenti che informeranno gli atteggiamenti della delegazione italiana alla prossima conferenza di Bruxelles del Consiglio atlantico, con particolare riferimento all'equilibrio strategico in Europa e alle iniziative di negoziati per il controllo degli armamenti.

(2-00123)

« BANDIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi che hanno impedito sino ad oggi la presentazione alle Camere del disegno di legge sulla trimestralizzazione della scala mobile e sulla corresponsione dell'*una tantum* di 250 mila lire quale quota forfettaria di arretrati per il settore del pubblico impiego.

« Il Governo, al riguardo, si era impegnato con le organizzazioni sindacali confederali a provvedere in tempi ristretti al fine di poter pagare l'*una tantum* entro il prossimo mese di novembre.

« Tra l'altro i gravi, sistematici ed ingiustificati ritardi con cui si è proceduto e si sta procedendo nella stesura e nella presentazione dei provvedimenti che dovranno dare un nuovo ordinamento giuridico ed economico al personale dello Stato nell'ottica di dotare il nostro paese di un'amministrazione pubblica efficiente e produttiva, stanno creando notevoli disagi ed un forte malcontento tra i lavoratori interessati, molti dei quali constatano, con profonda amarezza, che molte delle nuove norme proposte creano ulteriori ingiustizie e sperequazioni, da far prevedere il sicuro, futuro innescarsi di una temibile conflittualità permanente.

(2-00124)

« COLUCCI, LABRIOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere la posizione del Go-

verno italiano sul problema degli euro-missili, e a tal fine,

considerando che l'adesione dell'Italia al trattato per la non proliferazione delle armi nucleari ha collocato il nostro sistema difensivo ancora più organicamente nell'ambito della NATO, ad essa attribuendo il ruolo della difesa occidentale e di contrasto delle mire espansionistiche dell'Unione Sovietica, attraverso una scelta di campo che, al di là del dato strategico-militare, costituisce un punto fermo in termini di libertà, di civiltà e di progresso;

che le trattative SALT fra le due superpotenze, da un canto rispondono ai grandi interessi degli americani e dei sovietici, ma costituirebbero un pericoloso disimpegno dai problemi mondiali se ad esse non si affiancasse lo sforzo permanente di conseguire l'equilibrio delle forze in Europa, zona dove pericolosa e minacciosa si manifesta la tendenza egemonica del comunismo;

che, d'altra parte, le condizioni storiche non consentono all'Europa di fronteggiare gli avvenimenti del mondo con una propria sovrana capacità strategica, alla quale tuttavia è legittimo tendere nella prospettiva del tempo ed è possibile pervenire solamente grazie alla collocazione nel contesto dei popoli liberi ed economicamente evoluti, nel solco di una luminosa tradizione di cultura e di civiltà;

che il processo di unificazione europea è in corso e contro di esso è attualmente impegnata una grossa offensiva diplomatica sovietica, tendente a scoraggiare una impostazione continentale dell'equilibrio strategico, giungendo persino alle minacce dirette e adombrando proposte di neutralizzazione;

chiedono di conoscere quali iniziative intenda promuovere il Governo, in armonia con i piani della NATO, per la dislocazione in Belgio, Olanda, Inghilterra, Germania e Italia dei missili atomici *Pershing-2* e *Cruise*, perché tali piani vengano realizzati al fine di conseguire quella parità degli armamenti senza la quale

le trattative per il disarmo e la distensione troverebbero l'Italia e l'Europa in condizioni di essenziale subordinazione e di colpevole assenza nel dibattito internazionale.

(2-00125) « LO PORTO, TREMAGLIA, MICELI, ALMIRANTE, ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali spiegazioni intenda fornire e quali comportamenti intenda seguire il Governo dinanzi al clamoroso episodio dei controllori del traffico aereo.

« Per sapere, in particolare, cosa ci sia di vero nelle voci e nelle notizie di stampa di dimissioni dal servizio di alti ufficiali

dell'Arma aeronautica, dimissioni che sarebbero determinate dal fatto che essi ritengono che il modo in cui il Governo, dopo anni di colpevole inerzia, si è comportato è « squalificante »; e che « d'ora in poi chiunque sappia battere i piedi e trovi protezione sotto l'ombrello della tripla sindacale potrà infischiarci delle stellette e abbandonare il servizio, anche se si tratta di un servizio connesso con la sicurezza del paese »; dimissioni che sarebbero altresì determinate dal convincimento che le Forze armate della Repubblica italiana in tal modo finiscono di esistere.

(2-00126) « PAZZAGLIA, FRANCHI, MICELI, BAGHINO, LO PORTO, TREMAGLIA ».

* * *

MOZIONE

« La Camera,

preso atto che l'imperialismo dell'URSS si è manifestato nella sua azione di governo, all'interno e all'esterno dei propri confini, tanto che all'interno si registra un duro regime di classe e all'esterno si attua una sistematica iniziativa di lotta armata e guerra di aggressione ovunque per la conquista dell'egemonia mondiale;

rilevato che questa "guerra ideologica" dà origine a scontri e conflitti nelle zone strategiche più importanti e ad una parallela operazione di infiltrazione politica, attraverso l'apporto dei partiti comunisti in Europa, così da rendere sempre più debole il nostro continente;

constatato che la Russia sovietica, ha raggiunto una produzione ed un arsenale di armamenti, tecnicamente più avanzati, più distruttivi e meno controllati, nettamente superiori a quelli della NATO in Europa e tale da mettere in grave pericolo, la nostra difesa;

considerato che la lettera del Presidente dell'URSS al Presidente del Consiglio italiano è la dimostrazione più chiara che l'URSS ha conseguito vantaggi militari strategici e li vuole conservare, e che vuole influire sulle scelte dell'alleanza atlantica ricorrendo, se del caso, anche alla minaccia più aperta;

convinta delle proprie buone ragioni, decisa a tutelare gli interessi morali e

materiali del popolo italiano dai ricatti e dalla violenza del comunismo internazionale, nell'interesse della pace, e degli equilibri nel mondo;

auspicando che gli Stati europei possano essere sempre più determinanti nella gestione degli armamenti convenzionali e nucleari oggi posti sui territori dell'Europa e che l'Europa, nello schieramento occidentale, possa in avvenire riprendere in autonomia la sua disponibilità e produzione nucleare,

impegna il Governo,

in armonia a quanto deciderà il Consiglio atlantico a dicembre, a prendere tutte le misure necessarie perché lo squilibrio fra gli armamenti della NATO e del Patto di Varsavia in Europa, sia immediatamente colmato; ad adoperarsi perché in futuro le trattative per un progressivo disarmo generale proseguano, purché l'URSS, sulla base della reciprocità, accetti, *de visu* e *in loco*, tutti i controlli internazionali.

(1-00030) « TREMAGLIA, MICELI, LO PORTO, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ROMUALDI, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, GUARRA, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, PARLATO, PELLEGGI, PIROLO, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
